

Archeologia nel Mugello

Centro di Documentazione di Sant'Agata

museo e territorio



a cura di
Cristina Ducci
Alessandro Nocentini
Susanna Sarti

Archeologia nel Mugello

Centro di Documentazione di Sant'Agata

museo e territorio

a cura di

Cristina Ducci

Alessandro Nocentini

Susanna Sarti

Responsabili del progetto editoriale

Alessandro Nocentini
(Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura)
Susanna Sarti
(Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato)

Progetto grafico, copertina e impaginazione

Alessandro Nocentini

Catalogo

Testi di
Cristina Ducci (CD)
Stefano Rossi (SR)
Susanna Sarti (SS)
Immagini dei reperti
Alessandro Nocentini

Fotografie di

Andrea Biondi (Fig. 107)
Paolo Gucci (Figg. 10, 13, 15-16, 20, 22-23, 31, 39, 46)
Alessandro Nocentini (Figg. 1-3, 5-9, 11-12, 14, 17-19, 21, 25, 30, 33, 36-38, 41, 44-45, 48, 50-52, 54, 56-60, 63, 66, 122)

Elaborazione immagini di

Andrea Biondi (Fig. 108)
Alessandro Nocentini (Figg. 4, 30, 49, 53, 55, 68; disegni pagg. 110, 124, 140)
Francesca Silvestrelli (Figg. 81-83)

Stampato da

Tipografia del Consiglio regionale della Toscana
Via Cavour, 4
Firenze

Dicembre 2020

ISBN 978-88-85617-77-3

In copertina

Punta da Lucigliano (Scarperia e San Piero)

Copyright: © Autore(i) 2020

Questa pubblicazione è distribuita sotto Licenza Internazionale Creative Commons AttributionNonCommercial-ShareAlike 4.0 (CC BY-NC-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>)

Le illustrazioni sono © su concessione del MIBACT eccetto che per le seguenti figure:
32 © Museo della Preistoria 'Luigi Donini', San Lazzaro di Savena
35 © Basel Historical Museum, Basel
66 © (AIMA) AGEA – Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura

La pubblicazione è stata realizzata dal Consiglio regionale della Toscana

In collaborazione con



Con il patrocinio gratuito di



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA

Si ringrazia Barbara Aterini e Fabio Martini (Università degli Studi di Firenze); Giacomo Baldini (Museo Archeologico 'Ranuccio Bianchi Bandinelli' di Colle Val d'Elsa); Monica Barogi e Gabriele Nenzioni (Museo della Preistoria 'Luigi Donini' di San Lazzaro di Savena); Filippo Bellandi, Paolo Gucci e Lorenzo Modi (MuSA e Gruppo Archeologico Scarperia); Virgilio Visani (Gruppo Archeologico dell'Alto Mugello); Lucrezia Cuniglio e Giustino Di Sipio (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato); Luca Fedeli e Laura Orsi (già Soprintendenza Archeologia della Toscana); Cristina Luschi (Museo della Città di Livorno); Francesco Pagliani; Ada Salvi e Jacopo Tabolli (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo); Andrea Santoni; Elena Sorge (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno);

Sara Secori e l'assessore Marco Casati del Comune di Scarperia e San Piero.

Si ringrazia inoltre il 'Settore Rappresentanza e Relazioni Istituzionali Esterne. Comunicazione, URP e Tipografia' del Consiglio regionale della Toscana.



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Indice

Presentazioni

Antonio Mazzeo Presidente del Consiglio regionale della Toscana	11
Andrea Pessina Soprintendente SABAP per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato	13
Federico Ignesti Sindaco del Comune di Scarperia e San Piero	15

Premessa

Filippo Bellandi Presidente Associazione Mu.S.A. Musei Sant'Agata	17
--	----

Museo

Carta archeologica del Mugello occidentale Alessandro Nocentini, Susanna Sarti	25
--	----

Catalogo

Introduzione	37
Esemplificazione di tipologia litica	38
Paleolitico Inferiore	43
Paleolitico Medio	57
Paleolitico Superiore	69
La produzione della <i>typha</i> 30.000 anni fa	83
Mesolitico, Neolitico ed Eneolitico	89
Età del Bronzo	105
Età Etrusca	121
Età Romana	133
Medioevo	147
Età Moderna	179

Fig. 1 L'ingresso al Centro di Documentazione Archeologica sulla destra della facciata della Pieve di Sant'Agata (2018)



Territorio

Introduzione	203
Dal Paleolitico all'età del Ferro: il giardino di archeologia sperimentale a Sant'Agata	205
Paolo Gucci, Lorenzo Modi	
Una lettura del paesaggio archeologico nel Mugello occidentale: dalla Preistoria all'età del Bronzo	211
Alessandro Nocentini	
Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve: evidenze etrusche e romane	223
Susanna Sarti	
Podere Stecconata a Poggio Savelli: due pozzi etruschi	239
Roberta Iardella	
I pozzi di Podere Stecconata e di Gonfienti: brocche di ceramica etrusco-padana	247
Manola Giachi, Giovanni Millemaci, Lucia Pagnini, Gabriella Poggesi	
Un'anfora Haltern 70 a Poggio Savelli	255
Francesca Silvestrelli	
Allevamento di ghiri nel Mugello in epoca romana	261
Lorenza Camin	
Montaccianico, l'assedio e la distruzione: un caso da manuale	273
Elisa Pruno, Chiara Marcotulli	
I manufatti metallici a Montaccianico, segni di una produzione possibile	279
Lucia Di Guida	
Opifici idraulici nel territorio di Scarperia e San Piero: caratteri materiali e geografia storica	285
Andrea Biondi	
Una nuova lettura del complesso di Sant'Agata attraverso l'archeosismologia	297
Andrea Arrighetti	

Bibliografia

306

Presentazione

Antonio Mazzeo

Presidente
Consiglio Regionale della Toscana

Questa pubblicazione raccoglie la collezione archeologica esposta presso lo splendido contesto della Pieve di Sant'Agata, uno dei gioielli di architettura romanica della nostra regione.

Offrendo uno spaccato storico-culturale di un ampio segmento della nostra storia, che dalla preistoria giunge sino alle soglie dell'epoca moderna, l'illustrazione del percorso espositivo è completata da un inedito approfondimento scientifico, costituendo non soltanto una sintesi aggiornata per la conoscenza del patrimonio culturale toscano ma anche un prezioso strumento per la sua documentazione e diffusione.

Tutte le testimonianze del catalogo vengono rappresentate grazie alla fotografia digitale regalando al lettore un 'archivio' completo e accurato di immagini e informazioni, ovvero un prodotto editoriale in grado di trasmettere e divulgare in modo autentico lo stato attuale di un piccolo ma significativo museo dell'area metropolitana fiorentina, quale il Centro di Documentazione archeologica di Sant'Agata.

L'impegno di preservare la memoria di un importante territorio come quello mugellano ha portato a creare nel 2000 una ricca realtà museale proprio presso Sant'Agata, dove alla Raccolta di Arte Sacra si aggiunge questo Centro dedicato all'archeologia, divenendo oggi punto di riferimento e tappa obbligata per un largo pubblico, dagli studenti e insegnanti delle scuole ai numerosi pellegrini che percorrono la via degli Dei.

La realizzazione di questa pubblicazione è stata resa possibile grazie all'impegno di diverse istituzioni e associazioni locali che hanno lavorato in sinergia mettendo in atto le migliori pratiche per un'efficace valorizzazione integrata volta a promuovere il patrimonio culturale comune.

Presentazione

Andrea Pessina

Soprintendente
SABAP per la Città Metropolitana di Firenze
e le Province di Pistoia e Prato

Questo volume offre *in primis* l'occasione di far conoscere la realtà del piccolo ma prezioso Centro di Documentazione di Sant'Agata che, insieme alla Pieve romanica e la Raccolta di Arte sacra, costituisce una realtà culturale eccezionale per chiunque visiti il borgo situato nel cuore del Mugello. È questa anche un'opportunità per mostrare l'esito di anni di lavoro finalizzato alla tutela e alla valorizzazione del nostro patrimonio. Si tratta infatti di una pubblicazione che giunge a conclusione dell'attività inventariale e di censimento dei beni archeologici conservati presso il Centro di documentazione, compito chiave per l'Istituzione che rappresenta e parte fondamentale per chi gestisce i musei e cura le collezioni.

Tale progetto, avviato nel 2015, ha visto la sinergia tra Soprintendenza, Amministrazione comunale e associazioni locali (Mu.S.A. e Gruppo Archeologico di Scarperia) con il supporto del Sistema Museale del Mugello e della Montagna Fiorentina che, favorendo l'ampliamento del lavoro di censimento a tutto il resto del comprensorio, ha permesso di mettere in luce le numerose e variegate realtà archeologiche del Mugello e della Val di Sieve. Coordinato da Susanna Sarti e realizzato da Cristina Ducci, Paolo Gucci e Alessandro Nocentini, il progetto si è così concentrato non soltanto sull'attività di documentazione digitale dei materiali in esposizione ma anche su quella di ricerca dei dati pubblicati, di archivio e di memoria storica.

Nella continua ricerca di forme di condivisione dei beni archeologici, in questo caso è stato scelto di dare alla fotografia digitale un ruolo preponderante, rappresentando ogni singolo reperto in modo tale da esaltarne la geometria e la materia. Per aiutare a contestualizzare i singoli oggetti, vengono inoltre offerte viste inedite dei diversi luoghi di ritrovamento, nonché alcune immagini della ricerca archeologica effettuata nel territorio.

Il progetto si è infine proposto di adottare un approccio interdisciplinare nell'affrontare problematiche che trattassero di Sant'Agata da più punti di vista, coinvolgendo diversi operatori e ricercatori, in modo da evidenziare da una parte l'importanza delle presenze archeologiche e del paesaggio, dall'altra fornire nuovi spunti per ricerche e ulteriori approfondimenti.

La Soprintendenza, oggi profondamente rinnovata nella sua struttura, continua così ad assicurare la tutela del patrimonio culturale nel territorio non solo attraverso l'azione diretta, ma anche promuovendo interventi di indagine, valorizzazione e diffusione della conoscenza.

Presentazione

Federico Ignesti

Sindaco
Comune di Scarperia e San Piero

La pubblicazione di questo volume è motivo di grande soddisfazione per l'Amministrazione Comunale di Scarperia e San Piero per diverse ragioni. Si legittima in questo modo un'importante attività di lavoro e di studio a beneficio dell'intera comunità e del nostro territorio grazie all'efficace collaborazione dei soggetti che hanno operato per la sua realizzazione: la Soprintendenza di Firenze, per l'oculato lavoro tecnico e scientifico, il sostegno e la sensibilità dimostrata dal Consiglio Regionale della Toscana che ne consente la sua divulgazione, l'Unione dei Comuni del Mugello e l'Associazione Mu.Sa di Sant'Agata che, costantemente da anni, lavorano insieme all'Amministrazione Comunale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico e del paesaggio locale. Una volontà preziosa quella che emerge dalla nostra comunità che sceglie di riconoscere il valore del nostro territorio, il Mugello, anche dal punto di vista delle risorse archeologiche presenti, quali parti fondanti della nostra cultura e della nostra identità per conoscere, apprezzare e diffondere la storia della locale civiltà antica. È oltretutto da sottolineare l'aspetto fondamentale sotto il quale questo libro si configura come importante riconoscimento all'egregio lavoro svolto dal Gruppo Archeologico Scarperia che, sin dai primi anni Ottanta, ha portato avanti un'intensa ed appassionata attività di indagine sul territorio alla ricerca di quei reperti che oggi costituiscono l'importante collezione e il percorso espositivo dei Musei di Sant'Agata. Un'attività svolta da un gruppo locale di appassionati che ha dato vita all'Associazione culturale Mu.Sa, la quale cura stabilmente e continuativamente la gestione, l'apertura al pubblico e l'attività didattica del Centro di Documentazione Archeologica e della Raccolta di Arte Sacra, due dei musei più frequentati del nostro Comune, che sono peraltro inseriti nel sistema integrato del Museo Diffuso del Mugello.

Negli ultimi anni i Musei di Sant'Agata sono stati protagonisti di nuovi importanti sviluppi che hanno apportato valore sia alla collezione che alla collettività; non solo è stato portato a termine il censimento dei beni, che questa pubblicazione ben illustrerà, ma nel 2015 è avvenuto anche un nuovo allestimento della sezione preistorica e nel 2018 l'ingresso nella collezione di un macinello con pestello che documenta al momento una delle più antiche testimonianze della macinazione in Europa. Si tratta di passaggi importanti per l'arricchimento della storia locale e per lo sviluppo dell'attività dei musei anche in relazione con le altre risorse culturali e turistiche del territorio, come ad esempio la vicina 'Via degli Dei'.

L'augurio, unito alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale, che mi preme portare in questa sede è quello che i Musei di Sant'Agata continuino la loro opera di documentazione storica a beneficio della collettività anche in sinergia con gli altri musei del territorio per contribuire allo sviluppo di nuovi progetti divulgativi, mostre espositive itineranti, iniziative condivise e tematiche in risposta alla riconosciuta potenzialità di attrazione che possiede il nostro territorio dal punto di vista culturale e turistico. La valorizzazione e la promozione del nostro patrimonio culturale costituisce per noi un impegno che assumiamo in forma continuativa con la finalità di contribuire alla conoscenza e alla salvaguardia dei beni culturali di cui Sant'Agata e il Mugello sono ricchissimi.

Un'Associazione per due musei: archeologia e arte nel complesso della Pieve di Sant'Agata

Filippo Bellandi

Presidente

Associazione culturale onlus Mu.S.A. | Musei Sant'Agata

Il piccolo borgo di Sant'Agata nell'anno 2000 ha visto nascere due nuove realtà museali intorno al complesso architettonico della Pieve: la Raccolta di Arte Sacra e il Centro di Documentazione Archeologica, entrambe inserite nel Sistema Museale del Mugello. Da ormai 20 anni le due esposizioni arricchiscono il panorama culturale della zona e – insieme alla maestosa Pieve romanica – rappresentano un punto di richiamo considerevole per i visitatori, e in particolare per le scolaresche, attratte dalle esclusive esperienze didattiche legate alle testimonianze archeologiche e all'annesso 'Villaggio' preistorico e protostorico ricostruito a dimensioni naturali.

Ma come ha fatto a nascere tutto questo, e per di più in una piccola comunità come Sant'Agata? E perché due musei così diversi? Perché proprio di Archeologia e di Arte Sacra?

Bisogna risalire indietro di vari decenni, quando all'inizio degli anni '80 del secolo scorso nacque il Gruppo Archeologico di Scarperia, improvvisamente e quasi per caso. Il Gruppo, come ora vedremo, avviò un'intensa attività di perlustrazione del territorio, con ritrovamenti insospettabili fino ad allora. Ben presto nacque l'esigenza di catalogare i reperti, studiarli, conservarli e infine anche il bisogno di farne conoscere l'esistenza. Pochi anni dopo, presso la Parrocchia di Sant'Agata e la Soprintendenza ai Beni Artistici si manifestò il problema della messa in sicurezza delle opere d'arte ancora presenti nelle cinque chiese suffraganee della Pieve, prive di parroco e quindi abbandonate da decenni, in edifici isolati e senza più controllo. La Pieve inoltre aveva in deposito numerose e preziose opere, non più esposte in chiesa, ma ricoverate alla meglio in canonica, in attesa di una loro sistemazione più consona, di un restauro conservativo e magari di un'opportuna valorizzazione.

Mentre per queste opere si cominciava a immaginare solo vagamente un futuro assetto museale, ma ancora senza nulla di concreto, il Gruppo Archeologico – grazie ai continui e numerosi ritrovamenti di reperti preistorici e la scoperta di nuovi siti (dall'epoca del Bronzo e dell'antichità etrusca a quella romana e medievale) – riusciva già nel 1983 a realizzare una prima, provvisoria esposizione archeologica presso alcuni locali di Villa Aiazzi (edificio storico nel centro del paese), dotata anche di un valido supporto iconografico e didascalico. Subito cominciò la frequentazione di scolaresche di terza elementare e di prima media nei cui programmi, a differenza di oggi, era ancora prevista la preistoria. Da metà anni '80 del secolo scorso dunque, archeologia e arte diventarono un centro di interesse e di aggregazione per tanti appassionati del paese, ma ancora senza progetti espositivi definitivi che non sembravano neppure ipotizzabili.

A questo punto credo sia significativo ripercorrere brevemente l'esperienza di un gruppo di volontari che dal nulla, senza studi specifici ma con tanto impegno ed entusiasmo, si accollano l'impresa di far proprie queste due esigenze, seguire la maturazione di un progetto e di dar vita a quello che diventerà una realtà museale significativa: il Centro di Documentazione Archeologica e la Raccolta di Arte Sacra.

Si può dire che l'archeologia a Sant'Agata cominciò 40 anni fa per caso, in seguito a una passeggiata tra amici a Soli, amena località a sud di Gagliano, ricca di paesaggi aperti e di incantevoli panorami. Con la guida di un amico geologo, chi scrive e un altro amico perlustravamo quel lembo di territorio che – apprendemmo allora – è uno dei rari residui, forse l'unico, dell'antico 'paleosuolo' formatosi in seguito al riempimento dell'antico lago del Mugello, circa 700.000 anni fa. Il terreno arato era disseminato di ciottoli di selce, più o meno grossi, di vari colori, e frammentati da secoli di lavorazioni agricole. Una piccola scaglia di pietra di color cioccolato, lunga 5 cm, con i margini affilati, catturò l'attenzione del geologo: "ma questa è una scheggia di selce, non un sasso qualunque, ottenuta con un colpo intenzionale, appartenuta senz'altro a un uomo preistorico", esclamò subito. E ci spiegò le caratteristiche fisiche della selce e il suo utilizzo per ricavare strumenti utili per la vita quotidiana dei nostri lontanissimi antenati. Restammo fulminati da questa scoperta inaspettata, che ci spalancò un mondo a noi sconosciuto, e alla quale seguì un'esplosione di domande, di considerazioni e di ipotesi: come si forma geologicamente la selce; da dove è arrivata qui in questi campi; se ne abbiamo trovata una lavorata, ce ne potrebbero essere delle altre; se è stata fabbricata consapevolmente, testimonia la presenza di uomini che lavoravano la selce per ottenere strumenti necessari alla loro sopravvivenza e che quindi vivevano e cacciavano qui. E così via, in una catena interminabile di inferenze e supposizioni. L'anno dopo, nel 1981, con altri amici di Sant'Agata e dintorni incuriositi dai primi racconti che cominciarono a circolare, alcuni elettrizzati dalla novità e dalle prospettive di altri ritrovamenti, fondammo il Gruppo Archeologico. Subito si allacciarono rapporti con la Soprintendenza Archeologica per segnalare, come dovuto, i vari ritrovamenti, e anche con l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria per ricevere assistenza e consulenza specializzata. Con questi Enti si avviò una proficua collaborazione che non si è mai interrotta. Da parte di vari aderenti al Gruppo prese il via anche lo studio e la ricerca teorica sull'uomo primitivo e le sue tecniche di lavorazione della selce, materie e tematiche fino a poco tempo prima a noi del tutto sconosciute.

In pochi anni le ricognizioni si estesero a macchia d'olio, in un raggio di territorio sempre più ampio, con ritrovamenti sempre interessanti. Dalla preistoria poi l'interesse si allargò al periodo etrusco e romano e anche medievale, con nuove scoperte che accendevano gli entusiasmi.

Dopo la prima esposizione del 1983, seguirono iniziative pubbliche, incontri con esperti dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, e con archeologi dell'Università di Bologna impegnati in quegli anni in scavi di siti etrusco-celtici a Monterenzio, sull'Appennino al di là del Passo della Raticosa. Anche le ricognizioni sul territorio del Mugello occidentale proseguirono assidue. Tutto questo impegno culminò l'8 aprile del 2000 con l'inaugurazione del Centro di Documentazione Archeologica. Lo stesso giorno vide arrivare in porto anche il progetto di sistemazione delle opere d'arte di cui abbiamo accennato sopra, con l'inaugurazione della Raccolta di Arte Sacra nel vicino Oratorio di San Jacopo.

Questi due progetti furono sì sviluppati e poi realizzati dai volontari del paese aggregati nel Gruppo Archeologico e nell'ambito della parrocchia, ma grazie soprattutto al sostegno fondamentale del Comune, della Comunità Montana (per il coordinamento nel Sistema Museale del Mugello e per l'allestimento), e dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze per le gravose opere di ristrutturazione. Sì, aveva trovato soluzione anche quel lontano auspicio, sopra segnalato, di musealizzazione delle opere d'arte provenienti dalla Pieve e dalle cinque chiese suffraganee. Per una serie di circostanze favorevoli, quali l'appoggio al progetto da parte dei responsabili delle Soprintendenze, la presenza del parroco don Corrado Paoli che si impegnò a fondo, e l'esigenza sempre più pressante di dare una sistemazione espositiva alle opere d'arte, insieme alla loro tutela e



Fig. 2 Stemma del Gruppo Archeologico di Scarperia affisso all'ingresso del Centro di Documentazione di Sant'Agata. Opera di Giuseppe Ancarani, propone la 'Scena dell'assedio di Montaccianico del 1306' (2019)

valorizzazione, si sommò alla necessità di trovare un'adeguata esposizione permanente anche ai numerosi ritrovamenti archeologici.

Arte Sacra e Archeologia dunque divennero i due obiettivi espositivi da conseguire. I possibili contenitori museali furono individuati nel cinquecentesco Oratorio di San Jacopo per l'Arte Sacra, e negli annessi rustici (tinaia, stalla, fienile, pollaio e altro) prospicienti il chiostro per l'Archeologia. Nel dicembre 1999 i volontari si costituirono in Associazione culturale onlus Mu.S.A. – Musei Sant'Agata per gestire e valorizzare i beni culturali delle due esposizioni.

Dal 2000 l'Associazione esordisce nella gestione dei due musei. I termini e le modalità di gestione vengono formalizzati in una specifica Convenzione con il Comune di Scarperia, nell'ambito del coordinamento del Sistema Museale del Mugello facente capo all'allora Comunità Montana, ora Unione dei Comuni.

Il compito di gestire due musei, per di più di natura diversa, non era semplice. Intanto la sua peculiarità era quella di essere affidato completamente a un'associazione di volontari. Era inoltre necessaria una conduzione organizzativa e amministrativa per assicurare l'informazione e la visibilità sul territorio, l'accoglienza dei visitatori e la loro guida alla lettura delle opere e dei reperti, e il reperimento delle risorse che, accanto al contributo comunale, consentissero la messa in cantiere di tante iniziative, quali conferenze, mostre temporanee, collaborazione a campagne di scavo e altro. Ma soprattutto occorreva dotarsi di un progetto culturale che ispirasse le attività: gestire i due musei doveva diventare un farli vivere per diventare occasione di scoperta culturale per il territorio, di riappropriazione identitaria per le popolazioni locali, ma in particolare esperienza formativa per le scolaresche in visita.

Tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali presenti nei musei, insieme all'adozione di una didattica museale di carattere operativo, erano le linee guida che ispiravano l'Associazione nella programmazione e nello svolgimento delle attività. Continua è stata la supervisione e il consiglio delle rispettive Soprintendenze, e la collaborazione concreta in occasione di specifiche iniziative. Qualche esempio, tra i tanti, per il settore archeologico: le campagne di scavo del 1995-96 al sito di Bilancino (scoperto nel 1992 dal Gruppo Archeologico), e quella di Montaccianico che da oltre 10 anni, a partire dal 2008, ha interessato il sito del castello. Altre occasioni sono emerse più recentemente, nel 2012, con la scoperta (segnalata dal Gruppo Archeologico), e il successivo scavo della tomba etrusca presso San Piero a Sieve, e nel 2018 con la collocazione presso il Centro di Documentazione Archeologica del macinello e della macina di Bilancino, reperti-simbolo della scoperta di una delle farine più antiche d'Europa, di 30.000 anni fa, che inorgolisce più di ogni altra i volontari di Sant'Agata.

L'Associazione ha sempre curato con attenzione il rapporto con i visitatori e con le numerose scolaresche, particolarmente attratte queste ultime dal fascino della Preistoria e dal metodo operativo che impegna tutti nelle attività, ognuno col suo *kit* personale. In particolare Mu.S.A ha mirato a coinvolgere – se possibile anche emotivamente – la popolazione della zona, a far sentire loro

come quelle opere e quei reperti siano come un lascito delle genti che ci hanno preceduto, un'eredità da conservare e tramandare, ma anche dei riferimenti importanti per sapere chi siamo e da dove veniamo, a rintracciare insomma le radici della propria identità. Radici che nel Centro di Documentazione si proiettano lontanissime nel tempo.



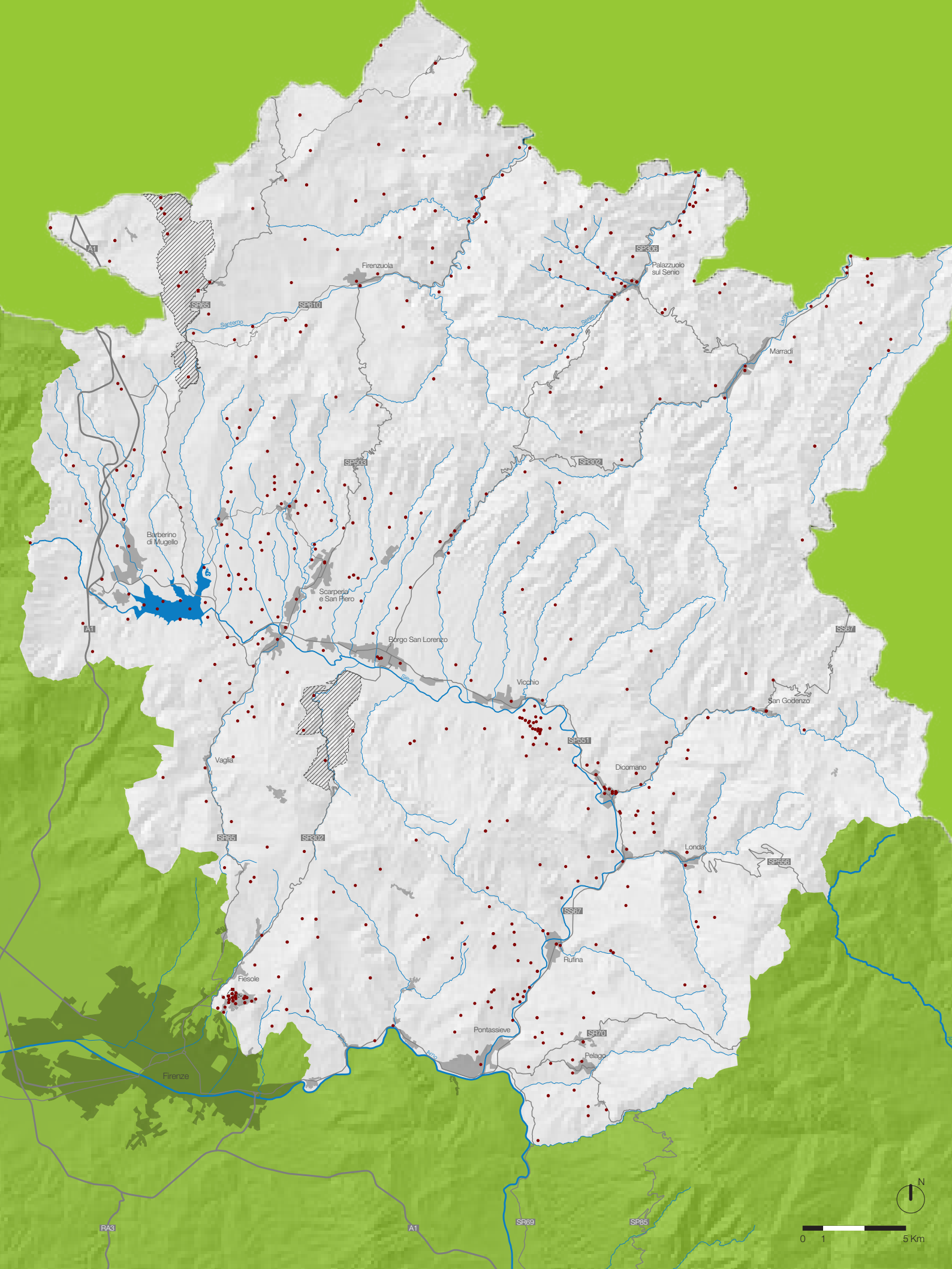


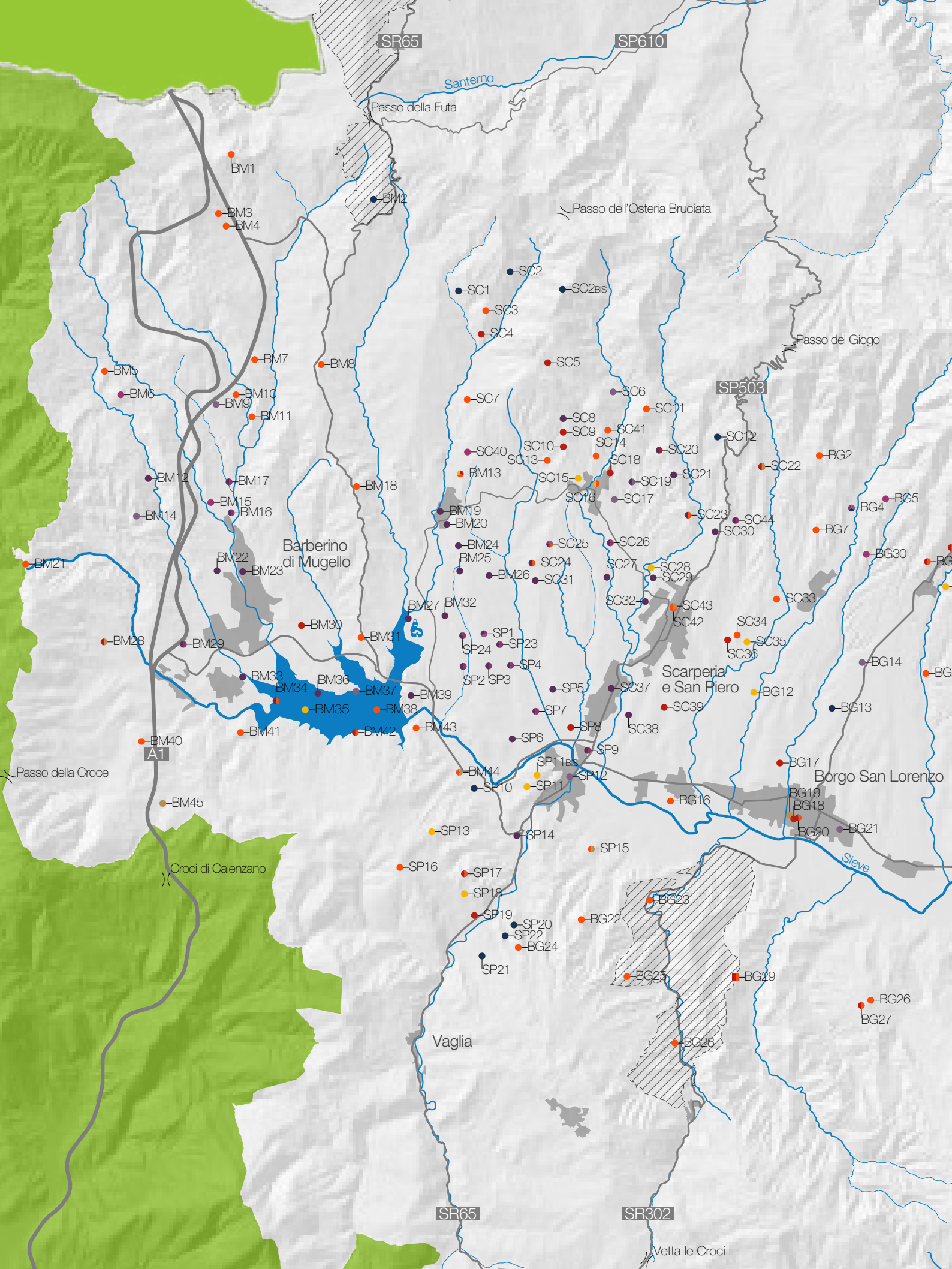
Museo

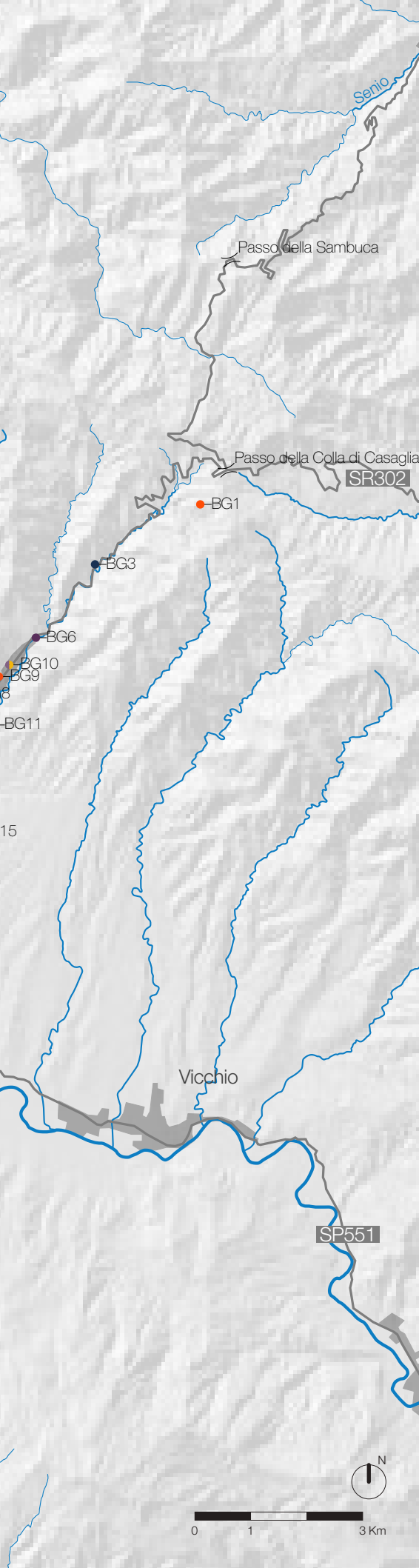
Carta Archeologica del Mugello occidentale

pagg. precedenti | Fig. 3 Ricostruzioni di
Capanne del Paleolitico, dell'Età del Bronzo e
del Ferro nel giardino del Museo (2018)
pag. a fianco | Fig. 4 Evidenze archeologiche
nel territorio nord-est di Firenze. Cartografia
di base: Morfologia DTM, CTR (Geoscopio
Regione Toscana)

**Alessandro Nocentini,
Susanna Sarti**







Barberino del Mugello (BM)

BM1 Monte Citerna
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 67, Bm1

BM2 Il Poggione
Tratti di lastricato | età da determinare
Chellini 2012: 67, Bm2

BM3 Il Poggiolino
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 67, Bm3

BM4 Casaglia
Resti di chiesa e abitato |
Età medievale
Chellini 2012: 67, Bm4

BM5 Mangona
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 68, Bm5

BM6 Mangona – Camoggiano
Ritrovamento di un'acchetta di pietra
verdastra | Neolitico
Niccolai 1914: 138, "fra Camoggiano
e Mangona"; ASAT: 32, n. 11; CAPF
2/1; Chellini 2012: 68, Bm6

BM7 Buttoli
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 68, Bm7

BM8 Montecarelli, loc. San Michele
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 68, Bm8

BM9 Larniano o Larnano
Ritrovamento (*ante 1877*) di un
pugnale | Eneolitico
Chellini 2012: 68, Bm9

Evidenze archeologiche puntuali



Zone di interesse archeologico
(D.Lgs 42/2004, art. 142, lett. m)



- Paleolitico
- Neolitico
- Età dei Metalli
- Età Etrusca
- Età Romana
- Medioevo
- Età Moderna
- Età da determinare

Scala 1:100.000
Cartografia di base: Morfologia DTM,
CTR (Geoscopio Regione Toscana)

- BM10** Tagliacante
Fornace | Età medievale
Chellini 2012: 68, Bm10
- BM11** Magliari, loc. Castellaccio
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 68, Bm11
- BM12** La Casa, voc. Al Pover'Uomo
Frequentazione | Paleolitico inferiore e medio
CAPF: 2/3; Chellini 2012: 68, Bm12
- BM13** Calvana
Insediamento | Età etrusca ellenistica, Età romana, Età medievale
CAPF: 2/4; Chellini 2012: 68-69, Bm13
- BM14** Valdibonella
Ritrovamento (*ante* 1877) di freccia | Eneolitico
Chellini 2012: 69, Bm14
- BM15** Cirignano, Pineta di
Ritrovamento (*ante* 1877) di punta di freccia | Neolitico
ASAT: 37, n. 17; *CAPF*: 2/6; Chellini 2012: 69, Bm15
- BM16** Cirignano, loc. Campolungo
Frequentazione | Paleolitico medio, Neolitico
Niccolai 1914: 138; *CAPF*: 2/5; Chellini 2012: 69-71, Bm16
- BM17** Ruzza
Frequentazione | Paleolitico, Neolitico
CAPF: 4/11; Chellini 2012: 72, Bm17
- BM18** Cintoia, loc. Poggio Muraccio
Ruderi | Età tardo medievale
Chellini 2012: 72, Bm18
- BM19** Galliano, territorio
Frequentazione | Preistoria
ASAT: 32, n. 19; *CAPF*: 2/8; Chellini 2012: 72, Bm19
- BM20** Galliano, territorio sud-est
Frequentazione | Paleolitico medio
ASAT: 32, n. 18; *CAPF*: 2/7; Chellini 2012: 72-73, Bm20
- BM21** Montecuccoli
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 73, Bm21
- BM22** Piano del Pallaio
Frequentazione | Paleolitico
CAPF: 2/9; Chellini 2012: 73, Bm22
- BM23** Barberino di Mugello, territorio
Frequentazione | Paleolitico superiore
Chellini 2012: 73, Bm23
- BM24** Trebbiolo
Stazione musteriana | Paleolitico medio
Chellini 2012: 73, Bm24
- BM25** Lucigliano, Mercatale
Frequentazione | Paleolitico medio
Chellini 2012: 74, Bm25
- BM26** Soli, Santa Maria
Frequentazione | Paleolitico medio
CAPF: 2/13; Chellini 2012: 74, Bm26
- BM27** Podere Fiume
Frequentazione | Paleolitico medio
Chellini 2012: 74, Bm27
- BM28** Pulica, voc. Casa Barni
Frequentazione, canale di drenaggio | Paleolitico medio, Età post medievale
Fedeli e Paci 2008; Chellini 2012: 74-75, Bm28
- BM29** Camoggiano, Paretaio dei Boschetti e Podere del Castagno
Frequentazione | Paleolitico, Neolitico
CAPF: 2/14; *ASAT*: 107, n. 3; Chellini 2012: 75-76, Bm29
- BM30** Ripa
Fornace | Età romana
Millemaci 2003: 264, fig. 38; Chellini 2012: 76, Bm30
- BM31** Villanova
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 76-77, Bm31
- BM32** Gabbianello
Frequentazione | Paleolitico
CAPF: 2/15; Chellini 2012: 77, Bm32
- BM33** Cavallina
Frequentazione | Paleolitico
CAPF: 2/17; Chellini 2012: 77, Bm33
- BM34** Caffarelli, voc. Torracchione
Frequentazione, castello | Paleolitico superiore, età tardo medievale
Chellini 2012: 77, Bm34
- BM35** Casa Fogna, Casa Il Piano
Ritrovamento di tre cippi funerari | Età etrusca arcaica
CAPF: 2/18 e 2/20; Chellini 2012: 77, Bm35
- BM36** Il Piano
Insediamento | Paleolitico superiore
CAPF: 2/16; Chellini 2012: 78, Bm36
- BM37** Fangaccio
Frequentazione | Età del Bronzo
Chellini 2012: 78, Bm37
- BM38** Colombaiotto
Ponte | Età tardo medievale

Chellini 2012: 78-81, Bm38

BM39 Poggio Mausoni
Frequentazione | Paleolitico medio
CAPF: 2/19; Chellini 2012: 81, Bm39

BM40 Monte Buiano
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 81, Bm40

BM41 Latera
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 81, Bm41

BM42 Nebbiaia
Frequentazione, ritrovamento di
piccola croce di lamina bronzea | Età
romana (?), Età medievale
CAPF: 2/21; Chellini 2012: 82, Bm42

BM43 Campiano, voc. Il Paretaio
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 82, Bm43

BM44 Cafaggiolo
Castello, fornace | Età tardo
medievale, Età post-medievale
Chellini 2012: 82, Bm44

BM45 Cornocchio
Fornace (?) | Età post-medievale
Magno 2013

Borgo San Lorenzo (BG)

BG1 Razzolo, La rocca
Castello (di Razzolo) | Età medievale
Chellini 2012: 83, Bg1

BG2 Volpinaia, voc. Conventino
Strutture murarie | Età medievale
Chellini 2012: 83, Bg2

BG3 Ponteruscello
Tratti di selciato | Età da determinare
Chellini 2012: 83, Bg3

BG4 Grezzano, territorio
Frequentazione | Neolitico,
Eneolitico, Età da determinare
CAPF: 4/2; Chellini 2012: 83, Bg4

BG5 Grezzano, loc. Pedata del
Diavolo
Frequentazione | Eneolitico
CAPF: 4/1; Chellini 2012: 83, Bg5

BG6 Ronta, Madonna dei Tre Fiumi
Frequentazione | Paleolitico
superiore
CAPF: 4/3; Chellini 2012: 83, Bg6

BG7 Fiorentino o Fiorenchino
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 83-84, Bg7

BG8 Pulicciano
Frequentazione, castello | Età
romana, Età medievale
ASAT: 107, n. 2; *CAPF*: 4/4; Chellini
2012: 84, Bg8

BG9 Ronta, Chiesa di San Michele
Necropoli, *curtis* | Età romana,
Età medievale
Chellini 2012: 84, Bg9

BG10 Ronta, territorio
Frequentazione | Eneolitico, Età
etrusca arcaica
ASAT: 33, n. 21.1-2; *CAPF*: 4/6;
Chellini 2012: 84-85, Bg10

BG11 Ronta, fosso del temerario
Tumulo (?) | Età etrusca (?)
ASAT: 33, n. 21.3; *CAPF*: 4/5;
Chellini 2012: 85, Bg11

BG12 Ferracciano
Ritrovamento di un'urna cineraria |
Età etrusca ellenistica
Chellini 2012: 85, Bg12

BG13 San Giovanni Maggiore
Frequentazione | Età da determinare
ASAT: 107, 7; *CAPF*: 4/7; Chellini
2012: 85, Bg13

BG14 Panicaglia
Frequentazione | Eneolitico
Chellini 2012: 85, Bg14

BG15 Mucciano
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 85, Bg15

BG16 Castellina
Frequentazione | Età medievale
Chellini 2012: 85, Bg16

BG17 San Donnino
Ritrovamento di una statua
(distretta) | Età romana (?)
Chini 1875: 126-127; *ASAT*: 108,
n. 14; *CAPF*: 04/8; Chellini 2012:
85, Bg17

BG18 Borgo San Lorenzo, territorio
Ritrovamento di moneta | Età
romana imperiale
CAPF: 04/8; Chellini 2012: 86, Bg18

BG19 Borgo San Lorenzo, via Montebello
Fornace | Età post-medievale
Chellini 2012: 86, Bg19

BG20 Borgo San Lorenzo, Chiesa plebana di San Lorenzo
Taberna o Mansio, Pieve | Età romana, Età medievale
ASAT: 108, n. 12.2; CAPF: 04/9-10;
Chellini 2012: 86, Bg20

BG21 Borgo San Lorenzo, viale Fratelli Kennedy
Frequentazione | Età del Bronzo
Fedeli *et alii* 2006; Chellini 2012: 86, Bg21

BG22 Poggio Castellaccio
Castello (Vecchio o di Monte Giovi) | Età medievale
Chellini 2012: 86-88, Bg22

BG23 Faltona, Pieve di Santa Felicità in Larciano
Pieve | Età medievale
Chellini 2012: 88, Bg23

BG24 Carzavecchia
Castello (di Carza) | Età medievale
Chellini 2012: 88, Bg24

BG25 Montecaroso
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 88, Bg25

BG26 La Rocca, San Cerbone
La Rocca, San Cerbone | Età medievale
ASAT: 109, n. 26; CAPF: 4/12;
Chellini 2012: 88-90, Bg26

BG27 San Cresci in Valcava
Frequentazione e lastricato, Pieve |

Età romana, Età medievale
ASAT: 109, n. 27; CAPF: 4/12;
Chellini 2012: 90-91, Bg27

BG28 Pila
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 91, Bg28

BG29 Faltona, Via Faentina Vecchia
Viabilità e insediamenti | Età romana, Età medievale
Chellini 2012: 91, Bg29; *PIT Toscana*: allegato H, zona FI11

BG30 Collina
Frequentazione | Neolitico
v. Centro di Documentazione Sant'Agata

Scarperia e San Piero (SC e SP)

SC1 Castellana
Tratti selciati | Età da determinare
Chellini 2012: 229, Sc1

SC2 Marcoiano, tra Le Lastre e Le Ventose
Tratti selciati | Età da determinare
CAPF: 42/1; Chellini 2012: 229, Sc2

SC2bis Lo Scaglione
Tratti selciati | Età da determinare
Chellini 2012: 229-230, Sc2 bis

SC3 Poggio
Castello (di Marcoiano) | Età medievale
Chellini 2012: 231, Sc3

SC4 Marcoiano o Mercoiano
Frequentazione | Età romana
ASAT: 32 n. 10; CAPF: 42/2;
Chellini 2012: 231, Sc4

SC5 Monte Calvi, loc. Fonte Laterina
Fornace | Età romana imperiale
Chellini 2012: 231-232, Sc5

SC6 Marroneta Tonda
Insediamento | Tardo Eneolitico, Età del Bronzo
Fedeli, Sarti e Volante 2006; Fedeli, Sarti e Volante 2007; Chellini 2012: 232, Sc6

SC7 Mezzalla, Cianti
Castello e chiesa (di San Benedetto) | Età medievale
Chellini 2012: 232, Sc7

SC8 Fonti
Frequentazione | Paleolitico superiore

Chellini 2012: 232-233, Sc8

SC9 Capannucci, pressi di Duriolo
Frequentazione | Età romana
CAPF: 42/6; Chellini 2012: 233, Sc9

SC10 Cancelli
Frequentazione | Età romana
Chellini 2012: 233, Sc10

SC11 Montaccianico
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 233-234, Sc11;
Pruno e Monti 2015

SC12 Poggio di Vico
Resti di edificio | Età da determinare
Chellini 2012: 234, Sc12

SC13 Lumena
Castello | Età medievale
Chellini 2012: 234, Sc13

SC14 Ascianello o Scianello
Castello | Età medievale
CAPF 42/9; Chellini 2012: 234-235,
Sc14

SC15 Sant'Agata, campo Aiazzi
Rinvenimento (1888) di una stele |
Età etrusca
CAPF: 42/14; Chellini 2012: 236,
Sc15

SC16 Sant'Agata, Palazzo Salviati
e Pieve
Stele, Pieve | Età etrusca, Età del
Bronzo
CAPF: 42/13; Chellini 2012: 236,
Sc16

SC17 Sant'Agata, territorio
Ritrovamento di punta di freccia,
frequentazione | Eneolitico, Età del

Bronzo
ASAT: 32, n. 16.1; *CAPF*: 42/14;
Chellini 2012: 237, Sc17

SC18 Poggio Cavallo
Rinvenimento (*ante* 1914) di busto
marmoreo | Età romana imperiale
ASAT: 31, n. 13; *CAPF*: 42/14;
Chellini 2012: 237, Sc18

SC19 Sant'Agata, torrente Bagnolo
Frequentazione | Paleolitico
superiore, Eneolitico
CAPF: 42/11; Chellini 2012: 237,
Sc19

SC20 Signanica o Signonica
Frequentazione | Paleolitico,
Età romana
CAPF: 42/8; Chellini 2012: 237,
Sc20; v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SC21 San Clemente a Signano
Frequentazione | Paleolitico
CAPF: 42/12; Chellini 2012: 237,
Sc21

SC22 Lutiano
Frequentazione, Fornace | Età
romana, Età post-medievale
CAPF: 42/10; Chellini 2012: 237,
Sc22

SC23 Ago o Lago
Frequentazione, castello (di San
Martino) | Paleolitico, Età medievale
Chellini 2012: 237, Sc23

SC24 Gretole, Il Poggio
Frequentazione | Paleolitico,
Età rinascimentale
CAPF: 42/18; Chellini 2012: 237-
238, Sc24

SC25 Prunaia, fosso del Mandrocco
Frequentazione | Paleolitico,
Neolitico, Eneolitico, Età medievale
CAPF: 42/15; Chellini 2012: 238,
Sc25; v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SC26 Pian della Donna
Frequentazione | Paleolitico, Neolitico
CAPF: 42/16; Chellini 2012: 238,
Sc26; v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SC27 Ribaldone
Frequentazione | Paleolitico
CAPF: 42/20; Chellini 2012: 238,
Sc27

SC28 Ferroncino, Pian' Poggioli, o
Molino Poggioli
Rinvenimento (1986) di un cippo
funerario inserito nel muro del fienile
della colonica | Età etrusca
CAPF: 42/17; Chellini 2012: 238-
239, Sc28

SC29 Ferrone
Frequentazione | Paleolitico superiore
CAPF: 42/21; Chellini 2012: 239,
Sc29

SC30 Montagnana
Frequentazione | Paleolitico medio
Chellini 2012: 239, Sc30

SC31 Gabbiano o Cancellini
Frequentazione | Paleolitico medio
CAPF: 42/19; Chellini 2012: 239,
Sc31

SC32 Mulinaccio
Frequentazione | Preistoria
CAPF: 4/13; Chellini 2012: 239,
Sc32

SC33 Mozzeta, voc. Cantamerlo
Frequentazione | Età medievale,
Età post-medievale
Chellini 2012: 240, Sc33

SC34 Poggio Savelli, Villa
Insediamento | Età medievale, Età
post-medievale
Chellini 2012: 240, Sc34

SC35 Poggio Savelli, Podere
Steconata
Pozzo | Età etrusca
Chellini 2012: 240-243, Sc35

SC36 Poggio Savelli, Podere
La Piazza
Villa o fattoria | Età romana
Chellini 2012: 243, Sc36

SC37 Pianvallico
Frequentazione | Preistoria
CAPF: 42/22; Chellini 2012: 244,
Sc37

SC38 Fagna, Casa Mercatale
Frequentazione | Preistoria
Chellini 2012: 244, Sc38

SC39 Crocioni
Area cimiteriale | Età tardo romana
imperiale
Chellini 2012: 244-245, Sc39

SC40 Cerreto Casa Vecchia
Frequentazione | Neolitico
v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SC41 Montepoli
Chiesa e castello | Età basso
medievale
v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SC42 Scarperia
Terra Nuova | Età medievale
Romby e Diana 1985

SC43 Scarperia
Palazzo dei Vicari | Età medievale,
Età post-medievale
v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SC44 Pineta
Frequentazione | Paleolitico medio,
Neolitico
v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SP1 Lucigliano
Frequentazione | Paleolitico,
Neolitico, Età del Rame
CAPF: 40/1; Chellini 2012: 221,
Sp1; v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SP2 Poggiolino, fosso Ribottino
Frequentazione, Fornace | Paleolitico
e Neolitico, Età romana
CAPF: 40/2; Chellini 2012: 221,
Sp2; Centro di Documentazione
Sant'Agata

SP3 Bosco ai Frati, Convento
Frequentazione | Paleolitico, Neolitico
ASAT: 107, n. 5; Chellini 2012:
221, Sp3

SP4 Tre Vie
Frequentazione | Paleolitico, Neolitico
CAPF: 40/3; Chellini 2012: 221,
Sp4; v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SP5 Selvuccia di Gabbiano,
La Cascina
Frequentazione | Paleolitico

CAPF: 40/3; Chellini 2012: 222, Sp5

SP6 San Giusto a Fortuna
Frequentazione | Paleolitico
CAPF: 40/6; Chellini 2012: 222, Sp6

SP7 Toro
Frequentazione | Paleolitico, Neolitico
CAPF: 40/4; Chellini 2012: 222,
Sp7; v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SP8 San Jacopo a Coldaia
Fornace | Età romana
CAPF: 40/7; Chellini 2012: 222, Sp8

SP9 Le Mozzete
Frequentazione, tumulo | Paleolitico
e Neolitico, Età etrusca
ASAT: 108, n. 10; CAPF: 40/5,
40/8; Chellini 2012: 222, Sp9;
v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SP10 La Fornace
Rilievo tumuliforme | Età da
determinare
CAPF: 40/9; Chellini 2012: 222-
223, Sp10

SP11 Monti (Camping Mugello
Verde)
Area artigianale e necropoli |
Età etrusca
CAPF: 40/9; Chellini 2012: 223-
225, Sp11

SP11bis Monti, San Martino
(fortezza)
Frequentazione | Età etrusca
Chellini 2012: 223-225, Sp11

SP12 San Piero a Sieve, territorio
Frequentazione | Età del Bronzo

CAPF: 40/10; Chellini 2012: 225-226, Sp12

SP13 Trebbio, Croce al
Rinvenimento (1889) di una stele murata all'interno di una torre della villa medicea | Età etrusca
ASAT: 108, n. 13; CAPF: 40/13;
Chellini 2012: 226, Sp13

SP14 Novoli, Bivio di
Frequentazione | Paleolitico superiore
CAPF: 40/11; Chellini 2012: 226, Sp14

SP15 Monte Rezzonico
Castello | Età medievale, Età post-medievale
Chellini 2012: 226-227, Sp15

SP16 Poggio Scandalone
Insediamento | Età medievale
Chellini 2012: 227, Sp16

SP17 Spugnole e Rabatta
Frequentazione, castello e chiesa |
Età romana, Età medievale
CAPF: 40/12; Chellini 2012: 227, Sp17

SP18 Spugnole, Radicondoli
Tomba a incinerazione | Età etrusca
Chellini 2012: 227, Sp18;
Cappuccini e Fedeli c.s.

SP19 Tagliaferro, pod. Uccellina
Insediamento | Età romana imperiale
Chellini 2012: 227, Sp19

SP20 Poggio Interrata
Resti di edificio | Età da determinare
Chellini 2012: 227-228, Sp20

SP21 Casa Briano

Tratti di strada e fornace (?) | Età da determinare

Chellini 2012: 228, Sp21

SP22 Poggio Cherico
Tomba a fossa | Medioevo (?)
Chellini 2012: 228, Sp22

SP23 Torricella
Frequentazione | Preistoria, Neolitico
v. Centro di Documentazione
Sant'Agata

SP24 Lago
Frequentazione | Preistoria, Neolitico
v. Centro di Documentazione
Sant'Agata





Catalogo

Introduzione

Susanna Sarti

pagg. precedenti | Fig. 5 Chiostro della
Canonica adiacente alla Pieve di Sant'Agata
(2018)

Il Centro di Documentazione Archeologica di Sant'Agata fa parte del complesso monumentale che comprende la Pieve romanica, uno dei più importanti monumenti religiosi del Mugello, e l'Oratorio della Compagnia di San Jacopo che oggi ospita la raccolta d'arte sacra 'Don Corrado Paoli'.

L'esposizione, articolata in due sale, propone significativi rinvenimenti archeologici del Mugello risalenti ad un ampio arco cronologico che va dalla Preistoria all'Età Moderna.

A partire dalla fine degli anni '80 (1988, 1994, 1996) il Ministero dei Beni Culturali concesse reperti di proprietà dello Stato in deposito temporaneo al Gruppo Archeologico di Scarperia, che si impegnò a custodire gli oggetti presso la propria sede di Sant'Agata. Il primo nucleo era costituito da materiale preistorico e protostorico proveniente dalle ricognizioni effettuate dal Gruppo Archeologico, in particolare l'industria litica recuperata nelle località di Lucigliano e di Tre Vie, materiali oggi divisi tra il Centro di Documentazione, fondato nel 2000, e il Museo Archeologico di Dicomano. Il secondo lotto riguardava i ritrovamenti di periodo romano da Fonte Laterina (inv. 122896-948).

Il terzo gruppo di oggetti era invece prevalentemente di periodo medievale, con esemplari da Montaccianico, Ascianello, Mezzalla e Scarperia. Altri reperti sono stati aggiunti successivamente, come alcuni dei ritrovamenti avvenuti nel sito di Bilancino (dove oggi si trova l'invaso artificiale), tra i quali la macina e il macinello-pestello entrati a far parte dell'esposizione nel 2018.

La prima sala, allestita nel 2015, conserva oggetti che vanno dal Paleolitico Inferiore fino all'Età dei Metalli, corredati da un ricco apparato didattico e iconografico, e propone le ricostruzioni di strumenti e utensili per la lavorazione della pietra. Nella seconda sala sono invece esposti reperti etruschi, romani, medievali e rinascimentali.

Inoltre, nell'area verde adiacente si possono visitare le ricostruzioni di un riparo e di tre capanne, una di cacciatori paleolitici, una dell'Età del Bronzo e una di VIII secolo a.C.

Conservando una tale quantità di reperti sia in mostra che nel magazzino annesso, il Museo svolge dunque la funzione di vero e proprio *Antiquarium* del territorio.

Esemplificazione di tipologia litica

1. Chopper | ciottolo di fiume su cui è stato ottenuto un margine tagliente

2. Chopping-tool | ciottolo di fiume su cui sono stati ottenuti margini taglienti più o meno elaborati

3. Bifacciale, amigdala | strumento lavorato su entrambe le facce della pietra, a forma di mandorla nel caso dell'amigdala. Si usava come coltello oppure come ascia o accetta

4. Punta | strumento lavorato sui margini in modo da creare un'estremità appuntita

5. Raschiatoio | strumento su scheggia o su lama con i margini laterali ritoccati, usato come coltello

6. Denticolato | strumento lavorato con un incavo o più incavi in serie a formare una dentellatura; famiglia in cui si ritrovano gli altri tipi come punte, raschiatoi e grattatoi

7. Bulino | strumento con un piccolo spigolo tagliente, come la punta di uno scalpello, usato per incidere sul legno o sulla roccia

8. Bulino di Noailles | particolare forma di bulino laterale, ottenuto su una superficie già ritoccata. Frequente a Bilancino e molto diffuso nel periodo Gravettiano

9. Grattatoio frontale | scheggia o lama su cui è stato creato un fronte, un'area definita dove si concentra un tipo particolare di ritocco. Serviva per lavorare le pelli

10. Grattatoio a muso | scheggia o lama su cui è stato creato un muso, un'area definita e sporgente dove si concentra un tipo particolare di ritocco. Serviva per lavorare le pelli

11. Strumento foliato | strumento su scheggia o su lama, a ritocco piatto. Ripete la forma di strumenti di altri tipi (punte, raschiatoi) e spesso assume un aspetto 'fogliaceo'

I seguenti tipi appartengono alla famiglia dei dorsali, strumenti lavorati con un ritocco ai margini cosiddetto 'erto', formato cioè da distacchi che asportano il bordo e che creano con la faccia del pezzo un angolo retto.

Questi strumenti venivano immanicati in serie su un supporto di legno in modo da formare un'arma da lancio con all'apice una punta a dorso

12. Becco | strumento che presenta un'estremità a forma di becco ottenuta con un incavo a partire da un dorso

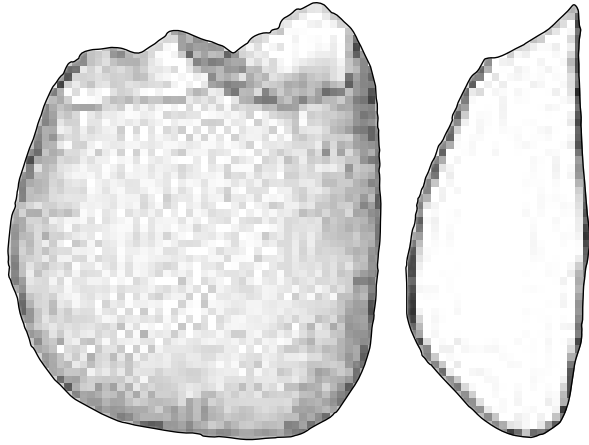
13. Lama a dorso | strumento che ha uno o più margini laterali a ritocco erto

14. Punta a dorso | strumento che termina a punta con uno o più margini laterali a ritocco erto

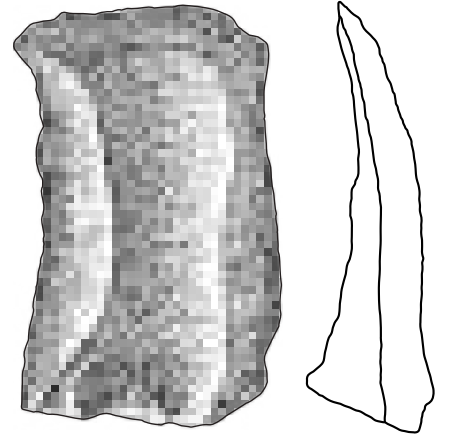
15. Dorso e troncatura | strumento che ha una associazione fra un dorso e una o più troncature trasversali

16. Geometrici, triangolo e segmento di cerchio (scala 3:1) | strumento a dorso e troncatura che assume una forma geometrica: triangolo, trapezio, cerchio

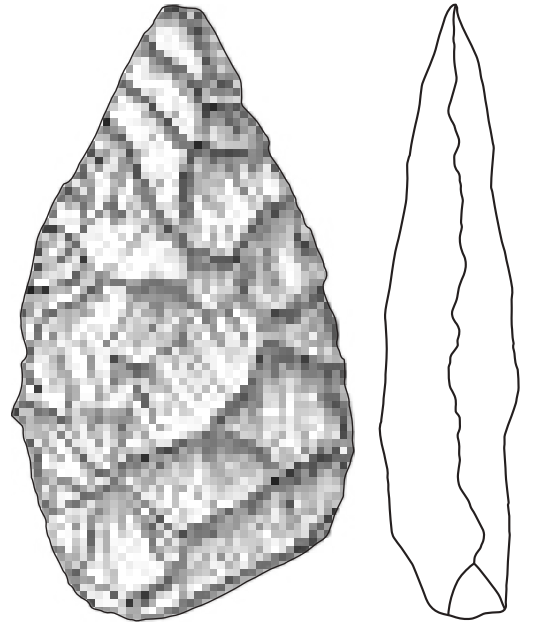
S.R.



1



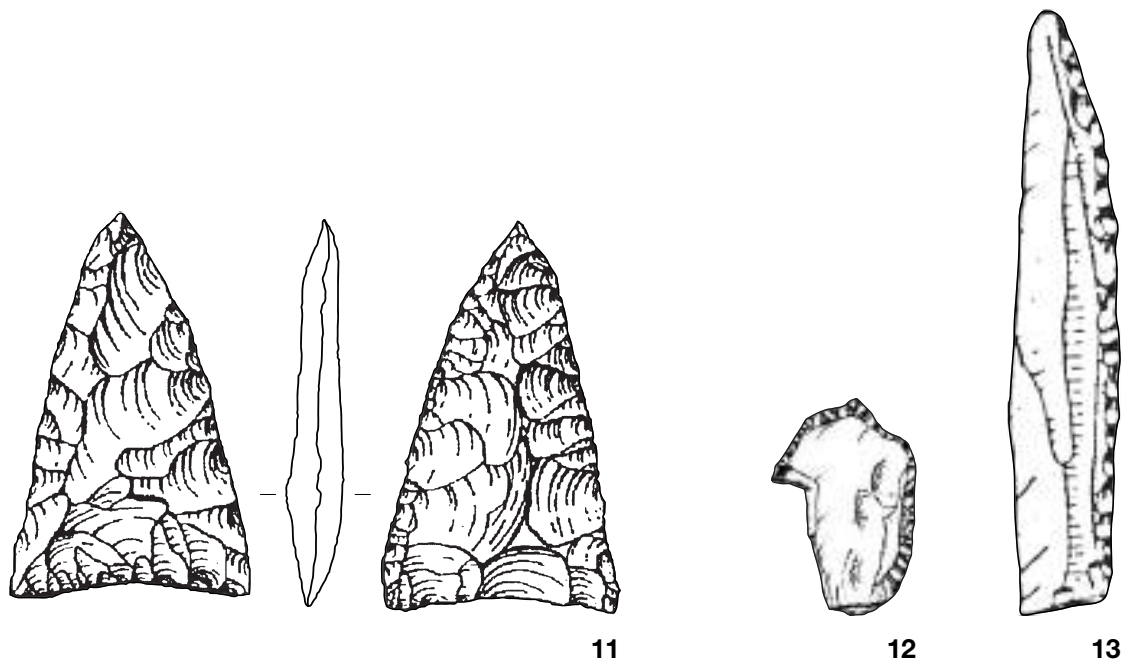
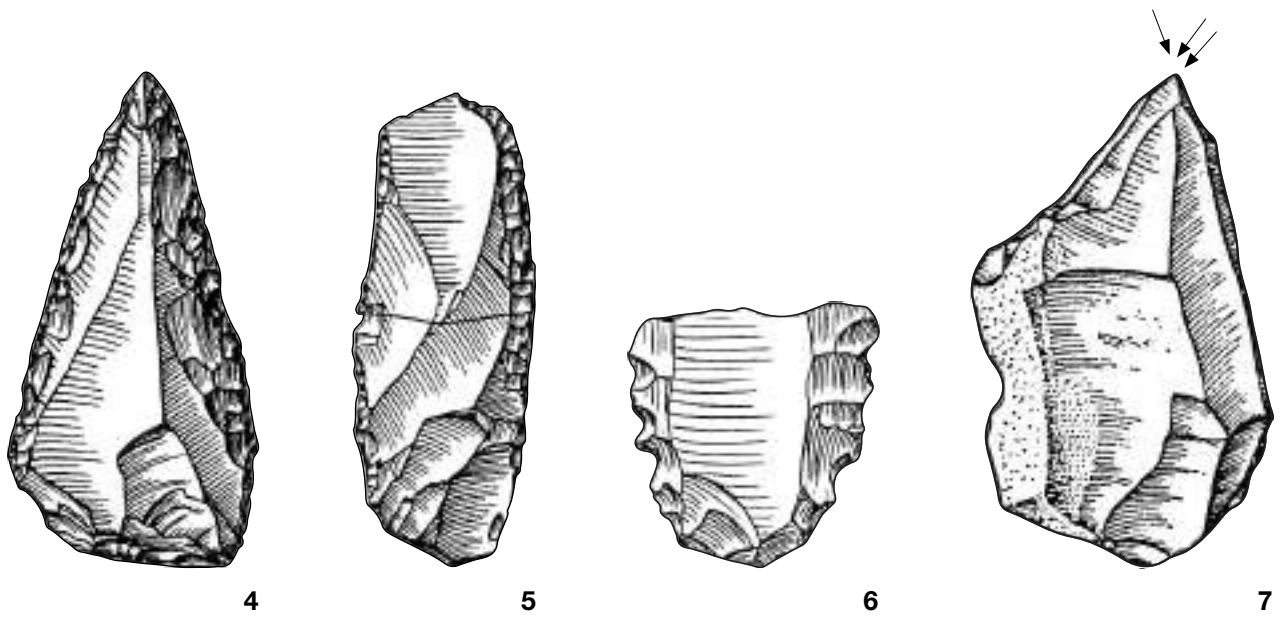
2

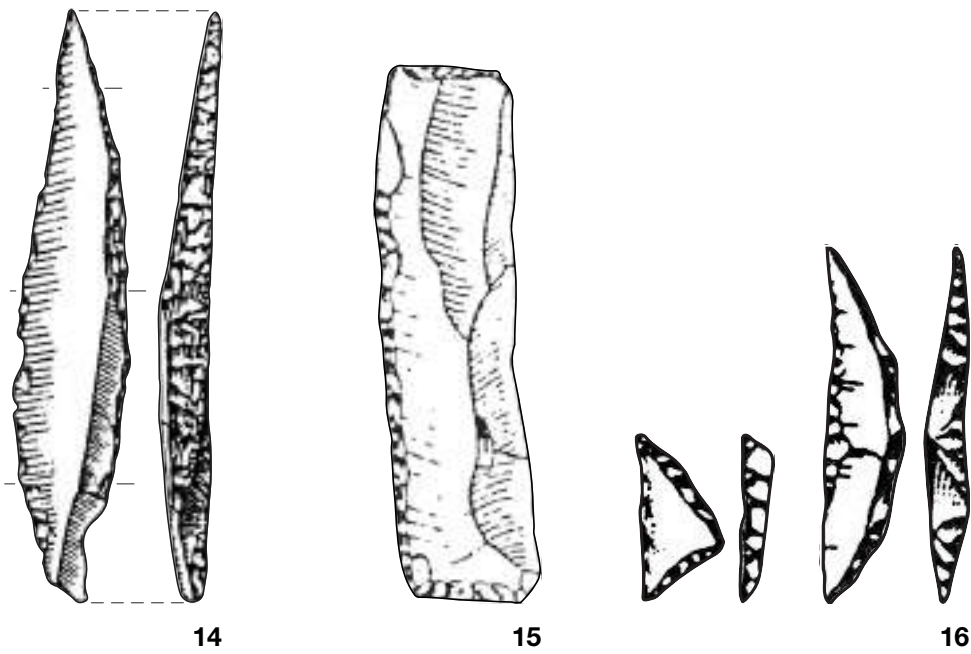
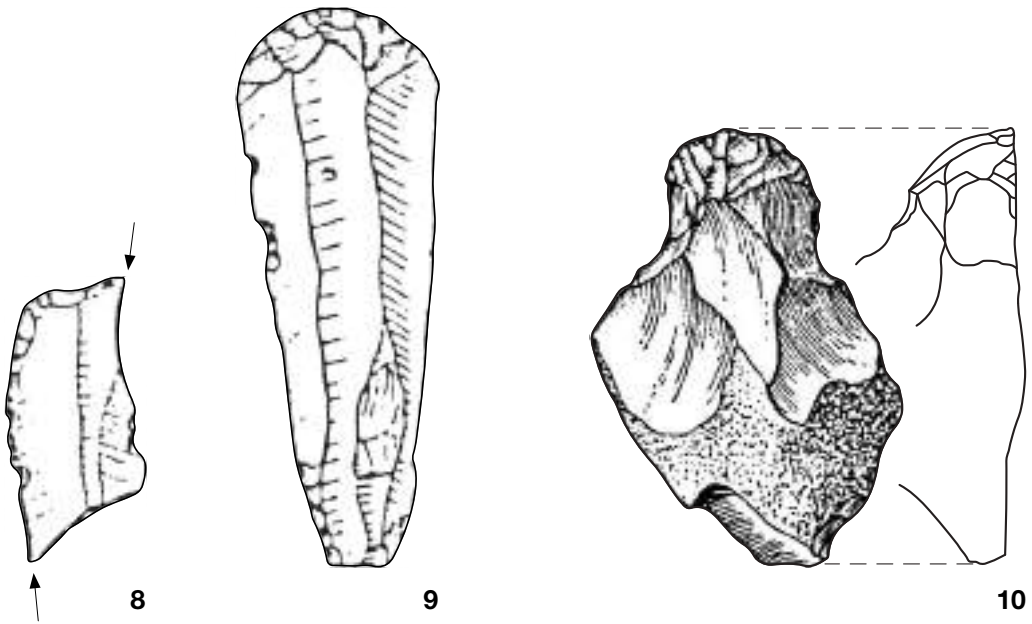


3



Rielaborazione disegni (1-3) da Martini 2008





Rielaborazione disegni (4-16) da Martini 2008

Paleolitico Inferiore

Il Museo offre una collezione di reperti, frutto di ritrovamenti sporadici o provenienti da raccolte di superficie, che raccontano la prima presenza dell'uomo nel Mugello. Sebbene sia difficile fornire un'attribuzione cronologica precisa in assenza di risultati da scavi stratigrafici, le più antiche testimonianze nel territorio possono essere fatte risalire a un periodo compreso tra 400.000 e 120.000 anni fa circa.

L'*Homo heidelbergensis* usava ripari improvvisati e viveva di caccia e di raccolta di vegetali e frutti spontanei, utilizzando diversi strumenti in pietra. Di questo periodo sono esposti utensili ritrovati in varie località, poste su terrazzi fluviali tra i 200 e i 400 m s.l.m.: dai *choppers* e *chopping-tools*, ciottoli di fiume su cui erano ottenuti uno o più margini taglienti, provenienti da Lucigliano e Poggiolino; all'amigdala, uno strumento a forma di mandorla lavorato su entrambe le facce (bifacciale), da Lucigliano; ai nuclei, ovvero le pietre da cui venivano ricavate le schegge poi lavorate, ritrovati a Lago, Lucigliano, Toro, Gabbianello e Signanica.

Attraverso un'ulteriore lavorazione sui margini di queste schegge (ritocco), come quelle di Toro e Signanica, venivano creati degli utensili veri e propri quali i raschiatoi da Toro e Torricella, strumenti con i margini resi taglienti.

Dalle località di Lago e Torricella vengono infine numerose punte, ovvero schegge provviste di un margine appuntito che, una volta innestate su un supporto, servivano per attività di caccia, pesca e lavorazione di materie prime.

S.R.

Gabbianello

Barberino di Mugello



Nucleo
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A

Lago

Scarperia e San Piero



Nucleo
(inv. 238010)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A



Nucleo

(inv. 115192)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A

Fig. 6 Il paesaggio di Lucignano oggi (2019)





Punta
(inv. 238010)

Sala 1 | Vetrina 1, piano C

Lucigliano

Scarperia e San Piero



Amigdala
(inv. 238019)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A





Chopping tool

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A



Nuclei

(inv. 238019)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A





Punte

(inv. 238015, 238015, 238010)

Sala 1 | Vetrina 1, piano C



Raschiatoi

(*sine* inv., inv. 238016, 238016, 238016, 238018)

Sala 1 | Vetrina 1, piani E, E, E; B, B



Poggiolino

Scarperia e San Piero

Chopping tool

(inv. 238025)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A



Fig. 7 Il pannello informativo sulle tecniche di scheggiatura e la riproduzione di alcuni utensili (2018)



Signanica

Scarperia e San Piero



Nucleo
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A



Schegge
(sigla SG4, *sine inv.*, *sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 1, piano D



Toro

Scarperia e San Piero



Nucleo
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A



Fig. 8 Il paesaggio di Toro oggi (2019)





Raschiatoi

(inv. 238001, *sine inv.*, *sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 1, piani B, B, E



Raschiatoio foliato

(inv. 238008)

Sala 1 | Vetrina 1, piano A



Scheggia

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 1, piano D



Torricella

Scarperia e San Piero

Punta

(inv. 238012)

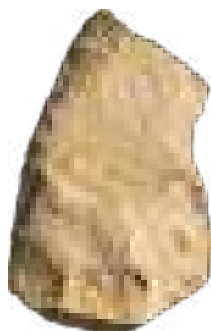
Sala 1 | Vetrina 1, piano C



Raschiatoio

(inv. 238011)

Sala 1 | Vetrina 1, piano B





Paleolitico Medio

pag. precedente | Fig. 9 Diorama di
Alessandro Mangione. Scena di vita
quotidiana (2018)

Il periodo centrale del Paleolitico vede la presenza in Europa, fra 120.000 e 40.000 anni fa circa, dell'*Homo neanderthalensis*, il quale abitava in ripari provvisori o in accampamenti all'aperto che sembrano avere già un'organizzazione complessa, con probabili differenziazioni in aree destinate al fuoco, alla scheggiatura e ad altre attività.

Le raccolte di strumenti litici presenti nel Museo, da Lucigliano, Tre Vie, Soli e Selvuccia di Gabbiano, Toro, Lago e Mulinuccio, sono riferibili ad accampamenti sorti a bassa quota. In questo periodo, infatti, sul crinale appenninico le condizioni ambientali non erano ancora favorevoli all'insediamento umano.

Le attestazioni riferibili al Paleolitico Medio costituiscono una significativa raccolta di oggetti che, per tipologia, non variano molto rispetto al periodo precedente. Un elemento di novità è costituito dalla nuova tecnica di scheggiatura denominata *Levallois*, caratterizzata dalla lavorazione del nucleo con una serie preordinata di colpi in successione orientati verso il centro, metodo che permetteva di progettare accuratamente il tipo di strumento nelle sue dimensioni e forma. Questa modalità di lavorazione lascia sulla faccia della pietra delle creste disposte a 'Y' come ben si vede nelle punte, in particolare quella dalla località di Tre Vie. Anche sui nuclei (come quelli rotondeggianti da Soli) rimangono visibili i 'negativi' da dove sono state estratte le schegge.

S.R.

Lago

Scarperia e San Piero



Nucleo
(inv. 238010)

Sala 1 | Vetrina 2, piano A



Punta
(inv. 238010)

Sala 1 | Vetrina 2, piano E

Lucigliano

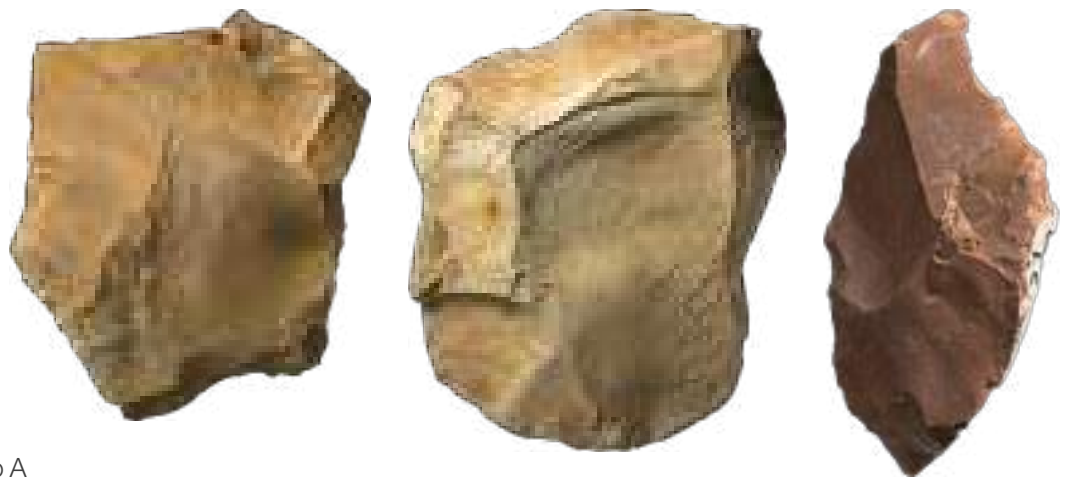
Scarperia e San Piero



Nuclei
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 2, piano A





Nuclei
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 2, piano A



Punta
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 2, piano E



Raschiatoi
(*sine inv.*, *sine inv.*, *sine inv.*,
inv. 238017, *sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 2, piani B, B, B, C, B





Raschiatoi

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 2, piani B, C



Scheggia

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 2, piano A



Fig. 10 Il paesaggio di Lucignano (1991)



Mulinuccio

Scarperia e San Piero



Raschiatoio

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 2, piano B

Pineta

Scarperia e San Piero



Schegge

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 2, piano A



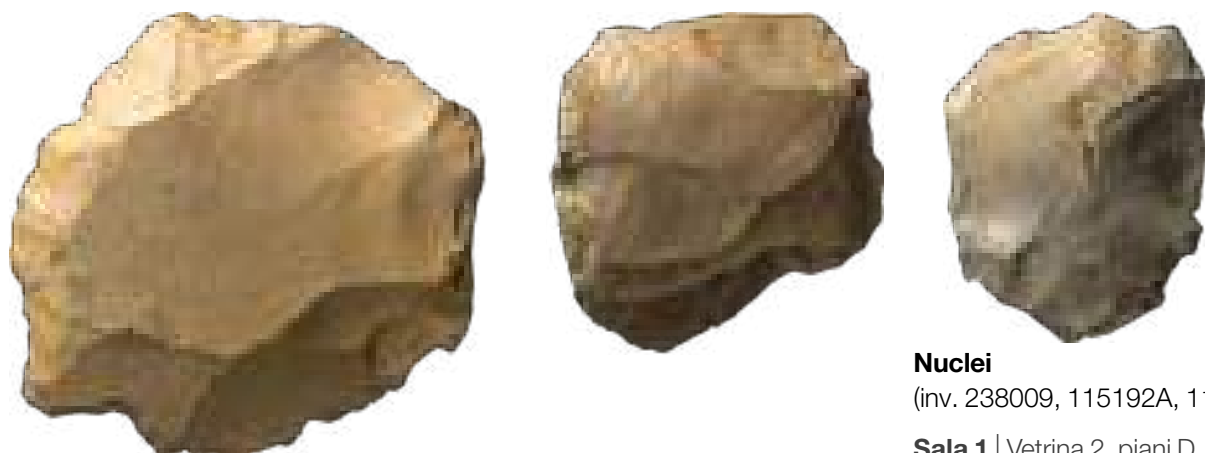
Soli

Scarperia e San Piero



Becco
(sigla SLMFS2)

Sala 1 | Vetrina 2, piano D



Nuclei
(inv. 238009, 115192A, 115192B)

Sala 1 | Vetrina 2, piani D, A, A



Fig. 11 Panorama da Via di Soli verso
Lucigliano e Bilancino (2019)



Raschiatoi
(inv. 238009)

Sala 1 | Vetrina 2, piano B



Toro
Scarperia e San Piero

Punta
(inv. 238007)

Sala 1 | Vetrina 2, piano E



Raschiatoio
(inv. 238007)

Sala 1 | Vetrina 2, piano B



Tre Vie

Scarperia e San Piero



Becco
(inv. 238023)

Sala 1 | Vetrina 2, piano D



Nuclei
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 2, piano A



Punte
(inv. 238003)

Sala 1 | Vetrina 2, piano E

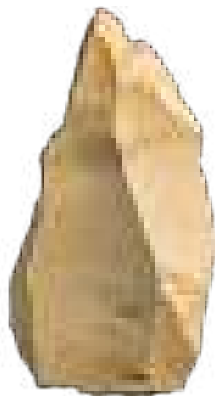




Raschiatoi

(*sine inv.*, *sine inv.*, *sine inv.*, *sine inv.*,
sine inv., inv. 238004, *sine inv.*,
sine inv., inv. 115193)

Sala 1 | Vetrina 2, piani B, C, C, C,
C, C, C, B, B



Scheggia

(inv. 238003)

Sala 1 | Vetrina 2, piano A





Paleolitico Superiore

L'ultimo periodo del Paleolitico, tra 40.000 e 10.000 anni fa, vede la diffusione in Europa dell'*Homo sapiens*, il quale, pur continuando a utilizzare grotte e ripari sotto roccia, cominciò a costruire accampamenti di capanne e piccoli ripari temporanei funzionali alle attività di caccia o di approvvigionamento e alla lavorazione di materie prime quali pietra, osso e pellame.

La produzione di strumenti è caratterizzata da nuovi metodi di scheggiatura che permettevano di ottenere supporti in pietra di forma allungata (lame) per la produzione di punte, grattatoi, bulini, oltre a piccoli strumenti da innestare per armi da lancio. La nuova specie mostra dunque superiori capacità tecnologiche nella lavorazione della pietra e una più evoluta organizzazione sociale, che vede anche le prime manifestazioni artistiche e pratiche rituali.

Il Paleolitico Superiore viene raccontato attraverso i ritrovamenti provenienti dall'importante sito di Bilancino, risalente a circa 30.000 anni fa.

Negli anni '90 con varie campagne di scavo stratigrafico (condotte da Biancamaria Aranguren Torrini e Anna Revedin) è stato infatti portato alla luce un insediamento all'aperto in località Il Piano, nell'area oggi occupata dal lago di Bilancino, ascrivibile alla fase del Paleolitico Superiore detta Gravettiano.

Nel paleosuolo (superficie di cui sono esposti al Museo alcuni campioni esplicativi) sono state individuate varie aree dedicate ad attività differenziate, come la pulitura delle pelli, la lavorazione della selce e l'accumulo di rifiuti. È stato portato alla luce anche un focolare, di cui sono in mostra alcuni frammenti di carbone.

I dati archeobotanici e sedimentologici hanno dimostrato l'esistenza di un ambiente estivo umido nell'insediamento di Bilancino, dove sono stati trovati vari strumenti in pietra, fra cui grattatoi, impiegati per lavorare le pelli, che presentano un'area ritoccata specializzata. Numerosi sono anche gli strumenti a dorso, ovvero lame con un margine lavorato in modo tale da creare un bordo uniforme, che serviva per immanicare questi strumenti in serie su dei supporti in legno, creando così coltelli o punte di lancia.

Il rinvenimento più significativo è comunque costituito dalla grande quantità di bulini, strumenti caratterizzati da un piccolo margine tagliente, come la punta di uno scalpello, che permetteva di incidere qualsiasi superficie (anche la roccia) ma che, nel tipo particolare più frequente a Bilancino, il cosiddetto bulino di *Noailles*, doveva servire per lavorare una pianta lacustre come la *typha*.

La ricomposizione di un nucleo originario per mezzo delle varie lame da esso ottenute, insieme ai microbulini, ossia gli scarti di lavorazione di una lama, permette di capire il processo di lavorazione per ottenere questo strumento.

S.R.

Il Piano

Bilancino, Barberino di Mugello



Bulini di Noailles

(inv. 238035, 238038, 238039, 238040)

Sala 1 | Vetrina 3, piano F



Bulini Para Noailles
(inv. 238035, 238037)

Sala 1 | Vetrina 3, piano E



Fig. 13 La campagna di scavo presso Il Piano a
Bilancino (1996)





Bulini Para Noailles
(inv. 238035, 238037)

Sala 1 | Vetrina 3, piano E





Bulino
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 3, piano A



Fig. 14 Riproduzioni di utensili preistorici (2018)





Ritagli di Bulino
(inv. 238034, 238036, 238038)

Sala 1 | Vetrina 3, piano G





Carbone del focolare

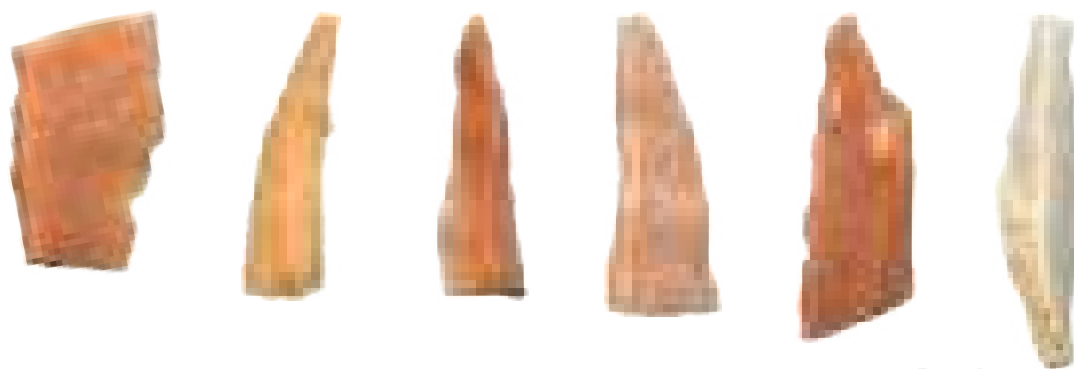
(sine inv.)

Sala 1 | Vetrina 3, piano C





Fig. 15 Vista panoramica di Bilancino prima della realizzazione dell'invaso (1990)



Dorsi
(inv. 238033, 238034, 238036)

Sala 1 | Vetrina 3, piano H



Dorsi

(inv. 238033, 238034, 238036)

Sala 1 | Vetrina 3, piano H





Grattatoi
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 3, piano D



Frammento di Macina
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 3, piano A





Campioni di Paleosuolo

(sine inv.)

Sala 1 | Vetrina 3, piano A





Fig. 16 Lo scavo archeologico a Bilancino, località Il Piano (1996)



Schegge e lame ricomposte dal proprio nucleo
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 3, piano B

**La produzione
della *typha*
30.000 anni fa**

Fra le attività specializzate che venivano praticate a Bilancino risalta lo sfruttamento stagionale di risorse vegetali e in particolare di una pianta lacustre, la *typha*. È stato possibile avere un quadro complessivo di tale attività grazie all'individuazione di un numero di strumenti elevato e quindi valido statisticamente, con un'alta percentuale di schegge laminari e supporti allungati che testimoniano un'iperspecializzazione nella costruzione di bulini, per la maggior parte del tipo di *Noailles*.

Il bulino di *Noailles* è uno strumento piccolo, adatto a incidere, ma non estremamente duro e resistente, atto quindi ad un lavoro delicato come quello della separazione delle fibre della *typha* dalle sue foglie essiccate, per utilizzarle come fibre da intreccio per fabbricare corde, stuoie e cesti.

Oltre ai confronti etnografici e alle ricostruzioni di archeologia sperimentale, l'ipotesi è stata confermata dal rilevamento di tracce d'uso e residui organici riscontrati sui bulini attraverso indagini di laboratorio eseguite con il microscopio elettronico. Tale metodologia di ricerca, applicata anche alla macina e al pestello-macinello, ha permesso di individuare tracce di amidi riferibili a specie vegetali, in particolare di *typha*, il cui rizoma, una volta essiccato, veniva sfruttato per ottenere delle farine a uso alimentare, probabilmente per produrre delle farinate e, in fase di cottura, delle focacce o delle gallette.

S.R.

Il Piano

Bilancino, Barberino di Mugello



Macina e macinello-pestello
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 4, piano A







Mesolitico, Neolitico ed Eneolitico

pagg. precedenti | Fig. 17 Ricostruzione di
capanna paleolitica nel giardino del Centro di
Documentazione (2018)

Nel periodo di transizione chiamato Mesolitico, durato circa 2.000 anni, il deciso miglioramento climatico che contraddistinse tutta l'area mediterranea e il Nord Europa già a partire da 15.000 anni fa, favorì il passaggio graduale dal nomadismo al seminomadismo.

Stanzamenti, seppur soltanto stagionali, sono ora presenti anche a quote superiori ai 600 m s.l.m., quindi in Alto Mugello, in particolare sul versante nord-orientale; non risultano al momento evidenze nel basso Mugello.

Nel Museo non sono esposti esempi di industria litica mesolitica, la quale era caratterizzata da strumenti in selce di dimensioni assai ridotte e per lo più di forma geometrica (trapezi, triangoli e semilune) che, montati su aste lignee, formavano le armature di frecce per la caccia e la pesca.

Il periodo successivo, Neolitico, che vide cambiamenti rivoluzionari nell'economia e nei modi di vivere, interessò l'Italia e l'Europa occidentale a partire da circa 8.000 anni fa, quando furono introdotti dal Mediterraneo Orientale e dai Balcani ovini, bovini e maiali già addomesticati e cominciò la coltura selettiva dei cereali (orzo, avena, frumento) e delle leguminose (fave, lenticchie, piselli). Le comunità seminomadi si trasformarono così in sedentarie, legate alla terra da coltivare.

Nel Mugello l'occupazione del territorio risulta ora più omogenea, in genere in località a bassa quota: grattatoi e punte sono stati raccolti a Lucigliano, Cerreta Casa Vecchia, Torricella, Mozzete, Poggiolino, Toro, Pian della Donna, Lago, Tre Vie e Collina. A Lucigliano è stato trovato anche un nucleo di ossidiana, materia prima con caratteristiche adatte alla scheggiatura che proviene dalle aree vulcaniche di Lipari in Sicilia o del Monte Arci in Sardegna, testimoniando l'esistenza di ampie rotte commerciali.

Numerose sono le punte di freccia in selce (da Lucigliano, Cerreta Casa Vecchia, Tre Vie, Pian di Prunaia, Toro, Collina), caratteristiche del Neolitico e dell'Eneolitico (o Età del Rame), che venivano immanicate su supporti di legno per essere lanciate con l'arco.

Un'ulteriore innovazione tecnologica riguardò la levigatura con acqua e sabbia delle cosiddette 'pietre verdi' e della steatite al fine di fabbricare utensili simili all'ascia-martello e all'accetta provenienti da Grezzano, usati per la lavorazione del legno e per il disboscamento di aree destinate all'agricoltura e all'allevamento. La lucidatura veniva fatta con dei levigatoi simili a quelli provenienti da Lucigliano, dove sono stati raccolti anche una fuseruola e un vago di collana.

Rare invece sono le testimonianze di ceramica (frammenti di impasto da Cerreta Casa Vecchia) che ricordano l'uso dei contenitori necessari alla nuova economia agricola.

S.R.

Cerreto Casa Vecchia

Scarperia e San Piero



Frammenti di ceramica di impasto
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano D



Grattatoio
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano F



Lama
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E





Nuclei

(sine inv.)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E



Percussori

(sine inv.)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Punta di freccia

(sine inv.)

Sala 1 | Vetrina 5, piano C



Punta foliata

(sine inv.)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E

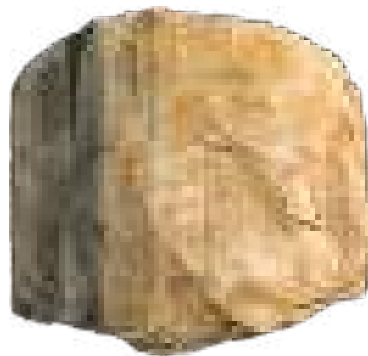




Fig. 18 Il paesaggio attuale di Cerreto Casa Vecchia (2019)

Collina

Borgo San Lorenzo



Nucleo
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



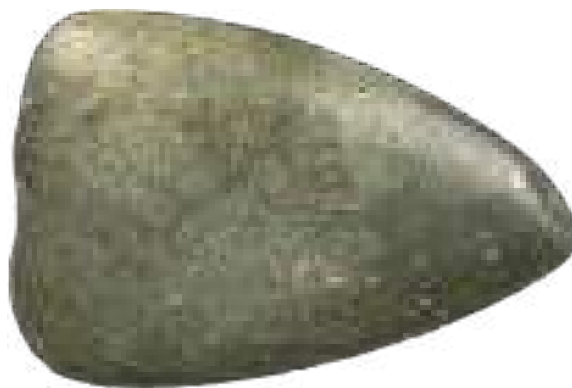
Punta di freccia
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano B



Grezzano

Borgo San Lorenzo



Accetta in pietra verde

(inv. 158055)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A

Fig. 19 Il paesaggio mugellano da Poggiforzoli
a Grezzano oggi (2020)





Ascia martello

(inv. 165744)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A

Lago

Scarperia e San Piero



Lama

(inv. 238024)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E



Nucleo

(inv. 238024)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Punta foliata

(inv. 238010)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E



Lucigliano

Scarperia e San Piero

Fuseruola in steatite
(inv. 238031)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Levigatoi
(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Nucleo
(inv. 238020)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Nucleo in ossidiana
(inv. 238032)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Punte di freccia
(inv. 238032, 238031, *sine inv.*,
sine inv.)

Sala 1 | Vetrina 5, piani C, B





Fig. 20 Ritrovamenti di superficie presso Lucigliano (2002)



Punte foliate

(*sine inv.*, inv. 115205, 238032,
sine inv., inv. 115204, 238016)

Sala 1 | Vetrina 5, piani B, B, B, E, E, E



Vago di collana in steatite
(inv. 238031)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Mozzete

Scarperia e San Piero

Grattatoio
(inv. 238014)

Sala 1 | Vetrina 5, piano F



Lama
(inv. 238014)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E



Pian della Donna

Scarperia e San Piero

Lama
(inv. 238028)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E



Pian di Prunaia

Scarperia e San Piero



Punta di freccia

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano B

Poggiolino

Scarperia e San Piero



Grattatoio

(inv. 238025)

Sala 1 | Vetrina 5, piano F



Lama

(inv. 238013)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E

Pineta

Scarperia e San Piero



Grattatoi

(sigla NLS26, *sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano F



Lama

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E



Punte di freccia

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano C



Torricella

Scarperia e San Piero

Grattatoio

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano F



Nucleo

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Toro

Scarperia e San Piero



Lame

(inv. 238026)

Sala 1 | Vetrina 5, piano E



Percussore

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Punta di freccia

(inv. 238031)

Sala 1 | Vetrina 5, piano B



Tre Vie

Scarperia e San Piero



Nuclei

(inv. 238023, *sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano A



Punta di freccia

(inv. 238030)

Sala 1 | Vetrina 5, piano B



Punta foliata

(*sine inv.*)

Sala 1 | Vetrina 5, piano F





Età del Bronzo

pag. precedente | Fig. 21 Ricostruzione di
capanna dell'Età del Bronzo nel giardino di
Sant'Agata (2019)

La lavorazione del rame, che si diffuse in Europa a partire dal 3500 a.C. circa, fu all'origine di profonde trasformazioni economiche e sociali, in quanto comportava una presenza indispensabile di artigiani specializzati.

Nel Mugello l'occupazione del territorio fu capillare: il massimo crinale appenninico e l'Alto Mugello risultano abitati diffusamente per la prima volta e si accentuarono anche le presenze insediative nel fondovalle. Alla fase finale dell'Età del Rame viene attribuita l'occupazione dell'insediamento di altura di Marroneta Tonda (527 m s.l.m.), per la presenza di semplice ceramica a squame, caratteristica di questa fase.

Verso il 2300 a.C. circa si diffuse in Europa anche la tecnologia del bronzo, una lega di rame e stagno adottata per la possibilità di ottenere la fusione a temperatura più bassa rispetto a quella necessaria per il rame. L'uso del bronzo, più duro e resistente, venne inizialmente limitato alla produzione di armi, ornamenti e oggetti cerimoniali e, solo in una fase successiva, fu impiegato diffusamente anche nella produzione di utensili di uso quotidiano. Continuò dunque la lavorazione di strumenti in pietra scheggiata e levigata per realizzare i taglienti dei falcetti, le punte di freccia, le asce per tagliare gli alberi e lavorare il legno. I villaggi furono protetti con strutture murarie e spesso si sentì la necessità di edificare in luoghi naturalmente fortificati.

In Mugello, anche per l'Età del Bronzo si registra una vasta occupazione del territorio, con insediamenti più stabili sia in aree montane che a bassa quota. I siti d'altura divennero punti di riferimento topografici importanti per il controllo del territorio, come l'insediamento di Marroneta Tonda (con fasi dell'età del Bronzo antico e medio) posto sulla direttrice naturale verso il valico dell'Osteria Bruciata, in una posizione strategica per la viabilità attraverso l'Appennino. Nel Museo sono presenti materiali in parte frutto di raccolte di superficie e in parte di indagini più sistematiche effettuate proprio a Marroneta Tonda: frammenti appartenenti a vasi cilindrici e troncoconici di grandi dimensioni, un vaso frammentario di forma chiusa (olla) con corpo carenato e ansa a nastro verticale, vasetti globulari, tazze e scodelle decorati con cordoni lisci e a impressioni

digitali, utilizzati per la conservazione e il consumo degli alimenti. Nel sito sono state identificate due strutture 'a cupola', forse impiegate proprio per la cottura della ceramica.

S.R.

Marroneta Tonda

Scarperia e San Piero



**Frammenti di orlo con
cordonature decorate a tacche
imprese**

(inv. 238041)

Sala 2 | Vetrina 1, piano C



**Frammento di orlo con
cordonatura sul bordo decorata
a tacche impresse**
(inv. 238041)

Sala 2 | Vetrina 1, piano C



**Frammento di ansa
a nastro verticale**
(inv. 122887)

Sala 2 | Vetrina 1, piano C



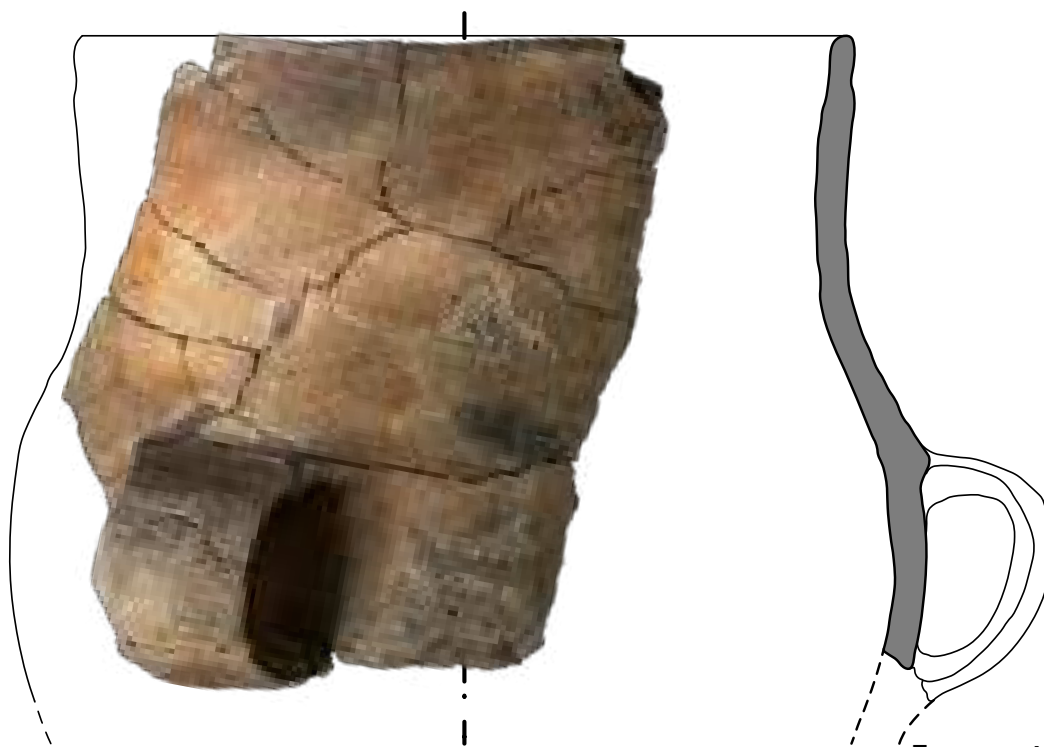
**Frammento di orlo con
presa semicircolare**
(inv. 122874)

Sala 2 | Vetrina 1, piano C





Fig. 22 Marroneta Tonda. Vista da Pratazza (1992)



**Frammento di tazza con orlo
diritto e ansa a nastro verticale
su corpo globulare**
(sigla MT2 D1)
disegno

Sala 2 | Vetrina 1, piano C

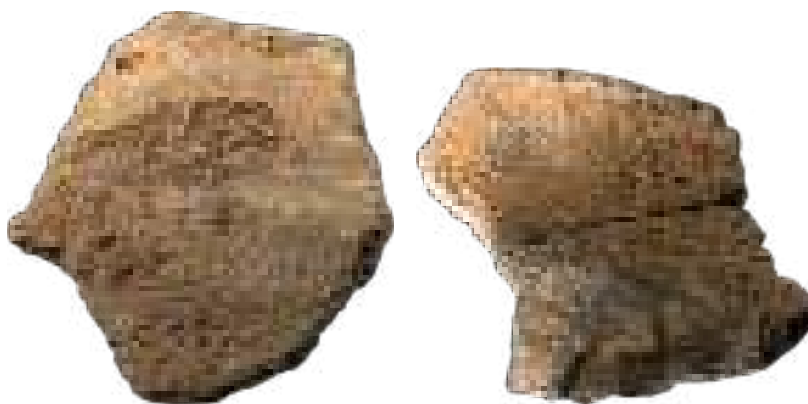
**Frammento di parete con
ansa a nastro verticale**
(inv. 238042)

Sala 2 | Vetrina 1, piano C



Frammenti di pareti
(inv. 238044)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B



**Frammento di orlo e parete con
presa a bugnette**
(inv. 238043)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B





Frammenti di pareti cordonate
(inv. 238042)

Sala 2 | Vetrina 1, piano C





Frammento di parete
(sigla MT2 αII6.19)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B



**Frammenti di parete decorata
a tacche impresse**
(sigla MT1 D2αI.2.7.8)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B





Frammento di parete con presa semicircolare
(inv. 238043)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B



Frammento di parete con cordone liscio applicato
(sigla MT1 03/4α2-123V H152)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B





**Frammento di parete
di scodellone con presa a bugna**
(sigla MT1 D2αII6.24)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B

Fig 23 Marroneta Tonda. Campagna di scavo,
Saggio L 22/10/1981





Frammento di orlo con bordo decorato a tacche incise e cordone liscio sottostante
esterno e interno
(inv. 122872)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B



Frammento di vaso carenato
(sigla MT2 C1)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B



Frammento con traccia di una piccola presa
(sigla MT1 D2 1 2.2)

Sala 2 | Vetrina 1, piano B





Lastra in pietra

(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 1, piano A



Macina e macinello

(sigla MT C1 N2 8)

Sala 2 | Vetrina 1, piano A





Fig. 24 Marroneta Tonda. Campagna di scavo
Area 3, Sezione nord-sud (2002)



Percussore
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 1, piano A



Frammento di steatite
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 1, piano A





Frammenti di industria litica
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 1, piano A





Età Etrusca

pag. precedente | Fig. 25 Diorama del villaggio
dell'Età del Bronzo a Marroneta Tonda (2018)

Il Mugello risulta già a partire dalla metà del VII secolo a.C. un'area strategica per il collegamento con l'Etruria padana. Importanti aree sacre come quella di Poggio Colla a Vicchio e di Monte Giovi erano punti di riferimento sia per le comunità locali che per coloro che attraversavano l'area, mentre essenziale per la produzione *in loco* di ceramiche e oggetti in metallo era il centro artigianale de' I Monti a San Piero a Sieve, non lontano dal quale sono stati portati alla luce anche i resti del tumulo funerario delle Mozzete.

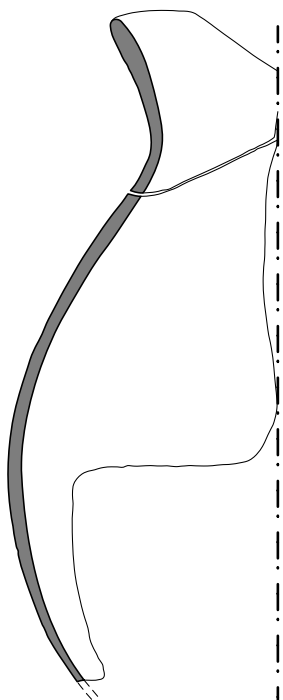
Nel periodo arcaico il territorio, parte integrante dell'ampio comprensorio che guardava a Fiesole, doveva offrire un paesaggio costellato di immagini espressione delle *élites* dominanti, come quella del guerriero, figura indispensabile per la difesa di un'area non solo adatta ai transiti ma anche ricca di risorse agricole. Significativi a questo proposito sono i due esempi di segnacoli funerari, ascrivibili alla produzione delle cosiddette 'pietre fiesolane', stele e cippi che dovevano segnare la presenza di sepolture monumentali. Accanto al frammento di una palmetta, che è ciò che resta della parte sommitale di una stele, nel Museo è esposto il calco della 'Stele di Sant'Agata', ritrovata alla fine del XIX secolo e donata dal proprietario del terreno al Museo Archeologico di Firenze.

Databile al V secolo a.C. è invece il gruppo di materiali che è stato recuperato all'interno di un pozzo, costruito con pietre fluviali murate a secco, messo in luce in podere Steconata a Poggio Savelli (Scarperia e San Piero) nel 1996. Sul fondo foderato con tre grandi lastre sono stati trovati, oltre a frammenti di un grande contenitore e di olle in impasto grezzo, frammenti di forme vascolari varie, soprattutto brocche, in ceramica fine decorata a fasce di produzione etrusco-padana.

S.S.

Podere Stecconata

Poggio Savelli, Scarperia e San Piero

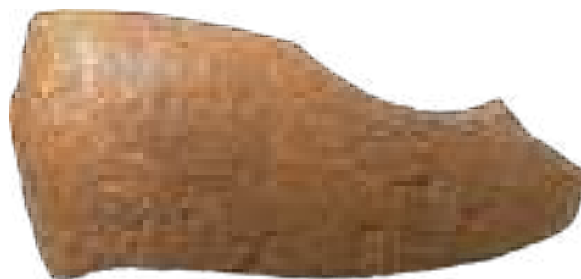


Frammento di brocca con orlo trilobato in ceramica fine a decorazione lineare dipinta

(inv. 234301)

disegno

Sala 2 | Vetrina 2, piano C



Frammento di parete di brocca in ceramica fine a decorazione lineare dipinta

(inv. 234306)

Sala 2 | Vetrina 2, piano C





**Olla stamnoide biansata
frammentaria in impasto**
(inv. 234314)

Sala 2 | Vetrina 2, piano B

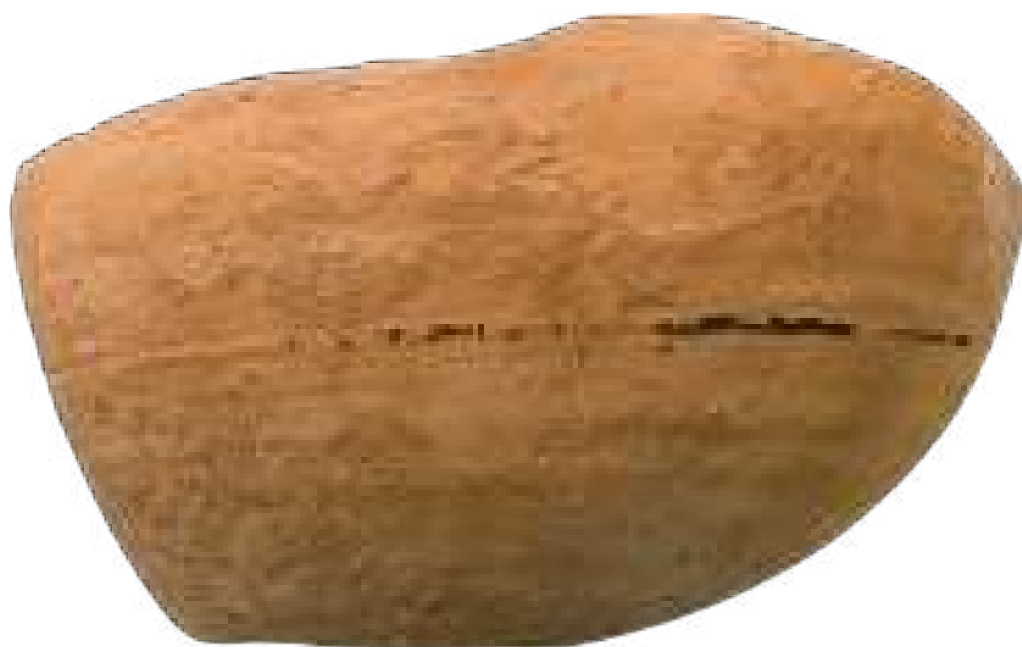
Fig. 26 Poggio Savelli. Il pozzo in corso di scavo (1996)





**Frammenti di orlo e parete
di olla in impasto**
(inv. 234315)

Sala 2 | Vetrina 2, piano A



**Frammenti di parete di brocche
in ceramica fine a decorazione
lineare dipinta**
(*sine* inv., 234306)

Sala 2 | Vetrina 2, piano C



Frammento di brocca con orlo trilobato in ceramica fine a decorazione lineare dipinta
(inv. 234300)

Sala 2 | Vetrina 2, piano C



Frammenti di fondo e parete di brocche in ceramica fine a decorazione lineare dipinta
(*sine* inv., 234309)

Sala 2 | Vetrina 2, piani A, C

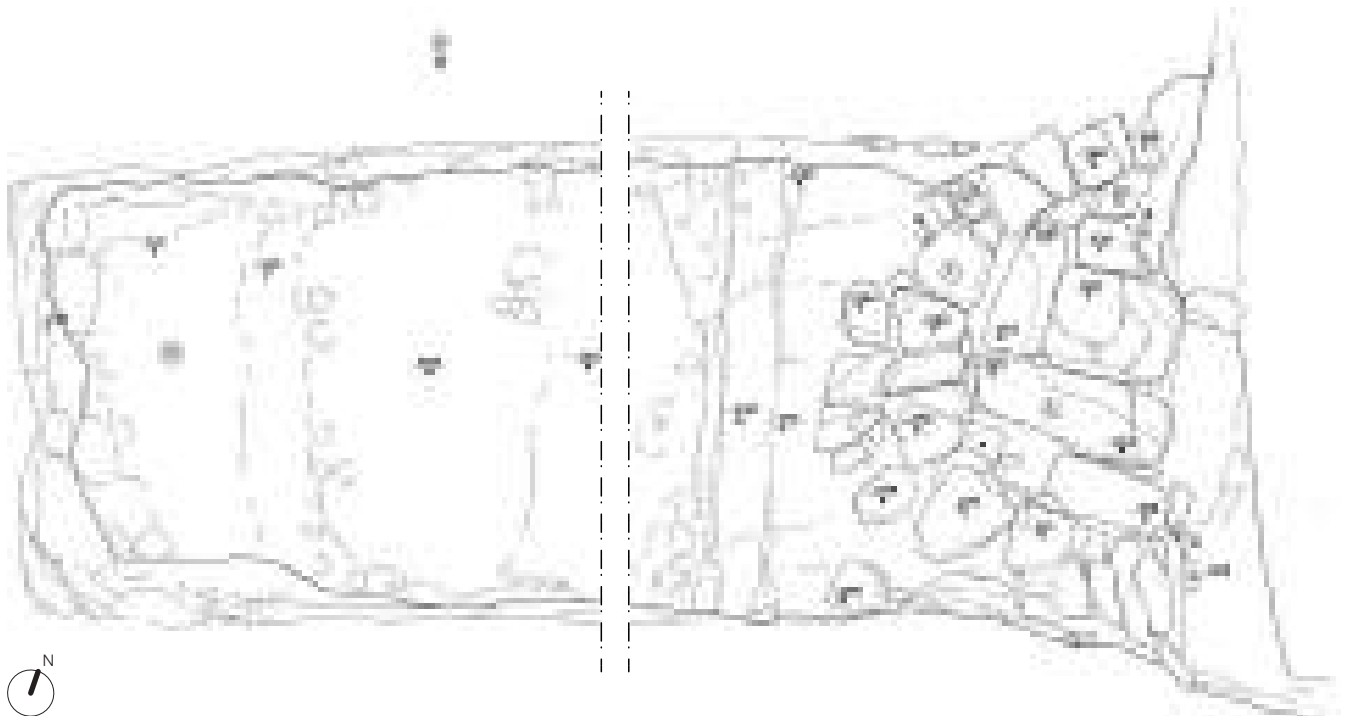




**Frammenti di fondo e parete
di brocche in ceramica fine
a decorazione lineare dipinta**
(inv. 234304, 234303)

Sala 2 | Vetrina 2, piano B

Fig. 27 Poggio Savelli. Disegno dello scavo
del pozzo etrusco (1996)





**Frammenti di fondo di brocche
in ceramica fine a decorazione
lineare dipinta**

(inv. 234311, 234302)

Sala 2 | Vetrina 2, piano A



Sant'Agata

Scarperia e San Piero



Stele Salviati

Proprietà privata

Arenaria grigia

H. 38 cm; L. 34 cm

Un tempo reimpiegata su un muro esterno di Palazzo Salviati-Romei a Sant'Agata, la palmetta a sette lobi, impostata su due volute orizzontali a S contrapposte, è la parte sommitale di una stele simile a quella di Sant'Agata (pag. seguente).
Fine VI – inizi V secolo a.C.

Sala 2 | Fuori Vetrina

Stele di Sant'Agata (copia)

Proprietà MuSA | Musei di Sant'Agata
Originale (inv. 73800) conservato al
Museo Archeologico Comprensoriale
del Mugello e della Val di Sieve,
Dicomano

Arenaria gialla

H. 77.5 cm; L. 25-27 cm; S. 7.5 cm;
H. incastro 9.5 cm

Trovata nel 1888 vicino al paese di
Sant'Agata, in un campo di proprietà
Aiazzi, fu donata al Regio Museo
Archeologico di Firenze.

La stele, di forma trapezoidale e
coronata da una palmetta, conserva
l'originaria base ad incastro.

Sul pannello anteriore è raffigurato
di profilo un guerriero con elmo,
schinieri a protezione delle gambe
e calzari ai piedi, il quale tiene con la
sinistra uno scudo rotondo, con la
destra una lancia. L'elmo di un tipo
a calotta senza cimiero (tipo Negau,
variante Belmonte) è attestato anche
nell'alta valle del Senio e a Fiesole.

Si tratta di un segnacolo tombale
caratteristico del territorio fiesolano
con il motivo del guerriero che ricorre
su altri monumenti della medesima
produzione, come i cippi di
Montebonello e di Artimino I e la stele
del Trebbio, offrendo un evidente
riferimento alla classe sociale del
defunto.

Fine VI-inizi V secolo a.C.

Sala 2 | Fuori Vetrina





REG. GALLERIA E MUSEI
DI ROMA



1900

Il Direttore

Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore

CAPIETTA

Il Direttore
Il Direttore

Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore

Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore

Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore

Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore
Il Direttore

Il Direttore
Il Direttore

Età Romana

pag. precedente | Fig. 28 Lettera (datata 30 aprile 1889) del Direttore delle Regie Gallerie attestante il dono della Stele da parte del Cavaliere Ranieri Aiazzi al Regio Museo Archeologico di Firenze.

Le presenze etrusche, diffuse ancora in età ellenistica, tendono a rarefarsi progressivamente fino a quando, non lontano da Fiesole ormai romanizzata, viene fondata la nuova città di *Florentia* alla metà circa del I secolo a.C. Oltre a materiali raccolti in superficie in località Podere Calvana (Barberino di Mugello) e Cancelli (Scarperia e San Piero), per lo più frammenti di ceramica e laterizi, nel Museo sono esposti oggetti di epoca romana provenienti da Podere la Piazza (a Poggio Savelli nei pressi dell'attuale Autodromo) e Fonte Laterina a nord di Sant'Agata.

Sull'altura di Poggio Savelli in Podere La Piazza alcune strutture murarie in arenaria, messe in opera con terra mista a frammenti di laterizio, sono state interpretate come ambienti di una *villa rustica* tardoimperiale. Infatti, se la presenza di frammenti di *sigillata italica* attesta la frequentazione del luogo già nella prima metà del I secolo d.C., la vita dell'abitazione rurale è databile fra il III e gli inizi V secolo d.C. Insieme a frammenti di vasi in ceramica acroma depurata e grezza, di scodelle, piatti, coppe e brocche a vernice rossa tardo-romana, sono stati trovati pesi di piombo (di cui uno sferoidale con gancio per stadera), pesi da telaio fittili, macine per grano e monete in bronzo. Alcuni scarti di lavorazione ceramica suggeriscono, infine, la presenza di una fornace ad uso della fattoria.

Anche a Fonte Laterina è stata ipotizzata un'analogia struttura, verosimilmente specializzata nella produzione di laterizi e contenitori per l'allevamento dei ghiri, considerati cibo prelibato dai Romani. Questi vasi erano simili ai grandi contenitori usati per conservare le derrate alimentari (*dolia*), ma realizzati in modo tale da tenere i piccoli animali a ingrassare: i fori permettevano la ventilazione, le vaschette contenevano il cibo immesso da delle piccole aperture e i ripiani consentivano ai ghiri di muoversi.

Nel sito sono stati recuperati frammenti di olle, coppe e ciotole in impasto, alcune con tracce di vernice rossa, frammenti di embrici e coppi, scarti di lavorazione di laterizi, numerosi frammenti di *dolia*, tra cui un coperchio e un orlo pertinenti a un contenitore per l'allevamento dei ghiri. La vicinanza della fonte, la presenza di argilla e la disponibilità di combustibile fornito dai boschi devono aver favorito l'installazione della fornace, che potrebbe essere stata anch'essa a supporto di una vicina *villa rustica*.

S.S.

Podere Calvana

Gagliano, Barberino di Mugello



**Frammento di coperchio
in impasto**

(inv. 123008)

Sala 2 | Vetrina 3, piano C



**Rocchetto in impasto con
incisione a croce**

(inv. 123007)

Sala 2 | Vetrina 3, piano C





**Mattoncini di forma
tronco-piramidale pertinenti ad
una pavimentazione**
(inv. 123016)

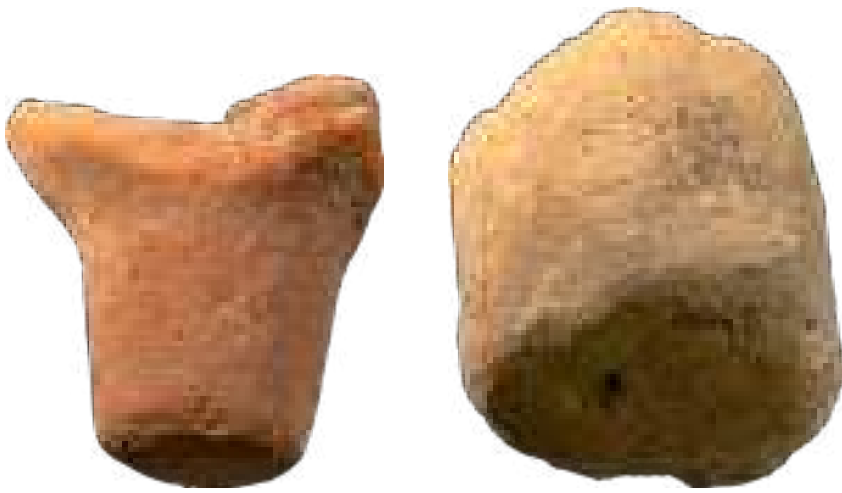
Sala 2 | Vetrina 3, piano B



**Frammento di brocca in ceramica
acroma**
(inv. 123033)

Sala 2 | Vetrina 3, piano B





Puntali di anfore

(inv. 122991)

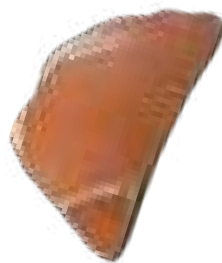
Sala 2 | Vetrina 3, piano C



Frammento di piatto in ceramica sigillata

(inv. 123021)

Sala 2 | Vetrina 3, piano B



Frammento di piatto in ceramica sigillata

(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 3, piano B



Frammento di piattello a vernice nera

(inv. 122980)

Sala 2 | Vetrina 3, piano B



Cancelli

Scarperia e San Piero



Frammento di brocca
(sigla 211)

Sala 2 | Vetrina 3, piano B

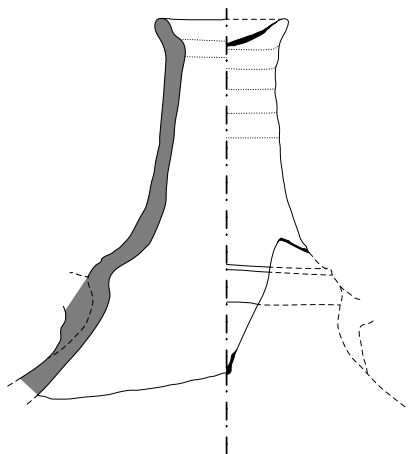


Fig. 29 L'area dei ritrovamenti archeologici a Cancelli (2000)



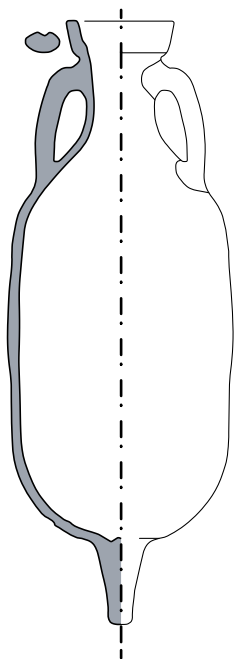
Podere La Piazza

Poggio Savelli, Scarperia e San Piero



**Frammento di anforetta
in ceramica acroma depurata**
(inv. 234284)
disegno

Sala 2 | Vetrina 3, piano B



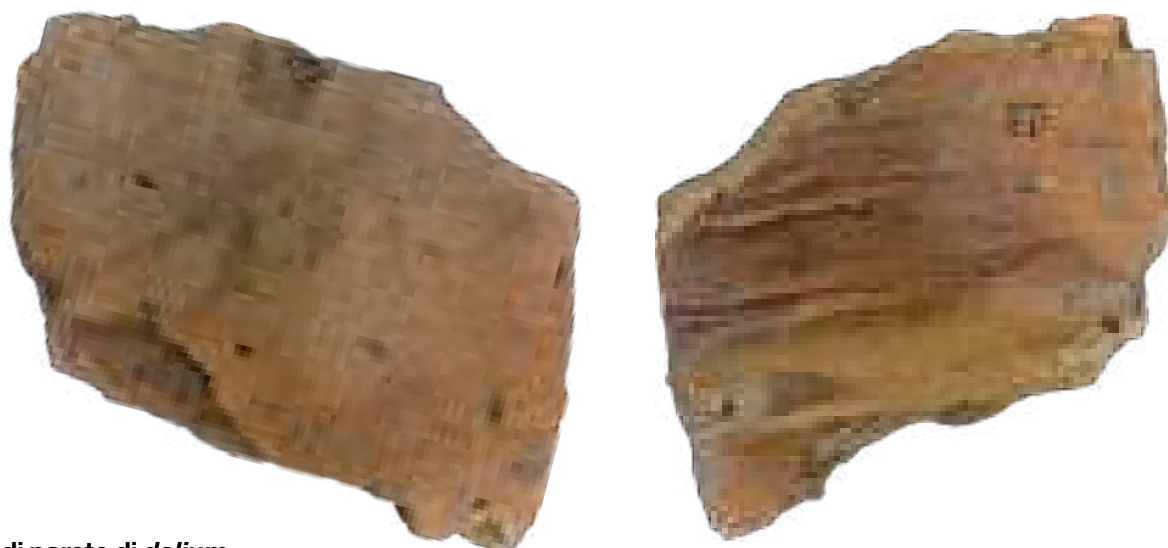
**Frammento di ansa di anfora
Betica (forma Haltern 70)**
(inv. 234291)
disegno della forma (scala 1:10)

Sala 2 | Vetrina 3, piano B



Fonte Laterina

Scarperia e San Piero



**Frammento di parete di *dolium*
per l'allevamento di ghiri**

esterno e interno

(inv. 122915)

Sala 2 | Vetrina 3, piano C



**Frammento di parete di *dolium*
per l'allevamento di ghiri**

esterno e interno

(inv. 122914)

Sala 2 | Vetrina 3, piano C



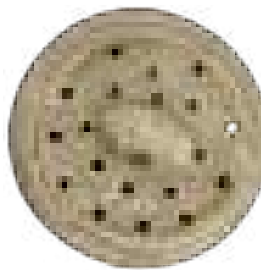
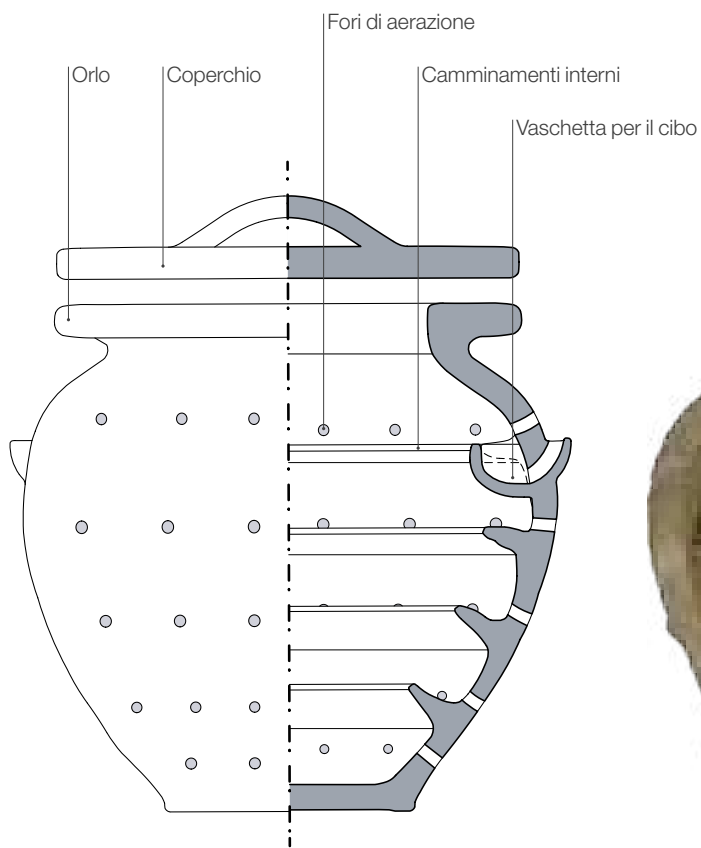


Fig. 30 Disegno di *dolium* per l'allevamento di ghiri e modello in terracotta (in esposizione)



Frammento di coperchio di *dolium* per l'allevamento di ghiri,
(inv. 122910)

Sala 2 | Vetrina 3, piano C





Frammento di embrice
(inv. 122906)

Sala 2 | Vetrina 3, piano A



Coppo, scarto di fornace
(inv. 122902)

Sala 2 | Vetrina 3, piano A



Rosticcio di fornace
(inv. 122902)

Sala 2 | Vetrina 3, piano A





**Frammento di coperchio di
dolium con traccia di un bollo
rettangolare 'CEL'**
(inv. 122919)

Sala 2 | Vetrina 3, piano A

Fig. 31 Area dei ritrovamenti archeologici a
Fonte Laterina (2002)





Frammenti di orlo di *dolia*

(inv. 122927, 122926)

Sala 2 | Vetrina 3, piano B



Fig. 32 *Dolium* per l'allevamento dei ghiri (I secolo a.C.) rinvenuto presso la *villa rustica* di Roncadello di Sotto nella valle dell'Idice. San Lazzaro di Savena (Bologna), Museo della Preistoria 'Luigi Donini'



Medioevo

Il territorio di Scarperia e San Piero ha restituito numerose testimonianze relative al Medioevo, di cui una piccola ma significativa campionatura è visibile nella seconda sala del Museo.

Tale area risulta importante per la viabilità di collegamento tra Toscana e Italia settentrionale già agli inizi del secondo millennio, ma è con la fondazione di Castel San Barnaba (l'attuale Scarperia), nel 1306, che vi si concentra gran parte dei transiti commerciali, politici e militari da Firenze verso il nord. Lungo questo tracciato si formarono numerosi insediamenti di piccole e medie dimensioni, con dinamiche di sviluppo diverse prima e dopo la dominazione fiorentina.

Nei primi secoli del Medioevo vari centri fortificati costellavano le aree collinari in ragione del fatto che i percorsi viari erano diversificati per fattori climatici oppure per i rapporti politici tra le famiglie feudali e coloro che li attraversavano.

Nei secoli del dominio fiorentino lo sfruttamento del suolo portò invece a modificare le dinamiche di popolamento a favore dell'insediamento sparso in piccoli e medi poderi.

Alla fase più antica, che vede il predominio della famiglia feudale degli Ubaldini e dei loro alleati, appartengono gli insediamenti fortificati di Montaccianico e Ascianello oltre ai ritrovamenti nelle località di Monte Altuzzo e Mezzalla. A questi si aggiungono la pieve di Sant'Agata e la parrocchia di San Lorenzo a Montepoli, con i loro importanti decori architettonici.

Le ricognizioni nelle aree castrensi hanno restituito materiali eterogenei, fra i quali significativi oggetti di metallo come lo sperone, i frammenti della chiusura di un bauletto probabilmente ligneo, le punte di freccia e di balestra; vi sono inoltre monete che documentano transazioni economiche e il sigillo papale di Gregorio X.

Il sito maggiormente noto nel territorio è il castello di Montaccianico che i Fiorentini, dopo un lungo assedio, furono costretti ad acquistare a caro prezzo per ottenerne il controllo. L'area, oggetto di uno scavo stratigrafico da circa 10 anni e tuttora in corso, sta dando importanti informazioni non solo sulle caratteristiche urbanistiche di un insediamento fortificato di ragguardevoli dimensioni, ma anche sulle tecniche di demolizione utilizzate dai Fiorentini per raderlo al suolo.

Ad Ascianello, su un poggio a 400 m s.l.m. in prossimità di Sant'Agata, si conservano resti della cinta muraria e di alcuni edifici. Questo probabile presidio lungo la via dell'Osteria Bruciata doveva essere utilizzato anche per raccogliere la popolazione della zona quando situazioni di pericolo lo rendevano necessario. Da Monte Altuzzo, verosimilmente un'altra struttura fortificata, provengono invece i resti di una brigantina, ovvero un tipo di armatura leggera costituita da un insieme di placchette di metallo poste su pelle o lino, databile al XV secolo. Infine i reperti di Mezzalla, recuperati in quantità considerevole nonostante la quasi totale assenza di attestazioni storiche su questa località, costituiscono importanti testimonianze di ceramica d'uso quotidiano in epoca medievale.

C.D.

Montaccianico

Scarperia e San Piero



Paletto e boncinello in ferro

(inv. 178673)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B



Coppiglia in ferro

(inv. 178674)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B



Ferro di cavallo e chiodini in ferro

(inv. 178671)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B



Sperone con rotellina a stella in ferro

(inv. 178670)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B



Quadrelli e punte da arco

(inv. 178668)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B

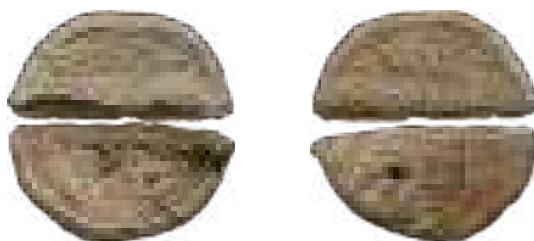


Sigillo in piombo di Papa Gregorio X (1271-1276)

diritto e rovescio

(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B





Chiave in ferro

(inv. 178685)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B



Fibbie in ferro

(inv. 178672)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B



Chiodi in ferro

(inv. 178667, 178669)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B





**Frammenti di pareti decorate in
maiolica arcaica**
(inv. 178676)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B





**Frammenti di pareti con orlo in
maiolica arcaica**
(inv. 178676)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B

Fig. 33 Ricostruzione dell'assedio fiorentino al
castello di Montaccianico, 1306



**Frammento di ansa di boccale in
maiolica arcaica**

(inv. 178676)

Sala 2 | Vetrina 7, piano B



Ascianello

Scarperia e San Piero



Lima in ferro

(inv. 178701)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A

Chiave in ferro

(inv. 178660)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A



Montaccianico

Scarperia e San Piero



**Elemento cilindrico in arenaria
con superficie lavorata**

(*sine inv.*)

Arenaria

H. 35 cm; D. max 26 cm

Blocco in pietra arenaria di forma cilindrica che presenta tracce di lavorazione. Recuperato presso la cinta più interna delle mura del castello di Montaccianico.

ante 1306

Sala 2 | Fuori Vetrina

Denaro Enriciano di Lucca in argento (seconda metà XI secolo)

diritto e rovescio

(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A

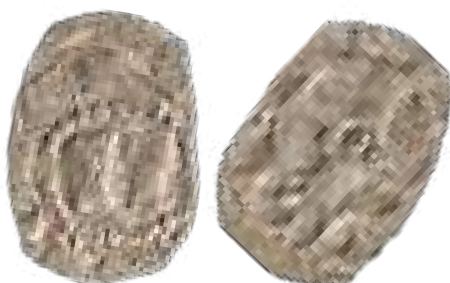


Denaro Enriciano di Lucca in mistura (prima metà XIII secolo)

diritto e rovescio

(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A



Bolognino piccolo in mistura (fine XII – inizio XIII secolo)

diritto e rovescio

(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A



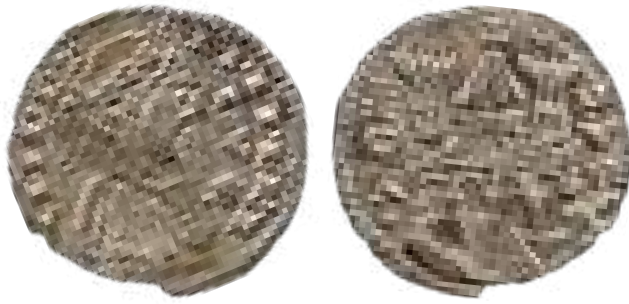
Denaro di Parma in mistura (inizio XIII secolo)

diritto e rovescio

(*sine inv.*)

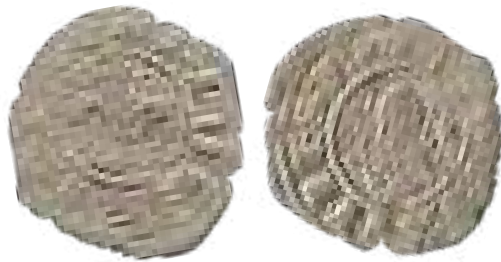
Sala 2 | Vetrina 7, piano A





Grosso da quattro denari di Bergamo in argento (1236-1256)
dritto e rovescio
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A

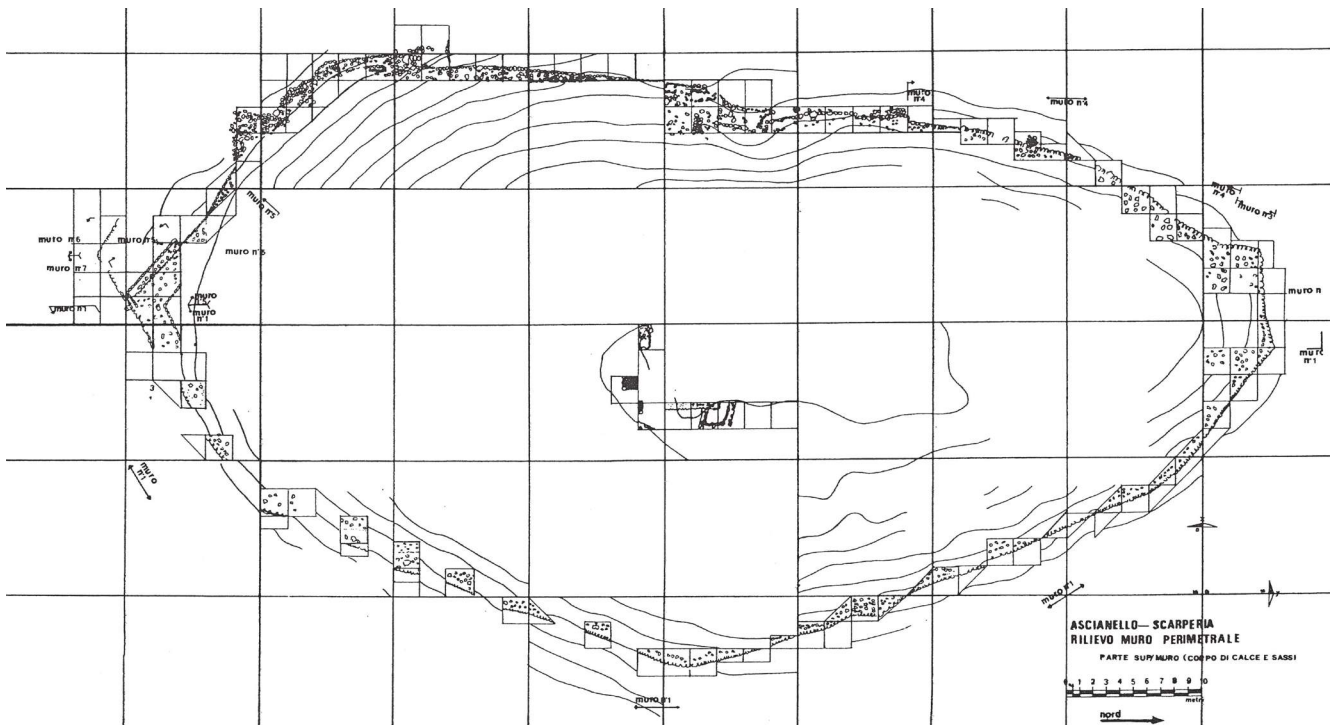


Picciolo da un denaro fiorentino in mistura (1315)
dritto e rovescio
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A



Fig. 34 Ascianello. Planimetria dopo la campagna di scavo 1971 (Nicosia 1974: 86).



Monte Altuzzo

Scarperia e San Piero

Lama di pugnale in ferro

(sine inv.)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A



Punte di balestra in ferro

(sine inv.)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A



Fibbia in ferro

(sine inv.)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A





Chiodi in ferro
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A





Placche in ferro di una brigantina
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 7, piano A





Fig. 35 Brigantina con placche di ferro su tessuto, in origine foderata all'interno di seta rossa, seconda metà XV secolo, Italia. Basilea, Basel Historical Museum © (1874.102)

Mezzalla

Scarperia e San Piero



**Testi in ceramica acroma grezza
(XIII-XIV secolo)**

(inv. 178695, 178691)

Sala 2 | Vetrina 6, piano A





**Boccale in ceramica acroma
grezza (XIII-XIV secolo)**
(inv. 178697)

Sala 2 | Vetrina 6, piano A



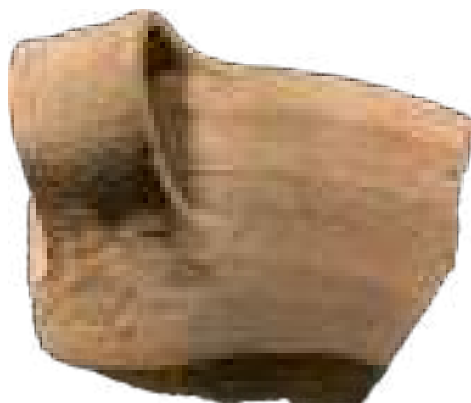
Fig. 36 Resti di strutture murarie presso
Mezzalla (2019)





Ansa a nastro in ceramica acroma (XIII-XIV secolo)
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 6, piano C



Frammento di contenitore con ansa a nastro verticale in ceramica acroma (XIII-XIV secolo)
(inv. 122845)

Sala 2 | Vetrina 6, piano C



Olla in ceramica acroma grezza (XIII-XIV secolo)
(inv. 178699)

Sala 2 | Vetrina 6, piano C





Fig. 37 Il paesaggio di Mezzalla oggi (2019)



**Frammento di brocca in ceramica
acroma (XIII-XIV secolo)**
(inv. 178696)

Sala 2 | Vetrina 6, piano C





**Boccale frammentario e
frammenti di ansa e di fondo in
maiolica arcaica (XIV secolo)**
(inv. 178702)

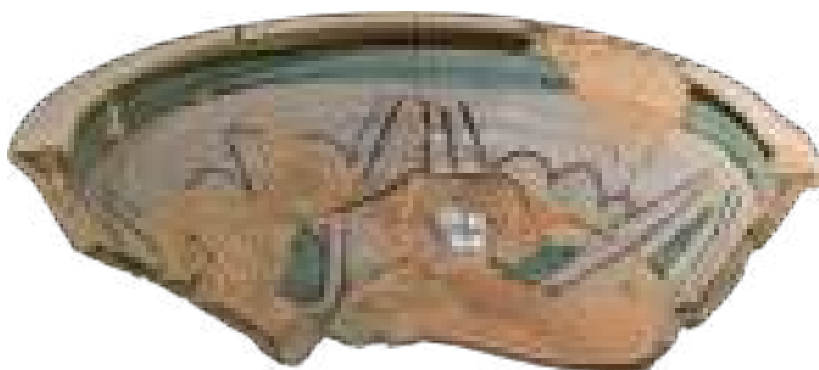
Sala 2 | Vetrina 6, piano B



**Catino in maiolica arcaica
(XIV secolo)**

(inv. 178721)

Sala 2 | Vetrina 6, piano B



**Frammento di catino in maiolica
arcaica (XIV secolo)**

(inv. 178710)

Sala 2 | Vetrina 6, piano B



Mezzalla e Montepoli

Scarperia e San Piero



da sinistra:

Frammento architettonico

(inv. 178689)

Arenaria

H. 42 cm; L. 30 cm; S. 21 cm

Il frammento architettonico è stato recuperato presso il tabernacolo di San Benedetto, in località Mezzalla. La decorazione riporta un motivo fitomorfo, con quattro lobi contrapposti, entro riquadro.

XII secolo

Ingresso | Fuori Vetrina

Frammento architettonico

(inv. 178689)

Arenaria

H. 67 cm; L. 36 cm; S. 14 cm

Il frammento architettonico è stato recuperato presso la chiesa di San Lorenzo a Montepoli.

La decorazione in bassorilievo presenta un motivo a treccia quadripartita a due capi.

XII secolo

Ingresso | Fuori Vetrina

Sant'Agata

Scarperia e San Piero



**Frammenti in maiolica arcaica
(XIII-XIV secolo)**

(sine inv.)

Sala 2 | Vetrina 5, piano A





**Frammenti in maiolica arcaica
(XIII-XIV secolo)**

(sine inv.)

Sala 2 | Vetrina 5, piano A

Sant'Agata

Scarperia e San Piero



Frammenti architettonici in marmo

Si tratta di tre frammenti marmorei, uno dei quali riporta anche una tarsia in serpentino, che sono stati recuperati durante i lavori del restauro del chiostro della Pieve di Sant'Agata. Con buona probabilità appartengono a una delle fasi costruttive dell'edificio.

dall'alto in basso:

Frammento con tarsia

(*sine inv.*)

Marmo

H. 14 cm; L. 14 cm

XII secolo

Sala 2 | Fuori Vetrina



Frammento con decoro floreale

(*sine inv.*)

Marmo

H. 12.5 cm; L. 24 cm; S. 13 cm

XII secolo

Sala 2 | Fuori Vetrina



Frammento con decorazione su tre registri sovrapposti

(*sine inv.*)

Marmo

H. 11 cm; L. 1.53 m; S. 14.5 cm;

XII secolo

Sala 2 | Fuori Vetrina

Frammento architettonico

(inv. 178688)

Arenaria

H. max 27 cm; base 50 x 53 cm;
diametro fusto 40 cm

Capitello recuperato nell'area delle
ex scuole elementari, all'ingresso del
paese; è decorato con foglie lobate.

XII secolo

Ingresso | Fuori Vetrina





**Frammento di boccale in
maiolica blu (XV secolo)**
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 5, piano A



**Frammenti di scodella/piatto in
maiolica (XV secolo)**
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 5, piano A





**Frammenti di scodella/piatto in
maiolica (XV secolo)**

(sine inv.)

Sala 2 | Vetrina 5, piano A





Età Moderna

pag. precedente | Fig. 38 La scacchiera
bicroma, formata da piccoli conci di marmo
verde di Monte Calvi e pietra alberese,
particolare decorativo del prospetto nord della
Pieve di Sant'Agata (2018)

I reperti archeologici esposti nel Museo ascrivibili al periodo rinascimentale e post-rinascimentale rimandano a tre specifici contesti: lo scavo archeologico di un pozzo effettuato nei pressi dell'antico ponte del Colombaiotto a Barberino di Mugello, i recuperi fatti a Sant'Agata durante i lavori presso la canonica della pieve e gli scavi di emergenza nel centro storico, e la collezione di ceramiche conservate fino al 1999 all'interno del Palazzo dei Vicari di Scarperia.

Il sito del Colombaiotto a Bilancino è stato indagato nel corso degli anni '90 quando, durante i lavori per la realizzazione dell'invaso idrico, furono riportati alla luce i resti di un ponte medievale, rimasto nell'oblio per secoli probabilmente a causa di un'esondazione. In prossimità di tale struttura fu poi individuato il pozzo dal quale provengono gli oggetti, databili tra XVI e XVII secolo, in mostra nel Museo. La tipologia dei vasi documenta la grande diffusione dei prodotti di fornaci montelupini e borghigiani; ad esempio, la mezzina in ceramica invetriata verde è un tipo ampiamente attestato nella produzione delle fornaci di Via Montebello a Borgo San Lorenzo.

Da Sant'Agata provengono un salvadanaio e frammenti di ceramica da cucina e mensa databili al XVIII secolo, fatta eccezione per il coperchio in acroma grezza tardo-medievale.

All'interno della vetrina dedicata al Palazzo dei Vicari sono esposte produzioni ceramiche maggiormente eterogenee per fattura e cronologia. Oltre a un frammento di boccale in maiolica arcaica con bollo di misura, vi sono maioliche quattrocentesche, ingobbiate post-medievali e persino prodotti d'importazione ligure come il piatto a *taches noires*.

C.D.

Colombaiotto

Barberino di Mugello



Boccale in maiolica con decoro a strisce policrome (fine XVI secolo)

(inv. 234385)

Sala 2 | Vetrina 5, piano C



Pentola monoansata invetriata (XVII-XVIII secolo)

(inv. 234384)

Sala 2 | Vetrina 5, piano C





Boccale invetriato (XVII secolo)
(sigla PCB98US52)

Sala 2 | Vetrina 5, piano C



Fig. 39 Resti del ponte del Colombaiotto
prima della costruzione del lago (1996)





Fig. 40 Il pozzo presso il ponte del Colombaiotto (1998)



**Mezzina invetriata verde,
produzione Borgo San Lorenzo
(XVI secolo)**
(inv. 234386)

Sala 2 | Vetrina 5, piano C

Sant'Agata

Scarperia e San Piero

Coperchio con presa a sezione circolare e fori passanti in ceramica acroma grezza (XIV-XV secolo)
(*sine inv.*)

Sala 2 | Vetrina 5, piano B



Salvadanaio in ceramica acroma depurata (XVIII secolo)
(inv. 178664)

Sala 2 | Vetrina 5, piano B



Sant'Agata

Scarperia e San Piero



dall'alto in basso:

Coppo

(*sine inv.*)

Terracotta

H. 46 cm; L. max 17 cm –

L. min 14 cm; S. 25 cm

L'oggetto è stato recuperato durante i lavori di restauro di un'abitazione privata situata in Via della Pieve, 56 a Sant'Agata. Riporta incisa una data.

1548

Sala 2 | Fuori Vetrina

Coppo

(inv. 178686)

Terracotta

H. 47,5 cm; L. max 20 cm –

L. min 14 cm; S. 25 cm

L'oggetto è stato recuperato durante il restauro del tabernacolo di San Francesco, commissionato dalla famiglia Billiotti e risalente all'inizio del XV secolo. Questo prezioso monumento, i cui affreschi e sinopie sono conservati all'interno dell'adiacente Museo di Arte Sacra, si trova all'ingresso di Sant'Agata.

Il coppo riporta le iscrizioni: 'luglio 15 1650. Questo tegolo l'ha fatto Lando da Trebbio' e 'Alma mia viene a letto'. Inoltre, si trova un'incisione che rappresenta una fornace sormontata dallo stemma mediceo e dal sole nascente.

1650

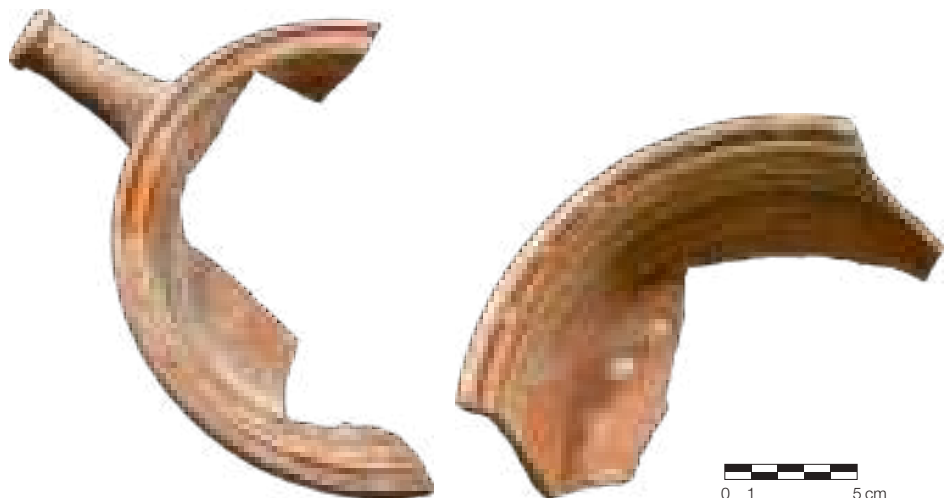
Sala 2 | Fuori Vetrina



**Piatti in maiolica con decoro a
'foglia verde' (XVIII secolo)**

(inv. 178661, 178662)

Sala 2 | Vetrina 5, piano B



**Frammenti di tegami monoansati
in invetriata (XVIII secolo)**

(inv. 178665, 178666)

Sala 2 | Vetrina 5, piano B



Montepoli

Scarperia e San Piero



dall'alto in basso:

Acquasantiera o mortaio

(*sine inv.*)

Arenaria

H. 24 cm; D. 14 cm

L'oggetto è stato recuperato presso la chiesa di San Lorenzo. Vasca emisferica con orlo arrotondato piano nella parte superiore, fondo apodo. Quattro prese alle estremità contrapposte, due di forma e sezione ovoidale allungata con serie di solcature parallele sul prospetto, una di forma rettangolare parzialmente abrasa, un'altra avente la forma di un prisma a sezione triangolare.

età non determinata

Sala 2 | Fuori Vetrina



Frammento architettonico

(inv. 178687)

Arenaria

H. 28 cm; L. 23 cm; S. 8 cm

Frammento architettonico lapideo recuperato presso la chiesa di San Lorenzo; nella decorazione in bassorilievo è riconoscibile un giglio entro riquadro.

ante XVI secolo

Sala 2 | Fuori Vetrina





Palazzo dei Vicari

Scarperia e San Piero



**Tegame in invetriata
(XVII-XVIII secolo)**

(inv. 178624)

Sala 2 | Vetrina 4, piano C



**Pentola monoansata in invetriata
(XVII-XVIII secolo)**

(inv. 178625)

Sala 2 | Vetrina 4, piano C





**Boccale trilobato monocromo
graffito (XVII secolo)**

(inv. 178642)

Sala 2 | Vetrina 4, piano C



**Pentola monoansata in invetriata
(XVII-XVIII secolo)**

(inv. 178626)

Sala 2 | Vetrina 4, piano C





Boccali in maiolica con decoro centrale (XVII secolo)
(inv. 178573,178582)

Sala 2 | Vetrina 4, piano C



**Frammento di ansa di boccale in
maiolica con bollo di capienza
raffigurante il Marzocco
(XV secolo)**
(inv. 178606)

Sala 2 | Vetrina 5, piano A



Fig. 42 Palazzo dei Vicari. Particolare delle
mura dopo il restauro (Archivio SABAP Firenze
n. 194722, 1997)





**Piatto ingubbiato graffito
policromo (XVI-XVII secolo)**
(inv. 178631)

Sala 2 | Vetrina 4, piano B



**Scodella ingubbiata monocroma
(XVI-XVII secolo)**
(inv. 178633)

Sala 2 | Vetrina 4, piano B



Scodella ingubbiata graffita
(XVI secolo)
(inv. 178627)

Sala 2 | Vetrina 5, piano B



Scodella ingubbiata dipinta
(XVI secolo)
(inv. 178629)

Sala 2 | Vetrina 5, piano B





**Boccaletto ingubbiato dipinto
(XVII-XVIII secolo)**

(inv. 178628)

Sala 2 | Vetrina 5, piano B



**Piatto con decoro
à taches noires (XVIII secolo)**

(inv. 178632)

Sala 2 | Vetrina 5, piano A



**Scodella con decoro
marmorizzato (XVIII secolo)**

(inv. 178635)

Sala 2 | Vetrina 5, piano A





**Piatto in maiolica con decoro
a intrecci (1520-1530)**

(inv. 178586)

Sala 2 | Vetrina 5, piano B



**Ciotola ispano-moresca
(1450-1470)**

(inv. 178596)

Sala 2 | Vetrina 5, piano B



**Boccale in maiolica con foro
di alloggio per il sigillo in piombo
certificante la capienza
(XIV secolo)**

(inv. 178574)

Sala 2 | Vetrina 5, piano A









Territorio

Introduzione

pag. 183 | Fig. 43 Palazzo dei Vicari. Particolare
delle mura dopo il restauro (Archivio SABAP
Firenze n. 194721, 1997)

pagg. precedenti | Fig. 44 Panorama di
Sant'Agata oggi (2020)

Luca Fedeli

Grazie agli ultimi decenni di scavi le conoscenze sul territorio mugellano antico sono ormai uscite dall'indeterminatezza in cui le relegava ancora in un recente passato la scarsità delle indagini, dovuta per molto tempo alla fama archeologica di cui godono altri comprensori toscani. Come rivelano i singoli contributi di questo secondo capitolo, l'azione sviluppata dalle Soprintendenze competenti nell'ultima metà di secolo ha contribuito, però, a far luce sulla storia e sulle vicende del popolamento antico del Mugello. Ciò ha avuto luogo sia per indagini condotte direttamente dallo Stato, sia disponendo ricerche di collaboratori sia, infine, autorizzando alcuni scavi in concessione.

Come Funzionario Archeologo di zona dal 1984 al 2014, per trent'anni potei coordinare in Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve l'azione dell'allora Soprintendenza archeologica della Toscana, dirigendo numerose indagini di scavo, favorendone altre, presiedendo alla nascita di musei, di aree attrezzate e di centri di documentazione, come il Centro di Sant'Agata nell'aprile del 2000 e l'adiacente area dell'Archeoparco nel maggio 2011.

Tale azione si sviluppò, inoltre, ottenendo dal Ministero dei Beni Culturali numerosi provvedimenti di tutela, non pochi vincoli o zone di rispetto per i luoghi di ritrovamento, e incoraggiando un corretto lavoro del volontariato archeologico locale. Infine, si avviò il lavoro di selezione e catalogazione dei materiali di proprietà dello Stato.

In questi anni tale attività viene magnificamente perfezionata e completata dalla dott.ssa Sarti con un'azione ad ampio raggio, come ben dimostra la sintesi del lavoro fatto, offerta da questo volume dedicato a Sant'Agata e al territorio circostante del Mugello occidentale.

**Dal Paleolitico
all'età del Ferro:
il giardino di archeologia
sperimentale
a Sant'Agata**

Paolo Gucci, Lorenzo Modi

Nel centro di Documentazione di Sant'Agata il percorso espositivo continua anche all'esterno dove, nel giardino retrostante il complesso della Pieve, è allestito un parco dedicato all'archeologia sperimentale (Fig. 45), che permette di far conoscere il passato attraverso un'esperienza diretta della riproduzione di manufatti, tecnologie e contesti (cfr. Coles 2008).

L'area è attrezzata con ricostruzioni di quattro tipologie di ambienti abitativi e dedicati a diverse attività praticate in epoca pre-protostorica: un riparo sotto roccia e tre capanne riferibili al Paleolitico Superiore, al periodo fra Neolitico ed Età del Bronzo, e all'Età del Ferro. In questo ampio arco di tempo, il carattere delle abitazioni si trasformò da temporaneo a stabile: da grotte o ripari realizzati in legno, frasche e pelli, a capanne fondate per mezzo di palerie.

Con il passare del tempo le strutture divennero sempre più resistenti, grazie anche all'utilizzo di tecniche costruttive come l'incanniccio, un graticcio di canna palustre intonacato con terra argillosa e inclusi vegetali, o la terra *pisé*. Quest'ultima permette di realizzare una parete sovrapponendo strati di terra battuta, compattata per mezzo di un pestello in francese detto *pisoir*. Tutte le strutture del giardino sono state realizzate impiegando metodi di costruzione antichi e organizzate prendendo ispirazione da importanti ritrovamenti del secolo scorso, prestando particolare attenzione alle indagini archeologiche condotte nel territorio circostante.

Una volta usciti dal Museo, percorrendo il giardino dal lato destro, troviamo il piccolo riparo sotto roccia (Fig.46). Questo è l'unico modello completamente di fantasia, realizzato recentemente per documentare un esempio di soluzione abitativa di fortuna simile a quella descritta da Francesco Niccolai nella *Guida del Mugello e della Val di Sieve*: "una caverna piena di coltelli e frecce silicee, scoperta a Gagliano nel 1886" (Niccolai 1914: 138).

Fig. 45 Il parco di archeologia sperimentale di Sant'Agata (2019)





Fig. 46 Ricostruzione di riparo sotto roccia, nell'angolo nord-est del giardino del Museo di Sant'Agata (2005)

A sinistra del riparo, viene proposta la ricostruzione di una capanna in uso nel Paleolitico superiore, periodo corrispondente alla vita del sito Il Piano presso Bilancino, scavato alla metà degli anni '90 del secolo scorso e oggi sommerso dall'invaso (v. Aranguren e Revedin 2008a). Non avendo quest'area restituito evidenze certe di strutture abitative, questo modello è stato realizzato prendendo spunto dall'ipotesi ricostruttiva di una capanna rinvenuta a Pincevent (Fig. 47) nel nord-est della Francia.

La tenda di Sant'Agata (Fig. 48), a pianta rettangolare simile a un grande *tepee* multiplo adatto a ospitare anche dieci persone, rappresenta una dimora stagionale utilizzata da cacciatori. Sorretta da un'armatura di pali di legno e coperta da pellame fermato a terra da un cordone di pietre, risulta semplice nel montaggio e nel trasporto. All'interno si possono vedere aree destinate ai diversi utilizzi: i due focolari, costruiti da una fossa circolare delimitata da pietre, servivano non solo per scaldare l'ambiente e per cuocere le pietanze, ma anche come difesa da possibili intrusioni di animali non graditi. I giacigli, inseriti nelle nicchie alle due estremità della struttura e realizzati utilizzando erba secca e pellame, sono posti non a diretto contatto con il terreno ma su uno strato di pietrisco coperto di vegetali. Spazi dedicati alle diverse attività organizzano l'interno della capanna, dove sono presenti strumenti in pietra, utensili in osso e armi di vario tipo. Un'area con numerosi scarti di lavorazione è destinata alla lavorazione della selce, un'altra a quella della *typha*, con macina e macinello per ottenere farina oppure fibre per intrecci vari. Sul lato opposto uno spazio ospita l'occorrente per la pittura: colori naturali, sostanze collanti, amalgamanti e fibre vegetali, per lo più utilizzati nell'espletamento dei rituali magici religiosi.

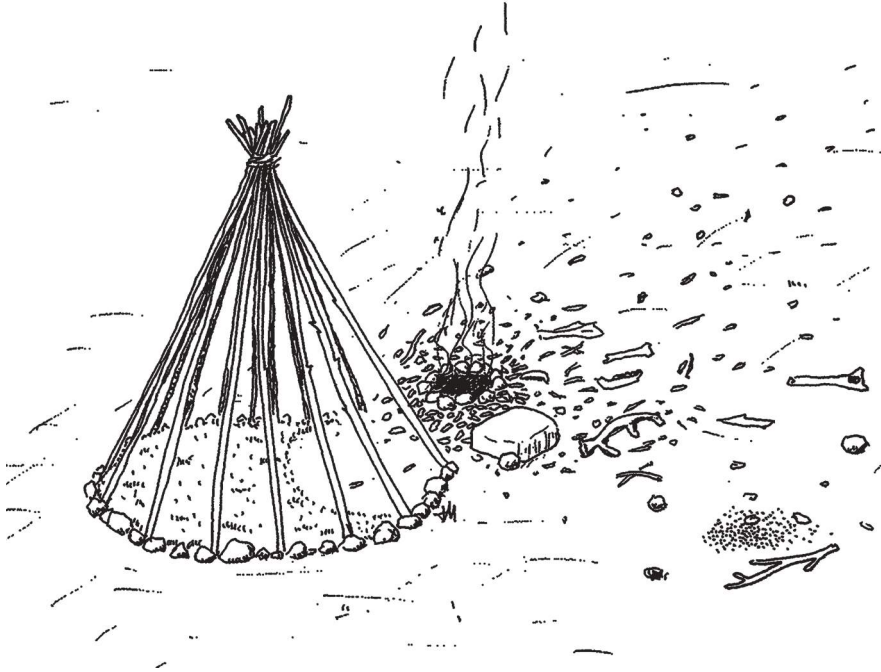


Fig. 47 Schizzo per la ricostruzione di una capanna a Pincevent (v. <https://fr.wikipedia.org/wiki/Pincevent>)

Alle pareti sono appesi ornamenti di vario tipo e armi per la caccia, come lance, propulsori, pugnali, asce, arpioni.

Poco distante un'altra capanna documenta un'ipotesi fatta agli inizi del secolo scorso in seguito allo scavo della stazione preistorica di Monte Castellaccio di Imola condotto da Giuseppe Scarabelli nel 1887 (Scarabelli 1887; v. anche Merlini 1999). Si tratta di una delle prime forme abitative di tipo stabile in uso in Italia centrale dal Neolitico al periodo del Bronzo. La presenza di analoghe strutture può essere ipotizzata anche per il sito di Marroneta Tonda (v. Fedeli, Sarti e Volante 2006), raccontato nel Museo attraverso alcune caratteristiche ceramiche. L'abitazione a pianta circolare è costruita con paleria autoportante di castagno, tamburo perimetrale in incanniccato e tetto in fasci di erica. Con il passare degli anni l'esigenza di effettuare numerosi rifacimenti della copertura ha consentito la sperimentazione di vari materiali costruttivi fino alla scelta dell'attuale soluzione, tipica delle nostre zone fino alla metà del secolo scorso per capanne e ricovero di animali.

L'ipotetico spazio interno, con arredi, strumenti e suppellettili, è organizzato in aree destinate a diversi utilizzi: entrando, sulla sinistra si trovano le armi che venivano impiegate per cacciare, tra cui l'arco e le frecce di nuova invenzione, oltre a lance, pugnali e asce; inoltre, l'attrezzatura per la lavorazione della pietra (scheggiatura, levigatura, taglio e foratura) al fine di realizzare utensili per vari usi, come ad esempio la zappa per dissodare il terreno. Sullo stesso lato della capanna sono riposte macine e macinelli per la produzione di farina dai cereali, e un telaio con strumenti per la filatura e tessitura di fibre vegetali. Sulla destra una struttura in legno sostiene due giacigli costituiti da pagliericci e pellame di

animali, mentre vicino all'entrata vi è l'area adibita a dispensa e ripostiglio con vasellame da cucina e contenitori di varia forma. Lo spazio centrale ospita un grande focolare, usato per scaldare e cuocere cibi; a questo corrispondeva un'apertura alla sommità del colmo del tetto per la fuoriuscita del fumo. È inoltre presente una piccola buca nel terreno dove si conservavano al fresco e in appositi contenitori gli alimenti deperibili come latticini, vegetali e frutti. A chiudere il ciclo un'ultima ricostruzione che rappresenta un'abitazione del periodo Villanoviano (IX-VIII secolo a.C.), è stata ispirata dalle urne cinerarie a forma di capanna diffuse in questo periodo nell'Etruria meridionale. La struttura lignea (per la costruzione v. Fedeli e Gucci 2011) è stata invece ricostruita mettendo a confronto più dati provenienti da scavi dove sono state individuate buche di palo e tracce di bruciato. Ipotesi di abitazioni analoghe sono già state realizzate, anche se a scala diversa, nell'area dell'antica città di Fidenae vicino Roma, nei giardini Margherita a Bologna (Morigi Govi 1989) e recentemente presso il Museo della Civiltà Villanoviana di Castenaso (Bologna). La capanna a pianta irregolare ha una complessa struttura in paleria di castagno disposta su tre livelli concentrici: i pali più esterni sorreggono con architravi lo spiovente del tetto mentre la paleria intermedia, più sottile di diametro, serve come sostegno alla parete in pisé. Quest'ultima però non arriva alla quota inferiore della copertura fermandosi a un'altezza utile per il passaggio della luce all'interno, dove quattro grossi pali collegati fra loro sorreggono il tetto a quattro spioventi realizzato a fasci di erica. Gli spazi interni sono stati ipoteticamente e per comodità didattiche suddivisi in zone distinte: a sinistra vi sono sedili e un tavolino, l'attrezzatura di un guerriero con varie tipologie di armi (spada, pugnale, lancia, scudo rotondo e asce) e un'armatura in metallo sbalzato completa di elmo crestato, pettorale,

Fig. 48 La tenda dei cacciatori paleolitici a Sant'Agata (2019)



cinturone e schinieri. Sul fondo della capanna, in una fossa scavata nel terreno, sono state accumulate scorte di metallo come se si trattasse di una sorta di 'ripostiglio tesoretto'. Frontalmente c'è il soppalco per i letti e sotto di esso la zona magazzino per il vasellame da mensa; a destra, sono disposti utensili e contenitori su mensole, il telaio verticale con i relativi attrezzi per la produzione dei filati, sia in fibra vegetale che animale. Infine, collocato a terra quasi al centro dello spazio, il focolare è corredato da un piccolo forno per la cottura dei cibi. Inaugurato nel 2005, l'intero giardino ha costituito un'importante palestra dove per anni abbiamo sperimentato metodi, tecniche e tipologie costruttive, tra cui le coperture straminee o in pellame tra le più svariate. Le professionalità e manualità acquisite, supportate costantemente dalla ricerca e analisi di dati provenienti da scavi archeologici, hanno portato a un risultato che oggi ci riempie di orgoglio ed è grande stimolo per il futuro.

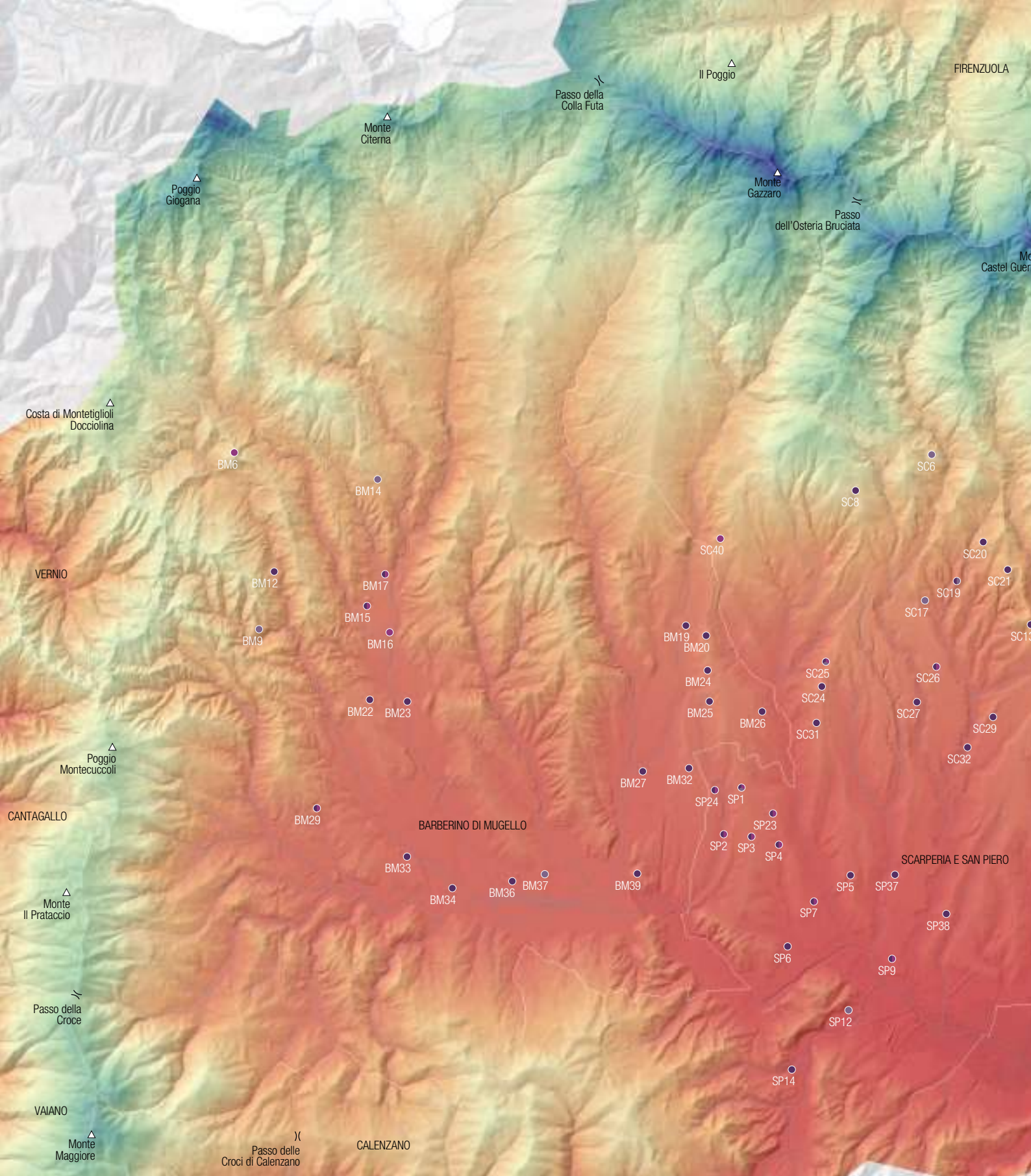
**Una lettura del
paesaggio archeologico
nel Mugello occidentale:
dalla Preistoria
all'età del Bronzo**

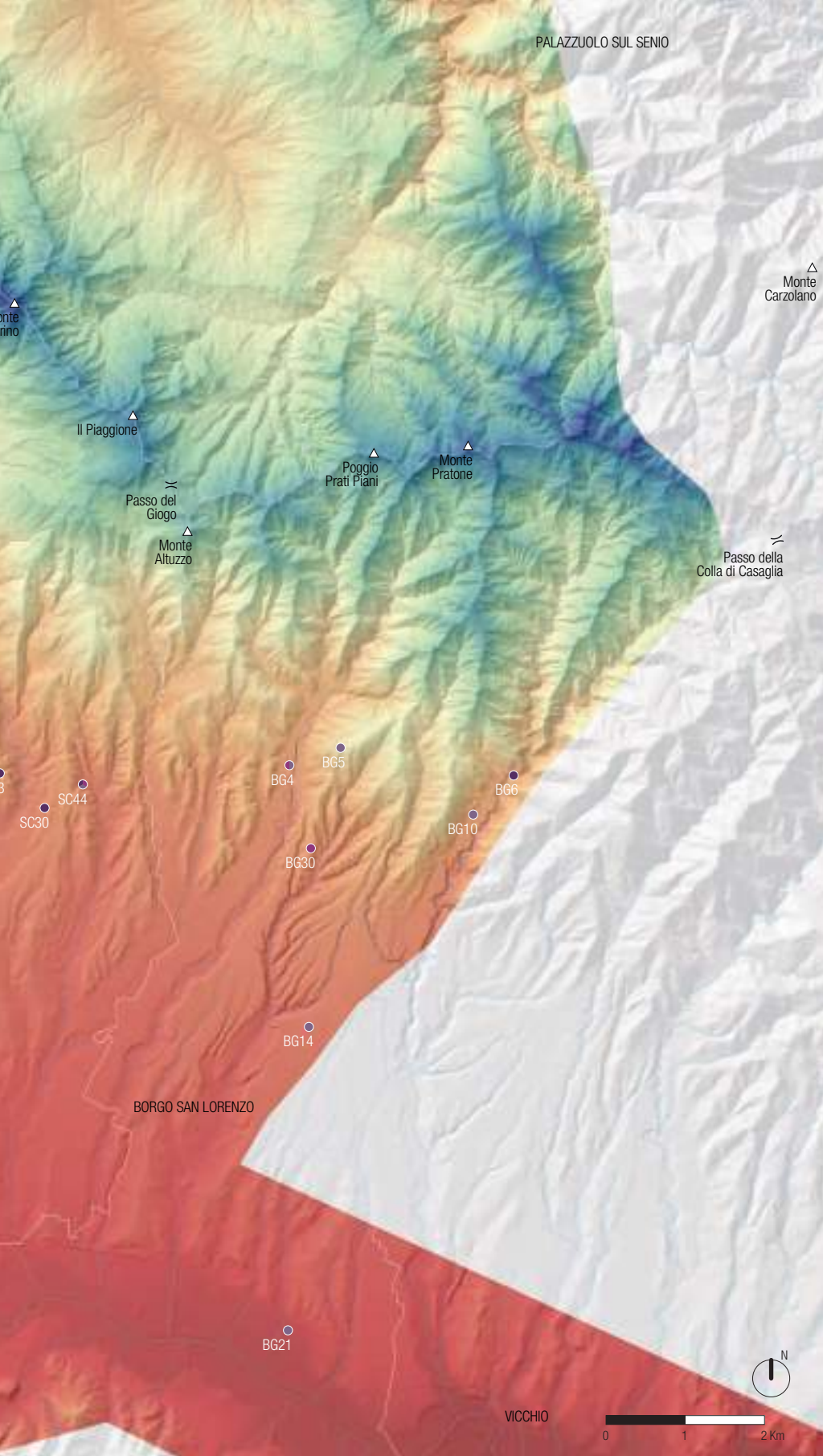
Alessandro Nocentini

Il paesaggio archeologico nel versante occidentale del Mugello a partire dal Paleolitico fino all'età del Bronzo è un tema rilevante ma raramente affrontato. Un approccio di tipo territoriale può permettere di leggere in modo diacronico un'area particolarmente ricca di tracce dell'uomo già dalla Preistoria. Nell'ampio segmento cronologico preso in esame la descrizione geografica così come l'analisi dell'assetto geomorfologico e delle risorse ambientali caratterizzanti il comparto mugellano occidentale costituiscono una sfida significativa per risalire allo stato originale dei luoghi e allo sviluppo del loro popolamento. Le informazioni disponibili provengono da ritrovamenti sporadici, per la maggior parte frutto di raccolte di superficie, e soltanto le campagne di scavo, condotte rispettivamente presso il sito di Bilancino (BM36) e quello di Marroneta Tonda (SC6), forniscono dati stratigrafici. L'impiego di una cartografia tematica (Fig. 49), derivata dalla Carta delle numerose presenze archeologiche oggi attestate (v. in questo volume: 26-33), diviene uno strumento chiave anche per lo studio e la comprensione delle strategie di popolamento e la loro evoluzione. Tramite la localizzazione di 70 evidenze (25 nel territorio comunale di Barberino e 45 in quello di Scarperia e San Piero) si possono delineare i caratteri del paesaggio archeologico di un comprensorio contraddistinto da una lunga continuità di vita. Tale quadro può essere ampliato a est fino a includere le otto evidenze attestate fra i torrenti Le Cale ed Elsa nel comune di Borgo San Lorenzo, mentre l'assenza di testimonianze preromane nel comune di Vaglia (v. Chellini 2012: 246-248) porta a considerare, come limite meridionale, le cime dei rilievi che dalle Croci di Calenzano proseguono per Monte Senario fino alla vetta di Monte Giovi.

La geomorfologia

Con un assetto topografico vario e a volte aspro, il Mugello occidentale (v. suddivisione storico-descrittiva in Niccolai 1914: 752) costituisce geograficamente la porzione sinistra del bacino oro-idrografico della Sieve: dalla sorgente nei pressi di Montecuccoli (634.5 m s.l.m.) si estende per circa 17.5 km fino ai punti di confluenza dei torrenti Le Cale e Faltona e ai loro rispettivi corsi trasversali, rispettivamente a sinistra e a destra della Sieve. Si tratta di un'ampia striscia di fondovalle (Fig. 50) lungo l'asse fluviale principale nord-ovest/sud-est, una depressione compresa su tre lati da crinali orografici spartiacque. A nord è delimitata dal tratto dell'Appennino settentrionale fra la Futa (903 m s.l.m.) e Monte Pratone (1082 m s.l.m.), a sud è separata dalla piana fiorentina e la valle dell'Arno per mezzo della vetta di Monte Maggiore (915.7 m s.l.m.), le Croci di Calenzano (425.4 m s.l.m.), la dorsale minore dei rilievi di Monte Morello (Poggio all'Aia 921.1 m s.l.m.) e Monte Senario (815.3 m s.l.m.). A ovest, infine, la catena sub-appenninica che da Monte Citerna (956.1 m s.l.m.) e Poggio Dogana (979.2 m s.l.m.) scende alla Costa di Montetiglioli (Dozzolina, 776 m s.l.m.) fino al crinale della Calvana (da Montecuccoli a Monte Maggiore) divide la valle della Sieve da quella del Bisenzio e dal Pratese. Dal punto di vista geologico l'evoluzione di questo territorio segue quella del





Evidenze archeologiche

- Paleolitico
- Neolitico
- Età dei Metalli

Fasce altimetriche

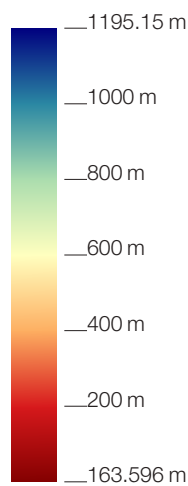


Fig. 49 Le evidenze archeologiche nel Mugello occidentale fra Paleolitico inferiore ed Età del Bronzo. Cartografia elaborata in ambiente GIS (QGIS 3.12) con l'implementazione di dati LIDAR (*Laser Imaging Detection and Ranging*). Il DTM (*Digital Terrain Model*) ottenuto con risoluzione compresa fra 1 e 2 m, rappresenta la morfologia del territorio preso in esame. Attraverso la scala cromatica sono visualizzate le varie fasce altimetriche. Cartografia di base: Morfologia DTM, CTR (Geoscopio Regione Toscana)



Fig. 50 Panorama dalla Pieve di San Giovanni in Petroio sul fondovalle occidentale del Mugello, oggi arricchito dall'invaso artificiale di Bilancino (2019).

tratto appenninico settentrionale a partire dalla fine dell'epoca detta Oligocene (circa 30 milioni di anni fa), quando si avviò il processo di sedimentazione di argille e sabbie sul fondo del mare che occupava anche la penisola italiana (v. Rodolfi 1981: 1-4). Durante l'epoca del Miocene (15-6 milioni di anni fa) la struttura principale degli Appennini emerse sotto forma di 'rughe' parallele grazie a fenomeni di compressione agenti sulle argilliti, marne e arenarie formate dai sedimenti. Lo sviluppo successivo di un'azione tettonica distensiva, caratterizzante la seconda fase orogenetica agli inizi del Pliocene (5,2 milioni di anni fa), determinò invece lo scorrimento delle masse rocciose e la configurazione di depressioni comprese fra le 'rughe' dei rilievi e, quindi, separate dal mare aperto. Alla seconda metà del Pliocene (3-1,8 milioni di anni fa) risale così la formazione del bacino chiuso della Sieve che, compreso nella dorsale Appenninica, raggiunse con l'avvento delle glaciazioni il suo massimo sviluppo fino a divenire progressivamente una vasta palude (v. Rodolfi 1981: 12-13). All'inizio dell'età quaternaria quest'ultima cominciò a prosciugarsi e la sua estinzione è datata alla fine della fase interglaciale Günz-Mindel, quando nuovi movimenti tettonici determinarono l'occlusione del bacino lacustre (Sanesi 1982: 293). L'alternanza di regimi climatici rigidi (glaciazioni Mindel, Riss e Würm) e temperati (fasi interglaciali) causò la successione di fenomeni fluviali di erosione e sedimentazione che modificarono la morfologia dell'alveo della Sieve, modellandone forma e paesaggio fino all'epoca olocenica. L'azione dei corsi d'acqua e, in particolare, la maggior energia dei torrenti provenienti dalla dorsale appenninica permise la creazione di un fondovalle, generando terrazzamenti a quote differenti, oltre a un piano di depositi alluvionali recenti presso la Sieve e i suoi affluenti (Sanesi 1982: 293; v. anche Rodolfi 1981: 20-21).

Sul lato sinistro idrografico, specialmente nella fascia di territorio compreso frai capoluoghi di Barberino e Scarperia e San Piero, si possono infatti distinguere almeno quattro superfici di origine fluviale oltre a un più antico ripiano di formazione incerta nei pressi di Lucigliano, caratterizzato dalla presenza di ciottolami su argille lacustri e dal colore rosso del suolo (v. Sanesi 1982; Fig. 51). È in corrispondenza di quest'ultima località, così come nei lembi di terra a ovest di Sant'Agata e quelli fra Moriano e Turlaccio, che si possono identificare esempi di superfici mindeliane (Rodolfi 1981: 16; Rodolfi 2008: 33), mentre a Villa Palagio, Cavallina, Bosco ai Frati, Gabbiano, Selvuccia e nei dintorni di Scarperia terrazzi rissiani caratterizzano ancora le aree comprese fra gli affluenti di sinistra della Sieve (Rodolfi 1981: 17; v. anche Rodolfi 2008: 33). All'ultimo periodo glaciale e all'inizio dell'Olocene risale, infine, la formazione delle due superfici alluvionali inferiori come quelle presenti nel fondo dell'invaso artificiale di Bilancino (Rodolfi 2008: 33).

Il paesaggio archeologico

Alla luce dei dati archeologici l'ambiente morfologico del versante occidentale costituì il paesaggio della più antica frequenza antropica sviluppatasi in Mugello a partire dal Paleolitico.

Secondo la revisione tecno-tipologica del cospicuo materiale litico recuperato, in genere frutto di ricerche di superficie, al Paleolitico sono riferibili i reperti provenienti da 45 località per la maggior parte dislocate su ripiani (terrazzi) fluviali a bassa quota, con valori altimetrici compresi fra i 215 m circa a Le Mozzete (SP9) e i 458 m circa di San Clemente a Signano (SC21).

Al Paleolitico inferiore è ascrivibile un gruppo di manufatti in selce, diaspro e quarzite da Lucigliano (281.1 m s.l.m.; SP1; Martini 2009a), così come l'industria litica recuperata nelle località limitrofe di Poggiolino (SP2, q. 246.5 m s.l.m.), Bosco ai Frati (SP3, q. 274.9 m s.l.m. ca.), Torricella (SP23, q. 257.9 m s.l.m. ca.), Lago (SP24, q. 269.9 m s.l.m. ca.), Gabbianello (BM32, q. 279.1 s.l.m. ca.), e nei pressi di Signanica (SC20, q. 400 m s.l.m. ca.) a nord-est di Sant'Agata. Anche alcuni materiali in diaspro grigio da Camoggiano (BM29, q. 320 m s.l.m. ca.) possono presentare caratteristiche tecnologiche simili all'industria toscana acheuleana caratterizzante l'ultima fase del Paleolitico inferiore (Martini 1982: 303-305).

Ulteriori materiali litici, come i manufatti in diaspro grigio scuro da Pover'Uomo (BM12, q. 408.5 m s.l.m.; Martini 1982: 309), quelli ritrovati a Toro (SP7, q. 220-237.5 m s.l.m.) e, in seconda giacitura, presso Tre Vie (SP4, q. 240.9 m s.l.m. ca.; Martini 2009b) vengono assegnati con minor precisione al Paleolitico inferiore o al medio.

A quest'ultimo periodo, e in particolare all'industria litica Musteriana, sono riferibili i numerosi rinvenimenti di superficie effettuati sui terrazzi rissiani a sud-est di Galliano (BM20, q. 300 m s.l.m. ca.; Martini 1982: 305) e presso Lucigliano (BM25, q. 300 m s.l.m.; Palma di Cesnola 1965; e SP1; Bandini *et alii* 1984: 51-63; ma v. Martini 2009a). Si tratta di strumenti in selce grigia e diaspro



Fig. 51 Il paesaggio del fondovalle a nord-est del lago di Bilancino. Il colore rosso del suolo caratterizza ancora oggi il terrazzo fluviale di Lucigliano (sulla sinistra)

rossastro per il primo giacimento, mentre la materia prima impiegata negli ultimi è principalmente selce varicolore (grigia, bruna e giallo ocra), diaspro rosso e quarzite grigio-verdastra. A questi due giacimenti si aggiungono i materiali della stazione musteriana di Trebbiolo (BM25, q. 320.1 m s.l.m.) e probabilmente anche i 25 oggetti in diaspro rosso e verde raccolti a Cirignano (BM16, q. 300 m s.l.m. ca.; Martini 1982: 307).

Al periodo centrale del Paleolitico vengono inoltre attribuiti ritrovamenti di superficie sporadici come quelli recuperati a Soli (BM26, q. 280 s.l.m. ca.), Podere Fiume (BM27, q. 251 slm ca.), Poggio Mausoni (BM39, q. 292.7 s.l.m.), San Clemente a Signano (SC21, q. 458.3 m s.l.m.), Ago (SC23, q. 407.1 s.l.m. ca.), Prunaia (SC25, q. 310 s.l.m. ca.), Ribaldone (SC27, q. 287.5 s.l.m.), Montagnana (SC30, q.342.3 s.l.m.), Gabbiano (SC31, q. 296.5 s.l.m.), Pineta (SC44, q. 340.1 s.l.m.) e Lago (SP24, q. 269.9 m s.l.m. ca.).

Tali evidenze attestano la prima frequentazione dell'uomo primitivo nel paesaggio dell'alta valle della Sieve lungo un ampio segmento cronologico da circa 400.000 (fine seconda glaciazione) a 120.000 (fine terza glaciazione) anni fa.

Durante il Paleolitico inferiore e medio i cambiamenti climatici, causati dai periodi glaciali, resero probabilmente il paesaggio montano del Mugello non adatto a essere frequentato o abitato; le cime ghiacciate dei rilievi appenninici con valori di temperatura molto bassi non dovevano offrire l'habitat idoneo per la fauna selvatica, né tantomeno per la presenza dell'uomo. Quest'ultimo frequentò, invece, i terrazzi fluviali dell'esteso fondovalle, situati a quote inferiori, dove la quantità e la varietà di utensili ritrovati (*amigdala*, *choppers*, *chopping-tools*, raschiatoi, schegge, nuclei, punte, etc.) permettono di ipotizzare la pratica di caccia e pesca, oltre allo sfruttamento e alla lavorazione di materie prime.

Il susseguirsi delle fasi glaciali trasformò la flora locale caratterizzando il prato del fondovalle con vegetazione palustre in corrispondenza dei vari corsi fluviali (v. da ultimo Mariotti Lippi e Mori Secci 2008: 40).

Gli effetti climatici assieme alle caratteristiche ambientali costituirono fattori determinanti per le strategie insediative durante i primi due periodi del Paleolitico: la frequentazione umana nel territorio del Mugello appare discontinua



con una maggiore diffusione durante le fasi climatiche meno fredde, quando l'uomo presumibilmente fu in grado di raggiungere anche siti a quote più elevate (cfr. anche da ultimo Capecchi *et alii* 2009: 125).

All'inizio del Paleolitico superiore, il secondo gruppo di manufatti provenienti da Tre Vie (SP4, q. 240.9 m s.l.m. ca.), riferibile alla cultura aurignaziana (Martini 2009b: 12), attesta la frequentazione di gruppi di cacciatori sul terrazzo fra il fosso Lama e il torrente Anguidola. Alla successiva cultura gravettiana si può attribuire, invece, il grattatoio rinvenuto nel 1860 in Podere del Castagno a Camoggiano (BM29; Martini 1982: 303-305).

Gli scavi effettuati a Il Piano, località che oggi si trova sul fondo dell'invaso artificiale di Bilancino (BM36, q. 238 s.l.m.), forniscono la prima testimonianza in Mugello di un insediamento paleolitico all'aperto, ossia un accampamento temporaneo stagionale caratterizzato dalla presenza di un'ingente industria di oltre 43.000 materiali litici fra cui molti bulini, per la maggior parte del tipo di *Noailles* attribuibili alla fase gravettiana (Aranguren e Revedin 2008b: 63).

All'ultimo periodo del Paleolitico vengono riferiti anche gli oggetti in diaspro grigio scuro recuperati a Barberino (BM23, q. 275.4 m s.l.m.), analogamente ai materiali litici raccolti a Fonti (SC8, q. 538.5 m s.l.m.) sul monte Calvi, nei pressi di Sant'Agata lungo il torrente Bagnolo (SC19, q. 334.3 m s.l.m. ca.), a Gretole (SC24, q. 324.6 m s.l.m.), Pian della Donna (SC26, q. 334.3 m s.l.m. ca.), Ferrone (SC29, q. 289.7 m s.l.m.), Mulinaccio (SC32, q. 246 m s.l.m.; Martini 1982: 310-311), San Giusto a Fortuna (SP6, 219.4 m s.l.m. ca.), Le Mozzete (SP9, q. 214.9 m s.l.m. ca.) e Novoli (SP14, q. 228.2 m s.l.m. ca.). Anche i quattro raschiatoi di diaspro e quello su scheggia recuperati sulla destra del torrente Elsa, fra Ronta e la località Madonna dei Tre Fiumi (BG6, q. 410 m s.l.m. ca.), sono materiali riferibili all'ultimo Paleolitico, testimoniando così la frequentazione dell'*Homo sapiens* a est del torrente Le Cale.

Due strumenti del giacimento rinvenuto a sud-est di Galliano (BM20, q. 300 m s.l.m. ca.), sul "pianoro eroso [...] fra la scarpata di un terrazzo mindeliano e un terrazzo rissiano", sono infine attribuiti al Paleolitico superiore o al Neolitico (Martini 1982: 305).

Ulteriori attestazioni litiche come la punta e un raschiatoio denticolato a Ruzza (BM17, q. 306.3 m s.l.m.; Martini 1982: 311), e i materiali da Galliano (BM19), Piano del Pallaio (BM22, q. 307.2 m s.l.m.; Martini 1982: 312), Gabbianello (BM32, q. 279.1 m s.l.m. ca.), Cavallina (BM33, q. 270 m s.l.m. ca.; Martini 1982: 311), e Selvuccia (SP5, q. 250 m s.l.m.) vengono assegnate in modo più generico al Paleolitico.

Nel Paleolitico superiore, dunque, l'insediamento di Bilancino testimonia una forma abitativa di fondovalle in un paesaggio con clima freddo continentale e habitat umido, contraddistinto dalla presenza di vegetazione erbacea e di piante legate all'acqua, come la *typha*. Il pino silvestre, l'ontano, la betulla e il salice costituivano la scarsissima quantità di alberi, superstiti alle glaciazioni, nei dintorni del sito (v. Mariotti Lippi e Mori Secci 2008: 40-41). Gli abitanti di Bilancino sfruttarono le materie prime locali: raccolsero selce varicolore, diaspro e quarzite per la produzione di utensili (v. Massimo Sozzi 2008); lavorarono rizomi di *typha* e fibre vegetali per la produzione di alimenti e di cordami (v. Mariotti Lippi, Becattini e Tani 2008: 163-165). La posizione dell'insediamento vicina alla confluenza di corsi fluviali suggerisce, in particolare, la pratica comune di caccia e pesca.

Condizioni climatiche migliori, a seguito del secondo Pleniglaciale würmiano, permisero all'*Homo sapiens* di raggiungere siti di collina a quote più elevate come attestato, ad esempio, dai ritrovamenti sul monte Calvi (SC8).

Nel Tardoglaciale la frequentazione del paesaggio appenninico a quote superiori i 400 m s.l.m. è confermata anche dai ritrovamenti nell'Alto Mugello, come quelli nella valle del fiume Senio a Torretta (q. 450 m s.l.m. ca.; Chellini 2012: 167, Pa27), Ca' Vallina (q. 540 m s.l.m. ca.; Chellini 2012: 166, Pa24), Ghizzana (q. 550.8 m s.l.m.; Chellini 2012: 166, Pa17) e Quadalto (448 m s.l.m. ca.; Chellini 2012: 168, Pa29). A Prati Piani (q. 839.2 m s.l.m.; Visani 1985: 185-187) testimonianze ascrivibili a un periodo compreso fra la fine del Paleolitico superiore e il Mesolitico (inizio epoca dell'Olocene) mostrano un'eccezionale presenza antropica in area montana, forse identificabile anche a Passo Ronchi di Berna (q. 1101.8 m s.l.m.; Visani 1985: 192-193).

Lungo la valle del Santerno, inoltre, ritrovamenti litici a Moraduccio (q. 280 m s.l.m. ca.; Chellini 2012: 122, Fz13), Cialdino (q. 289.1 m s.l.m., Martini 1994: 87-89; v. anche Fedeli, Sarti e Filippi 2007), Sant'Apollinare (q. 330 m s.l.m. ca.; Chellini 2012: 126, Fz18) e Coniale (q. 307 s.l.m. ca.; v. Chellini 2012: 126, Fz19) attestano la diffusione dell'uomo nella fascia pedemontana emiliano-romagnola dell'Appennino durante il periodo di passaggio all'Olocene. Le caratteristiche dell'industria in quarzite, diaspro e selce recuperata sui due terrazzi fluviali (q. 310-320 m s.l.m. ca.) a Pieve di Camaggiore presso la confluenza fra il torrente Diaterna e il Santerno, infine, potrebbero suggerire la presenza già alla fine del Paleolitico superiore "di un insediamento o campo base dove veniva lavorata la materia prima locale e di diversa provenienza" (Palchetti e Sozzi 1999: 49-50, 65; v. anche Martini 2009c).

Nel Mugello occidentale, invece, in assenza di reperti ascrivibili al Mesolitico,

frequentazioni antropiche risalgono all'ultimo periodo dell'età della pietra e quello di transizione verso l'età dei Metalli. Al Neolitico vengono riferiti oggetti come l'accetta di pietra verdastra ritrovata fra Camoggiano e Mangona (BM6, q. 550 m s.l.m. ca.), la punta di freccia proveniente da Pineta di Cirignano (BM15, q. 302 m s.l.m.), l'industria litica dalla vicina località di Campolungo (BM16, q. 300 m s.l.m. ca.) e le accette levigate da Camoggiano (BM19). Altre attestazioni di periodo Neolitico ed Eneolitico (v. catalogo Museo) provengono da Prunaia, lungo il fosso del Mandrocco (SC25), Pian della Donna (SC26), Cerreto Casa Vecchia (SC40, q. 387 m s.l.m. ca.), Pineta (SC44), Lucigliano (SP1), Poggiolino (SP2), Bosco ai Frati (SP3), Tre Vie (SP4), Toro (SP7), Le Mozzete (SP9), Torricella (SP23) e Lago (SP24). A questi materiali si possono aggiungere gli strumenti litici rinvenuti a Collina (BG40 q. 363.5 m s.l.m.), località a est di Luco di Mugello e a sud di Grezzano nel comune di Borgo San Lorenzo, sul terrazzo che da Poggiforzoli scende a valle (Fig. 52).

Le armi in pietra recuperate nei pressi di Grezzano (BG4, q. 365.2 m s.l.m. ca.), come l'ascia martello o la piccola accetta in pietra verde levigata – quest'ultima proveniente dall'area boschiva in località Pedata del Diavolo (BG5, q. 550 m s.l.m.; Ceccanti 1982: 324) –, vengono invece datate al periodo Eneolitico, o età del Rame. A quest'ultima risultano attribuiti anche il pugnale di Larniano (BM9, q. 455.5 m s.l.m.) e le due punte di freccia ritrovate rispettivamente a Valdibonella (BM14, q. 444 m s.l.m. ca.) e nei pressi di Sant'Agata (SC17, q. 330 m s.l.m. ca.; SC19). La punta di freccia rinvenuta a Ronta (BG10, q. 372.4 m s.l.m. ca.) e l'ascia martello a Panicaglia (BG14, q. 291.2 m s.l.m. ca.; Ceccanti 1982: 324) attestano la frequentazione antropica durante l'Eneolitico anche fra i torrenti Le Cale ed Elsa. Al medesimo periodo vengono inoltre riferiti i manufatti in selce e diaspro assieme all'ornamento in steatite da Lucigliano (SP1, Martini 2009a).

Nel Mugello occidentale testimonianze fra la fine dell'età del Rame e il Bronzo medio provengono da Marroneta Tonda (SC6, q. 528.6 m s.l.m.), località a nord di Sant'Agata e situata sulle propaggini sud-orientali del Monte Linari (Fig. 53),

Fig. 52 Panorama da Poggiforzoli sul paesaggio mugellano





Fig. 53 Vista satellitare in cui è stato georeferenziato il sito di altura di Marroneta Tonda e Fonti. Le cime dei Monti Calvi e Linari delineano uno dei crinali spartiacque che si dirama dalla dorsale appenninica principale appena a est dell'antico Passo dell'Osteria Bruciata (fonte: Google Earth Pro)

dove rinvenimenti di superficie e varie campagne d'indagine archeologica hanno riportato in luce le tracce di un insediamento di altura che ha restituito numerosi frammenti ceramici (Fedeli, Sarti e Volante 2007). Datato principalmente al Bronzo antico e medio, tale sito aggiunge materiali significativi a quelli raccolti a Fangaccio (BM37, q. 250.9 m s.l.m.), presso Sant'Agata (SC17), San Piero (SP12, q. 212.7 m s.l.m. ca.) e Borgo San Lorenzo (BG21, q. 188.4 m s.l.m.). Il rinvenimento di materiali e strumenti riferibili al Neolitico, presso terrazzi fluviali e località a bassa quota sulla sinistra della Sieve, mostra come l'uomo continuasse, in tale periodo, a frequentare le fertili superfici (le più antiche) sul fondovalle del Mugello Occidentale. Escludendo le aree vicine al corso della Sieve, paludose e soggette a frequenti fenomeni di inondazione (cfr. Rodolfi 1982: 301), il paesaggio vallivo fluviale costituì presumibilmente un territorio già favorevole anche per la pratica di attività come la coltivazione dei campi e l'allevamento degli animali (v. anche Capecchi *et alii* 2009: 125). Utensili di fasi neolitica ed eneolitica da località collinari a quote superiori testimoniano, inoltre, la risalita dei rilievi suggerendo la localizzazione di tappe lungo percorsi di altura attraverso l'Appennino: per Panicaglia (BG14) e Ronta (BG10), ad esempio, un tracciato doveva proseguire lungo il torrente Elsa raggiungendo il passo della Colla di Casaglia e, da qui, le valli adriatiche dei fiumi Senio e Lamone. Del resto la lunga e straordinaria continuità di vita (dal Paleolitico inferiore all'età del Rame) attestata presso Lucigliano – terrazzo sulla sinistra della Sieve

compreso fra il fosso di Ribottino e il torrente Anguidola – potrebbe collegarsi all'esistenza di un percorso che doveva oltrepassare trasversalmente l'alveo della Sieve, in uno dei punti maggiormente accessibili come Bilancino (cfr. Rodolfi 1982: 302). Tale direttrice doveva mettere in comunicazione la piana fiorentina con il versante emiliano romagnolo dell'Appennino, risalendo il crinale fra l'odierno passo della Futa e quello antico dell'Osteria Bruciata.

Nell'età del Rame l'insieme dei ritrovamenti attesta la frequentazione di aree montane suggerendo anche la presenza di percorsi in quota lungo i pendii di crinali spartiacque: sulla destra dell'alto corso del Santerno a Il Poggio (q. 760 m s.l.m. ca.; Chellini 2012: 141, Fz54) e Roncopiano (q. 770.3 m s.l.m. ca.; Ceccanti 1982: 323-324), fra Diaterna e Santerno a Collina (q. 579.4 m s.l.m.; Ceccanti 1982: 323), Poggio alla Posta (Le Valli, q. 618 m s.l.m. ca.; Ceccanti 1982: 323) e Poggio alle Piagnole (q. 563.2 m s.l.m.; v. Ceccanti 1982: 322). Più a nord materiali raccolti a Monte Canda (q. 1158.4 m s.l.m.; Ceccanti 1982: 323), Sasso di San Zanobi (q. 879.5 m s.l.m.; Ceccanti 1982: 322-323) e Sasso della Mantasca (q. 826.7 m s.l.m.; Chellini 2012: 119, Fz1) segnano il percorso che, oltre la Raticosa, seguiva il crinale compreso fra i torrenti Idice e Sillaro (v. Chellini 2012: 35).

Anche durante l'età del Bronzo le aree montane continuarono a essere frequentate nell'Alto Mugello, come nel caso di Prati Piani e Passo Ronchi di Berna (v. Visani 1985: 185-187, 193). La dorsale dell'Appennino era infatti attraversata da vie di comunicazione, costituendo *de facto* un'area di cerniera per lo scambio culturale fra l'area nord-orientale della Toscana e quella transappenninica (v. Morabito, Pizziolo e Sarti 2018: 209).

Nel Mugello occidentale all'inizio dell'età del Bronzo il sito di altura a Marroneta Tonda, che doveva godere di buon soleggiamento e riparo da venti (v. Chellini 2012: 36), offre una testimonianza significativa di forma insediativa stabile.

La sua posizione a mezzacosta è collegabile a ritrovamenti databili almeno a partire dall'Eneolitico presso aree a quote inferiori – come quelle a Lucigliano (SP1), Prunaia (SC25) e nei dintorni di Sant'Agata (SC17 e SC19) –, confermando la direttrice di percorsi che da valle risalivano i terrazzi fluviali e la dorsale appenninica verso nord.

**Mugello, Alto Mugello e
Val di Sieve:
evidenze etrusche e
romane**

Susanna Sarti

Nel IX e VIII secolo a.C. il centro di Firenze e la zona pedemontana di Quinto e Sesto Fiorentino, sulla riva destra dell'Arno, sono interessate da un significativo popolamento connesso alla presenza di vie di comunicazione, come attestano i numerosi ritrovamenti avvenuti nella piana fiorentina (v. Poggesi e Sarti 2014). Per quanto riguarda il Mugello, le testimonianze sono invece per il momento limitate al recupero di sporadici reperti metallici o ceramici: un cinturone bronzeo ricordato come proveniente da Marradi (F. Colivicchi, in Torelli 2000: 547, n. 26), la *fibula* a sanguisuga (Fig. 54) ritrovata a Caburaccia nella Valle del Diaterna, materiali da Poggiaccio e da Monte Bastione nel comune di Firenzuola (Chellini 2012: 134, Fz40 e 127, Fz22; Fig. 55) oggi conservati al Museo di Bruscoli. Queste ultime evidenze, insieme alla presenza del piccolo insediamento su Poggio Castelluccio (Fedeli 1992a), hanno portato a ipotizzare dei percorsi che attraverso l'odierno passo della Futa e Monte Bastione mettevano in contatto con l'Emilia (Chellini 2012: 39). Un insediamento protostorico è stato individuato anche a La Torre presso Ponte a Vico a Pontassieve (Fedeli e De Stefani 2008). Inoltre, frammenti ceramici di VIII secolo a.C. provengono dal capoluogo di Dicomano (G. Capecchi, in Capecchi *et alii* 1974: 8-9) e frammenti di un vaso cinerario villanoviano dalla località Vicolagna (v. Chellini 2012: 98, Dc20). Queste testimonianze sono poste lungo un'altra direttrice che, attraverso la valle del Comano e il passo del Muraglione, doveva invece portare in Romagna (Chellini 2013: 132).

Se è quindi ormai certa l'esistenza di piccoli centri dislocati lungo le vie principali nella zona che da Firenze guardava verso Quinto e Sesto Fiorentino, meno definita appare ancora la consistenza del popolamento in questo periodo nel Mugello e in Val di Sieve.

L'Orientalizzante

A partire dalla metà circa del VII secolo a.C. il Mugello risulta appartenere a una zona culturalmente omogenea, che sempre più presenterà una "colorazione

Fig. 54 *Fibula* in bronzo da Caburaccia, Firenzuola (*sine inv.*). Palazzuolo sul Senio, Museo Archeologico dell'Alto Mugello (2019)





squisitamente ‘fiesolana’” (Bruni 2002: 291-294) sia nella produzione artigianale che nell’ideologia funeraria.

È noto che proprio ora i ricchi proprietari terrieri, capaci di controllare le principali vie di transito tra la piana fiorentina e il nord, determinano la costruzione di tombe monumentali a Quinto Fiorentino, Comeana e Artimino, nonché a Vincigliata (Rastrelli 2006: 145-147; Fig. 56). Queste emergenze rappresentano di fatto segni visivi che dovevano caratterizzare anche il paesaggio del Mugello. A San Piero a Sieve in località Le Mozzete è infatti attestata una tomba a tumulo (Chellini 2012: 222, Sp9), alla quale si aggiunge il cosiddetto tumulo Barsicci a Poggio Colla, una struttura con breve *dromos*, ampia camera centrale e due camerette laterali simmetriche, depredata già in antico (Warden e Kane 1997: 160, fig. 2, 161; Warden, Thomas e Galloway 1999: 237 e 245; Fig. 57).

Le vie per il Mugello dovevano innestarsi sulla via pedecollinare che collegava il Valdarno superiore con i percorsi transappenninici dell’area pistoiese e pratese (Chellini 2013: 135), una viabilità costellata da strutture funerarie simili, molto impegnative in tecnica e in risorse materiali e umane, per le quali è stata ipotizzata una condivisione di costruttori e artigiani (Nicosia 1970: 241, nota 11). Fa eccezione la tomba a fossa di un ricco incinerato messa in luce a Spugnole nella valle del torrente Carza (Cappuccini e Fedeli 2020), che



Fig. 56 Carta della zona a nord-est di Firenze con le evidenze archeologiche citate.

Cartografia di base: Morfologia DTM, CTR (Geoscopio Regione Toscana)

Fig. 57 Resti di una tomba a camera a Vincigliata, Fiesole (2019)



Fig. 57 Resti del cosiddetto tumulo Barsicci a Poggio Colla, Vicchio (2019)

riscontrerebbe comunque analogie tipologiche in alcune sepolture datate al secondo quarto del VII secolo a.C. nel territorio compreso tra Fiesole e Artimino (Cappuccini 2018).

Tra gli insediamenti si trovano invece il sito produttivo de' I Monti e i due santuari d'altura di Poggio Colla e di Monte Giovi, probabilmente in collegamento tra loro (Chellini 2013: 138).

I Monti, nei pressi della Fortezza medicea di San Martino a San Piero, sfruttava una posizione strategica sul guado della Sieve lungo un percorso verso i passi montani della Futa e dell'Osteria Bruciata. Sulla parte più alta di un pendio, una necropoli a pozzetti era separata per mezzo di un muro da un complesso produttivo costituito da due fornaci, da locali di servizio e da un pozzo (Salvini 1994: 25-30). Il sito ha restituito reperti databili tra la metà del VII e i primi decenni del V secolo a.C. (Salvini 2009: 25): oltre alle produzioni locali di ceramica d'impasto con strigilature e decori a stampiglia, ceramica depurata con decoro a fasce e di bucchero (de Marinis 1994; Salvini 2009: 47-50; Salvini 2013: 53-56), anche vasi di importazione etrusco-corinzi e attici a figure nere e rosse (Salvini 1994: 37; Salvini 2009: 43-46). Sono stati inoltre ritrovati oggetti per la lavorazione della ceramica (lisciatoi, distanziatori di cottura) e una forma di fusione per metalli preziosi (Salvini 2009: 27, 33, n. 15).

In questo periodo sembra quindi possibile ipotizzare la presenza in Mugello di

maestranze specializzate, in particolare nel campo dell'architettura funeraria e in quello della produzione di ceramica. È anche attestato l'impiego della scrittura nel territorio già alla fine del VII secolo a.C.: vasi in bucchero e impasto bucceroide con iscrizioni provengono da I Monti (Salvini 2009: 26, 42-43) e un frammento con lettere graffite, databile alla fine del VII secolo a.C., è stato trovato nella zona di Frascole a Dicomano (M.G. Scarpellini, in Cappuccini *et alii* 2009: 116, n. 20).

A Poggio Colla di Vicchio delle strutture indiziate dalla presenza di buche di palo scavate nella roccia testimoniano una fase di vita già alla metà del VII secolo a.C. (Thomas 2001; Warden *et alii* 2005), documentata anche dal ritrovamento di frammenti di bucchero, alcuni di produzione ceretana che attestano quindi contatti con l'Etruria meridionale (Perkins 2012: 149).

Il frammento con la rappresentazione di una scena di parto sottolinea l'importanza del ruolo femminile nel santuario, confermata anche dai numerosi materiali relativi all'attività della tessitura (Meyers 2013). Inoltre, la recente scoperta della Stele di Vicchio iscritta rafforza l'ipotesi che almeno una parte del sito fosse dedicata a una divinità femminile ctonia o della fertilità, verosimilmente associata alla dea etrusca Uni (Maggiani 2016). A testimonianza dell'importanza di Poggio Colla è anche la presenza di un insediamento, una cava di arenaria e delle fornaci lungo i versanti dell'altura (Warden 2016: 208).

Dalla metà circa del VII secolo anche la vetta di Monte Giovi (Fig. 58) ospita un'area sacra, con un recinto che racchiude una struttura capannicola, interpretata come luogo per la lettura dei fulmini (Cappuccini 2017: 21-26).

Già dal periodo orientalizzante il territorio sembra dunque mostrare un'organizzazione territoriale che doveva prevedere pochi centri, ma di una certa rilevanza, e forse piccoli insediamenti rurali sparsi. I santuari servivano non solo le comunità locali ma anche coloro che attraversavano l'area, mentre essenziale era l'impianto del centro artigianale I Monti per promuovere la produzione *in loco* di ceramiche e di oggetti in metallo.

Fig. 58 La cima di Monte Giovi (2019)



Dall'epoca arcaica all'età ellenistica

Nel periodo arcaico il Mugello assiste al rinnovamento dei siti di altura di Poggio Colla e di Monte Giovi, vede una continuità di vita a I Monti (Salvini 1994: 37; Chellini 2012: 223-225, Sp11) e un aumento delle presenze sul territorio, con diverse attestazioni che mettono in risalto le figure del guerriero e del sacerdote. Nell'Alto Mugello, a Palazzuolo sul Senio due sepolture a fossa hanno restituito corredi che connotano i defunti come guerrieri: la tomba di Ortali con vasi da banchetto, oggetti personali e tre punte di lance (Fedeli e Paci 2006; Fig. 59); quella in località La Fossaccia che, seppur violata dai clandestini, ha restituito parte del contesto con elmo, una *patera* con orlo perlinato (Fig. 60) e delle ceramiche (Fedeli e Trenti 2013).

Guerrieri e sacerdoti sono raffigurati su stele e cippi usati per segnalare le sepolture più ricche di un'ampia porzione di territorio (Mugello, Val di Sieve, Firenze, Artimino e Pistoia) che vede in Fiesole, ora città provvista di un tempio (Bruni 1995-96: 128, 133-135; Bruni 2008: 298-299; Martinelli 2010: 85-93), il centro principale. In particolare la stele ritrovata a Sant'Agata (v. in questo volume: 130) mostra un guerriero con lancia, scudo e un elmo del tipo presente nelle tombe della Fossaccia a Palazzuolo e di Villa Kraus a Fiesole (Bruni 2002: 310, nota 127, fig. 8; Bruni 2008: 302 e 304; Fig. 61).

A partire dalla fine del VI secolo si diffonde, dunque, l'uso di segnalare le tombe più importanti con questi caratteristici cippi o stele, tipici di una produzione artistica (cosiddetta delle 'pietre fiesolane') che offre un proprio linguaggio originale rielaborando influenze esterne (v. Perazzi, Poggese e Sarti 2016). Si tratta però di monumenti ritrovati in giacitura secondaria, in genere utilizzati come reimpieghi in antiche ville e palazzi: a San Piero a Sieve, una stele con un

Fig. 59 Tre punte di lancia dalla tomba di Ortali a Palazzuolo sul Senio (inv. 256644, 256645 e 256646). Palazzuolo sul Senio, Museo Archeologico dell'Alto Mugello (2019)

Fig. 60 *Patera* in bronzo dalla tomba de' La Fossaccia a Palazzuolo sul Senio (*sine inv.*). Palazzuolo sul Senio, Museo Archeologico dell'Alto Mugello (2019)





Fig. 61 Elmo in bronzo dalla tomba di Villa Kraus a Fiesole (inv. Ceccarelli 227). Fiesole, Museo etnografico missionario francescano (2019)

guerriero munito di lancia e scudo era murata nel Castello del Trebbio, a Scarperia una palmetta (antemio di stele) era reimpiegata nel palazzo Salviati a Sant'Agata (v. in questo volume: 129), e un cippo frammentario del tipo decorato con figure zoomorfe e una figura maschile (di cui resta solo un piede) in una casa colonica in località Ferroncino. Altre sepolture dovevano essere quelle segnalate dai cippi sferoidali, uno dei quali decorato a bassorilievo (Cappuccini 2016a), ritrovati in un luogo oggi coperto dall'invaso di Bilancino (Chellini 2013: 137). In Val di Sieve la stele riusata nel muro di una stalla a Vierle e altre due provenienti da Londa hanno suggerito l'esistenza di una piccola necropoli. Una stele decorata con un augure proviene da Frascole e un cippo aniconico da Sandetole (Dicomano); a Pontassieve il cippo detto di Montebonello (trovato in podere Bellosguardo) ripropone il guerriero con elmo, lancia e scudo; infine, una stele è stata recuperata nella fattoria di Travignoli a Pelago. Il Mugello e la Val di Sieve risultano così parte integrante del territorio interessato da ritrovamenti di questi monumenti di produzione fiesolana, un'ampia zona dove a metà del VI secolo a.C. viene fondato Gonfienti, un avamposto commerciale sulla direttrice che univa la valle dell'Arno con quella del Reno (Perazzi e Poggesi 2011: 309-355). Un evento che, sebbene per breve tempo, potrebbe aver relegato il Mugello a un ruolo di secondo piano, visto che si deve attendere la fine del VI secolo per assistere a un rinnovamento, con una profonda ristrutturazione dei due santuari di Poggio Colla e Monte Giovi.

Inoltre, si diffonde ora la presenza di luoghi sacri sulle montagne che offrono un palcoscenico naturale, dove i viandanti potevano fermarsi per deporre in specchi d'acqua i loro ex-voto, per lo più bronzetti e armi, come probabilmente avveniva anche su Monte Giovi, dove sono stati recuperati dei bronzetti e molti giavellotti e punte di lancia. Una statuetta simile a quelle di Monte Giovi è stata trovata a Vicchio (Fig. 62) e un bronzetto raffigurante una figura femminile all'interno di un pozzo a Ronta (v. Chellini 2012: 84-85, Bg10).

Diversa è la tipologia dei bronzetti di Albagino (Firenze), alcuni raffiguranti devoti maschili e femminili stilisticamente vicini alle produzioni che sono state trovate nel versante appenninico opposto (Sarti 2018). La presenza di un votivo zoomorfo, tipologia attestata anche nei depositi del Falterona nel Casentino e di Montese nel modenese (Macellari 1990: 26-27, figg. 6-8, 29, fig. 23), sembra indicare che questi territori fossero centri religiosi per le popolazioni di montagna a economia prevalentemente pastorale, oltre a essere un punto di passaggio obbligato per chi doveva oltrepassare l'Appennino (Fedeli 2004: 25-26). Fenomeni naturali sono alla base anche delle pratiche religiose nella zona del Peglio a Pietramala, posta sulla strada per la valle dell'Idice (Chellini 2013: 142) e ricca di gas naturali, dove nel Settecento fu trovata una statuetta in bronzo



Fig. 62 Bronzetto di Vicchio (*sine inv.*). Firenze,
Deposito Soprintendenza SABAP

raffigurante una divinità maschile che impugna un fulmine, forse *Tinia*, oggi conservata al Museo di Cortona (Cagianelli 1991-1992: 87-88, n. 88). Infine, un bronzetto maschile proviene da Coniale (v. Chellini 2012: 127, Fz20) nella valle del Santerno.

Alla fine del VI secolo a.C. il santuario di Poggio Colla si dota di un edificio monumentale in pietra e terracotta, forse un tempio tetrastilo con doppia fila di colonne in fronte e cella singola su podio, che viene distrutto verso il 400 a.C. circa. A tale evento sarebbe seguita la rimozione rituale di sei basi di colonne e di numerosi blocchi del podio con modanature (Warden 2016: 210). Particolari azioni rituali sono state suggerite anche per Monte Giovi (Cappuccini 2017: 191-192) dove, alla fine del VI secolo, viene costruito un muro sul perimetro dell'*agger* orientalizzante e vengono aggiunte ulteriori strutture, ipotizzate per il ritrovamento di laterizi e ceramiche, tra cui frammenti della produzione etrusco-padana dipinta diffusa in gran parte del territorio fiesolano. Ceramiche fini da mensa riferibili all'area etrusco-padana sono state trovate anche a I Monti e all'interno dei pozzi di Podere Stecconata a Poggio Savelli (v. Iardella in questo volume: 238-245). La presenza di pozzi (v. anche una testimonianza a Vicchio, Chellini 2012: 262, Vc23) suggerisce, insieme ai frequenti ritrovamenti fortuiti che avvengono in zona, una tipologia di popolamento diffuso e verosimilmente costituito da fattorie e insediamenti rurali già in periodo etrusco.

Le produzioni ceramiche sono quindi quelle diffuse nell'agro fiorentino e fiesolano, mentre la sporadica presenza di ceramica figurata attica sembra essere limitata ai tre grandi centri (I Monti, Poggio Colla e Monte Giovi), dove avvenivano gli incontri e scambi più significativi, oltre alle esigue presenze attestate a Fiesole (Cagianelli e Bruni 2009).

Alla fine del V, inizio IV secolo a.C. vengono distrutti i santuari di Monte Giovi e di Poggio Colla, entrambi ricostruiti poco tempo dopo in modo profondamente diverso. Monte Giovi abbandona la sua vocazione di luogo di culto dedicato a *Tinia* trasformandosi in un avamposto militare a difesa del territorio fiesolano (Cappuccini 2017: 31-35). Poggio Colla diventa un santuario a cielo aperto con un ampio cortile che racchiude un grande altare, finché l'area del pianoro viene fortificata (Nicosia 1970: 198). All'interno della cinta si impianta una fornace per ceramiche, magazzini per il grano e continua l'attività tessile (Meyers 2013: 261-262). I versanti dell'altura di Poggio Colla sono abitati, come testimoniano le strutture messe in luce nel podere Funghi associate ad abitazioni pertinenti a un'area di lavorazione della ceramica (Thomas 2001: 119-122, 125-127); tracce di occupazione sono state trovate anche a San Piero a Pimaggiore e nei dintorni (Chellini 2012: 262, 264-265).

Infine, frammenti ceramici databili al V e IV secolo a.C. provengono dall'area della fortezza medicea di San Martino a San Piero a Sieve.

A partire dal IV secolo a.C. gli insediamenti diventano sempre meno numerosi e importanti, ma nell'Alto Mugello in località Nevale a Palazzuolo si impianta un nuovo sito produttivo (Fedeli 1992b; Chellini 2013: 146 e 150). Le dimensioni e le caratteristiche costruttive di due edifici a pianta rettangolare, articolati in vani

(Fig. 63), fanno pensare che si dovesse trattare di un importante complesso dove venivano praticate diverse attività artigianali, vista la presenza di argilla concotta, scorie ferrose e di un bacino litico di lavorazione.

Nel territorio fiesolano, come in tutta l'Etruria ormai minacciata da pressioni esterne, vengono costruiti degli avamposti difensivi (Maggiani 2008), tra cui le fortezze di Monte Giovi e di Frascole. Quest'ultima è costituita da una cinta muraria a pianta rettangolare con muri dello spessore da 1.60 a 2 m costruiti con blocchi squadrati murati a secco, all'interno articolata in tre vani quadrati (Paoli 2013: 18-20). Interpretata come un edificio fortificato con funzioni di controllo territoriale, attivo fino agli inizi del II secolo a.C., è stato proposto che potesse piuttosto trattarsi di un tempio etrusco rimasto incompiuto (v. da ultimo Cappuccini 2016b). Da segnalare però come i numerosi, seppur sporadici, ritrovamenti lungo il corso della Sieve suggeriscano una frequentazione tale da richiedere la presenza di un presidio di controllo e difesa della naturale direttrice di comunicazione (de Marinis 2009: 105-106). Tale funzione ben si addice all'imponente struttura di Frascole, dove è protagonista la famiglia dei *Velasna*, che ha frequentato anche i templi di Fiesole e di Poggio Colla (Maggiani 2008: 369; Maggiani 2009). Considerando, inoltre, che alla fine del IV secolo Fiesole potenzia l'area del santuario, sostituendo il sacello arcaico con un edificio monumentale, mentre Poggio Colla diventa un santuario a cielo aperto e Monte Giovi si trasforma in fortezza – diminuendo l'uno e perdendo l'altro la loro importanza come luoghi sacri –, si delinea un quadro che rende improbabile che a Frascole venisse eretto un nuovo tempio monumentale. Comunque, come si verifica altrove e in particolare a Monte Giovi, la residenza fortificata potrebbe essere stata preceduta da uno spazio sacro, considerando anche il ritrovamento di una piccola gamba votiva di bronzo (de Marinis 2009: 111-112, n. 10). Precedenti all'edificio monumentale, che infatti le ingloba, sono inoltre le strutture in mattoni crudi databili alla fine IV, prima metà del III secolo a.C. (Paoli 2013). Una volta terminate le incursioni dei Galli, il nuovo pericolo causato dalla discesa di Annibale vede Fiesole sostenere Roma fornendo truppe per la battaglia di Canne (Sillo Italico, *Punica* VIII, 476).

Fig. 63 Il sito di Nevale a Palazzuolo sul Senio, modello realizzato da Virgilio Visani. Palazzuolo sul Senio, Museo Archeologico dell'Alto Mugello (2019)



L'epoca romana

La sorte del territorio segue in parte quella di Fiesole che – conquistata da L. Porcio Catone nel 90 a.C., poi punita da Silla e dedotta a colonia – a metà del I secolo a.C. assiste alla fondazione di *Florentia* (de Marinis 1996; v. anche Gabrielli 2017). In tutto il Mugello e in Val di Sieve l'insediamento romano sembra essere stato progressivo e, stando ai rinvenimenti, diffuso a partire dall'età imperiale. Fondamentale è ancora il ruolo di corridoio di questa vasta area verso il nord e l'Adriatico, per cui si sviluppa un'importante rete viaria che sembra ricalcare i percorsi etruschi.

Nel luogo dell'attuale cittadina di Dicomano alla confluenza dei fiumi Sieve e Comano, ricordata per ritrovamenti di antichità fin dal XIX secolo, doveva trovarsi un insediamento: “a non molta distanza dall'odierno Dicomano furono trovate... monete consolari ed imperatorie in buon numero” (S. Lorenzi, in Chini 1875: 123). Degna di nota è inoltre la notizia riportata da Lorenzo Cantini (1800: 123-125) – definito però dall'epigrafista Eugen Bormann “impudentissimus falsarius” (*CIL* XI: 305) – del ritrovamento nel XVIII secolo di tre iscrizioni funerarie cristiane su marmo “a non molta distanza dal borgo di Dicomano” (*CIL* XI: nn. 233*, 237*; Capecchi *et alii* 1974: 33-34, n. 95; v. Chellini 2012: 96-97, Dc13). Dicomano ha in effetti restituito numerose testimonianze materiali di età romana. Continuità di vita è attestata nel sito ex area Don-Fin (oggi COOP, Capecchi *et alii* 1974: 8, 16-17; S. Gori, in Cappuccini *et alii* 2009: 142-143, nn. 52-56); “Esigui resti di una casa”, insieme a ceramica, laterizi e monete di III secolo d.C. sono stati scoperti a Piandrati (Capecchi *et alii* 1974: 9-10, 30-31; S. Gori, in Cappuccini *et alii* 2009: 143-145, nn. 57-65, 147, n. 75). Inoltre, alcuni reperti suggeriscono che in età imperiale anche l'area di Frascole fosse frequentata, sebbene non in modo stabile (Paoli 2013: 54-55). I *Velasna*, ormai parte della classe senatoria di età giulio-claudia, sono presenti a Volterra, Arezzo e Figline (Maggiani 2006: 153, 164-165; Maggiani 2008: 369), e sono proprietari di ceramiche a Firenze (de Marinis 1981: 7), divenuto il centro su cui gravitano anche il Mugello e la Val di Sieve.

Non risultano al momento dati per poter parlare di *villae* nel territorio mugellano, mentre sono stati indagati (seppur spesso solo parzialmente) numerosi siti connessi a produzioni agricole e artigianali, suggerendo che si tratti per lo più di fattorie o di impianti con fornaci per la produzione di laterizi e *dolia*. Significative sono quelle di Coiano-Massapaia (Vaglia), Poggio Savelli in podere La Piazza (Scarperia) e, nell'Alto Mugello, Le Ari (Palazzuolo sul Senio) e Lutirano (Marradi). Presso podere Massapaia lo scavo della fattoria di Coiano, databile dal I al IV secolo d.C., ha messo in luce delle strutture con fondazioni in bozze di pietra legate con argilla, alzati e copertura costruite con materiali deperibili (Fedeli 2006; Gori 2009). Vi sono stati trovati numerosi oggetti in ferro di uso quotidiano, monete, ceramiche da mensa e cumuli di semi. La presenza di un reggibriglie (C. Della Santa, in Camin e Paolucci 2018: 346, n. 67; Fig. 64), di un pendaglio o finimento a forma di testa di bovino (Fig. 65) e di un campanello ricorda l'uso degli animali (Gori 2009: 127).

Sull'altura di Poggio Savelli in podere La Piazza, alcune strutture murarie associate a estesi livelli di crollo e di abbandono sono state interpretate come ambienti di un'abitazione rurale (*domus rustica*) tardo-imperiale, dotata della propria fornace per la ceramica, che ha comunque restituito materiali databili dal I agli inizi del V secolo d.C. (Fedeli 2003: 295-297, tavv. IV-V; Nanni 2003). L'economia del territorio si basava quindi principalmente sull'agricoltura, alla quale si affiancava la produzione di ceramica e laterizi. Sono stati infatti recuperati materiali associabili a fornaci in diverse località, ad esempio a Fonte Laterina e a Fonte alla Capra (v. Chellini 2012: 56-57), ma soltanto la struttura in località Ripa, nei pressi di Barberino di Mugello, è stata indagata stratigraficamente (Millemaci 2003).

A Palazzuolo sul Senio, il complesso rurale in località Le Ari è databile nel suo primo impianto al I-II secolo d.C. (Fedeli 1994; Nanni 1994). L'abitazione, forse a due piani e con accesso lastricato probabilmente dotato di un portico, viene ristrutturata alla fine del III secolo obliterando l'ingresso principale e creando un nuovo avancorpo. Tra il materiale recuperato (oggi conservato al Museo Archeologico dell'Alto Mugello di Palazzuolo) spicca la presenza di ceramica a vernice rossa a imitazione della sigillata africana. Il complesso risulta distrutto da un incendio all'inizio del V secolo.

A Lutirano, presso il podere Brilletta di Senzano (Fedeli 2003: 300; Palermo 2003b) sono state messe in luce strutture riferibili a un complesso rurale databile tra I secolo a.C. e l'età giulio-claudia. Nel vicino podere Taverna di Sotto, un'ulteriore fattoria risulta costruita in età giulio-claudia e abbandonata in età adrianea. Vi sono stati recuperati pesi da telaio (Fig. 66), un asse in bronzo di Caligola (Fedeli 2003: 300-301, tavv. I, III; Palermo 2003c), oltre a frammenti di olle in ceramica grezza, di un'anfora tipo Dressel 6B, di terra sigillata italica e di ceramica a pareti sottili di area padana e adriatica.

Fig. 64 Reggibriglie in ferro dalla fattoria di Coiano a Vaglia (inv. 256845). Dicomano, Museo Archeologico Comprensoriale del Mugello e della Val di Sieve

Fig. 65 Pendaglio o finimento in bronzo dalla fattoria di Coiano a Vaglia (inv. 256846). Dicomano, Museo Archeologico Comprensoriale del Mugello e della Val di Sieve



Numerosi ritrovamenti fortuiti avvenuti in tutto il territorio suggeriscono, infine, la diffusione di piccole realtà rurali.

Si tratta comunque sempre di realtà di dimensioni contenute, anche perché il Mugello, collinare e montuoso, poco adatto alle colture a carattere estensivo, non doveva rivestire grande importanza a livello produttivo, mentre continuava ad avere un ruolo essenziale per la viabilità. Da Firenze partivano diverse strade, ma i tracciati non sono sempre ben riconoscibili nei territori di montagna e, in mancanza di dati stratigrafici, restano di difficile datazione e individuazione (cfr. Fedeli 2010: 115-116; Uggeri 2014; Pocobelli 2020). Fa eccezione la *via Faventina* (Sterpos 1981: 5-8; Mosca 1992) che da Firenze attraverso la valle del Faltona raggiungeva, secondo l'*Itinerarium Antonini*, la stazione di *Anneianum* presso Borgo San Lorenzo e poi quella *In Castello*, nelle vicinanze di Marradi (v. Gamurrini 1892: 458, località Castellaccio; Mosca 1992: 183, bivio di Biforco) e, da qui, Faenza.



Fig. 66 Pesì da telaio dalla fattoria di podere Taverna di Sotto a Lutirano, Palazzuolo sul Senio (inv. 234368, 234369, 234370). Palazzuolo sul Senio, Museo Archeologico dell'Alto Mugello

Lungo i percorsi sono state recuperate varie testimonianze archeologiche, come ad esempio quelle ricordate da Giuseppe Maria Brocchi nel Settecento: a San Michele a Ronta “sono trovate tra le rovine molte anticaglie e specialmente diverse urne sepolcrali di terracotta, con lucerne e iscrizioni” (Brocchi 1748: 100); “Nei contorni del borgo a S. Lorenzo fu trovata alcuni anni addietro una medaglia di Marco Aurelio Antonino” (Brocchi 1748: 298; cfr. Tondo 1994: 91-92).

Nel periodo tardo antico sono attestati gli eventi distruttivi nei siti rurali di Massapaia e Le Ari, oltre al ritrovamento di una moneta d’oro di V secolo d.C. “con l’impronta di Libio Severo” a Scarperia in località I Crocioni, dove “si sono sempre trovate dai contadini nel lavorare quelle terre gran quantità d’ossa di morti, e molte sorte d’armature” (Brocchi 1748: 301; v. Tondo 1994: 93). Alla fine dell’Impero romano si assiste a una contrazione economica e demografica anche in tutto il Mugello e la Val di Sieve, dove si troveranno nuove forme organiche di insediamento del territorio solo a partire dai secoli centrali del Medioevo.

Podere Stecconata a Poggio Savelli: due pozzi etruschi

Roberta Iardella

In occasione dei lavori effettuati dal Consorzio per l'Alta Velocità Emilia Toscana (C.A.V.E.T.) per la costruzione di opere connesse al tracciato della ferrovia per il Treno Alta Velocità (linea Firenze-Bologna) nel territorio del Mugello, in Podere Stecconata, località Poggio Savelli a Scarperia, nel maggio 1996 vennero effettuate prime indagini di accertamento di eventuali presenze archeologiche, a seguito di prescrizioni disposte dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana (Fedeli 2003; Fig. 67).

Si tratta di un'area con lieve rilievo (250 m s.l.m. ca.) lungo la Strada Provinciale n. 42 detta di Luco o del Bagnone che collega Scarperia a Luco di Mugello, in prossimità del corso del fosso Bagnoncino, già in parte tombato nel tratto attualmente sottostante l'Autodromo del Mugello.

Nel luglio 1996, di fronte all'allora ingresso principale del circuito, venne effettuato lo scavo stratigrafico di un pozzo, conservato per circa la metà sud-orientale della circonferenza originaria e solo per la parte inferiore, per un'altezza massima di 40 cm. La struttura era costruita con pietre di varie dimensioni poste in opera su filari a secco, con fondo rivestito da tre grandi lastre di arenaria (Fedeli 2003: 306-307, tav. II). Al suo interno furono recuperati numerosi frammenti ceramici, molti dei quali ricomponibili, sia di impasto grezzo riferibili a un grosso dolio e ad altro vasellame, sia di ceramica fine a decorazione lineare dipinta, per lo più pertinenti a brocche, ma anche a rare forme aperte. Il materiale, in parte esposto presso il Centro di Documentazione di Sant'Agata (v. in questo volume: 123-128), sebbene molto deteriorato, è stato riferito alla produzione etrusco-padana e datato alla prima metà del V secolo a.C. (Palermo 2003a).

Fig. 67 Poggio Savelli. Localizzazione dei saggi effettuati nel 1996 (foto aerea; SITA Regione Toscana)



Per la sua salvaguardia e conservazione, il manufatto è stato ricoperto con terreno di risulta e dichiarato, con decreto del 19 giugno 1998, “di interesse particolarmente importante”. Nella relazione scientifica allegata alla richiesta di vincolo è scritto che la distruzione del pozzo, sia per quanto riguarda l’alzato sia per la porzione mancante, avvenne “probabilmente per effetto di un evento naturale (come una frana o uno smottamento), che ne determinò l’obliterazione”. Nel marzo 2000, durante i lavori per la variante del percorso della Strada Provinciale n. 42 eseguiti sempre da parte del Consorzio C.A.V.E.T., a circa 30 m a sud-est dall’area d’indagine del 1996 (Figg. 68 e 69) il Gruppo Archeologico di Scarperia segnalò la presenza, in una delle sezioni di scavo, di frammenti ceramici associati a pietrame di varia natura. Lo scavo archeologico effettuato nel maggio seguente mise in luce una nuova struttura muraria semicircolare corrispondente alla metà circa, quella meridionale, di un pozzo in origine a



Fig. 68 Localizzazione dei due pozzi: più in alto quello rinvenuto nel 1996, in basso a destra quello scavato nel 2000 (da Google Earth Pro)



Fig. 69 Lo scavo del pozzo rinvenuto nel 2000 presso l'Autodromo del Mugello

pianta circolare, con le stesse caratteristiche del precedente: conservazione solo della parte inferiore, muratura a secco costituita da filari di ciottoli di arenaria di varie dimensioni, fondo con lastre sempre di arenaria (Iardella 2009; Fig. 70). Il pozzo, quasi certamente crollato o demolito in antico per quanto riguarda l'alzato, ma con tutta probabilità almeno in parte distrutto dai più recenti lavori per l'ampliamento della Strada Provinciale per quanto riguarda la metà mancante, era stato scavato e costruito in uno strato di sabbie gialle compatte con nuclei di ferro-manganese. La struttura, dal diametro esterno di circa 2 m e interno di circa 1 m, è conservata per un massimo di otto filari nella parte orientale (per un'altezza di 1 m ca.) e per un minimo di cinque in quella occidentale. Sul fondo erano crollate altre pietre, parte dell'alzato, lasciate in posto (Fig. 71). Un approfondimento al centro del saggio di scavo e un secondo saggio contiguo al primo in direzione est-nord-est hanno invece dato esito negativo, evidenziando soltanto strati di sabbia e con ossidi di ferro-manganese, del tutto sterili. Anche in questo caso la struttura è stata ricoperta a fine lavori e, trovandosi ai margini della scarpata stradale, protetta da una copertura in cemento. Il terreno argilloso di riempimento del pozzo conteneva materiale ceramico, molto del quale deteriorato e ridotto in frammenti. Sono stati recuperati alcuni

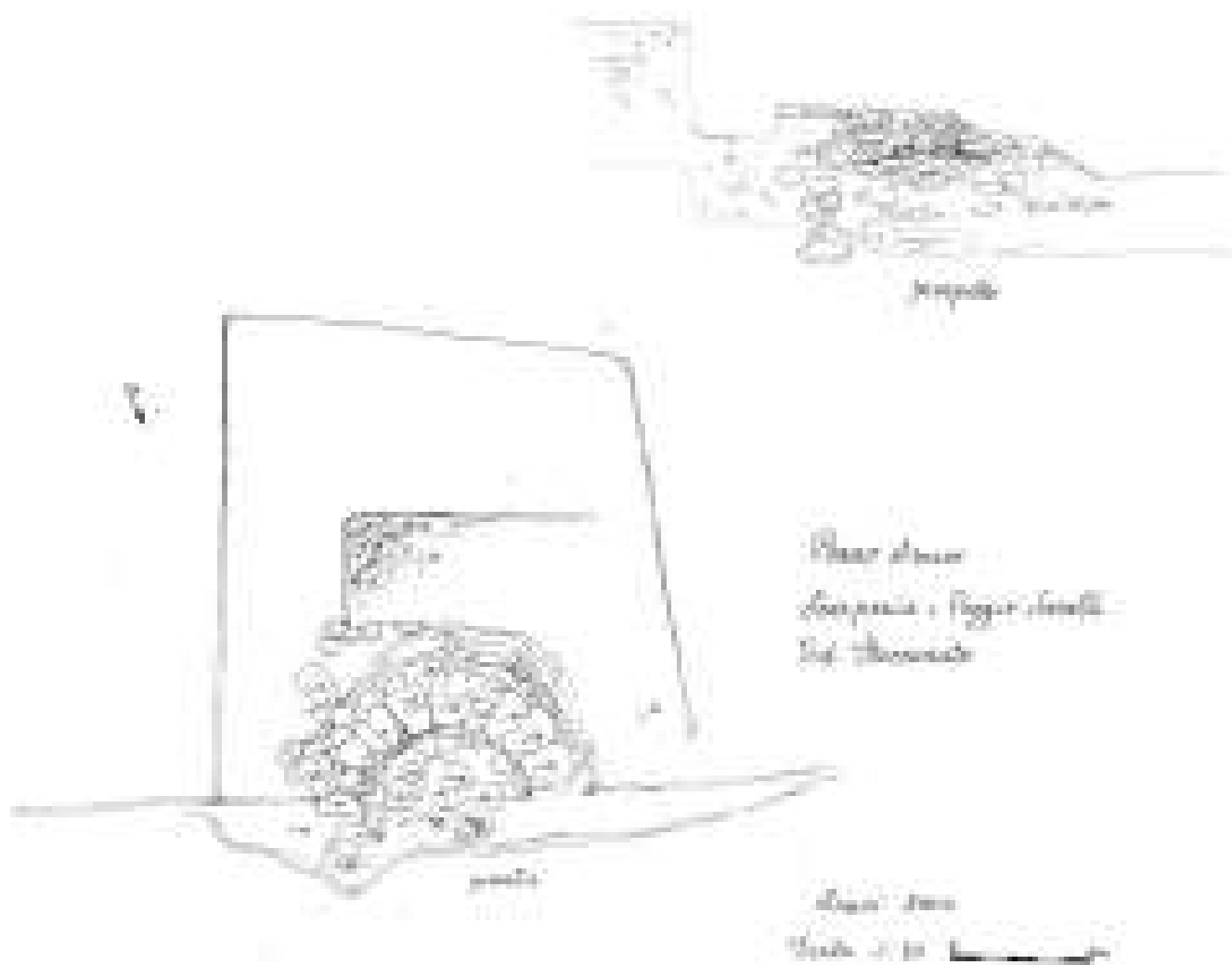


Fig. 70 Pianta e prospetto del pozzo indagato nel 2000 (disegni di Cristina Marchi)
 Fig. 71 Il Pozzo scavato nel 2000



vasetti schiacciati e frammentati per il peso del terreno che li aveva ricoperti, ma quasi interamente ricomponibili (Fig. 72). Tra i frammenti di ceramica fine o semifine si trovano per lo più pareti e fondi ad anello, da attribuire a brocche o brocchette di argilla depurata beige o rosata (Fig. 73), in alcuni casi con tracce di vernice rossa; solo su un frammento è riconoscibile un motivo decorativo di tipo geometrico (Fig. 74). Sono presenti anche due frammenti di ciotolina, non pertinenti al medesimo oggetto, entrambi di argilla depurata. Tra gli impasti figurano frammenti di *dolia*, alcuni decorati con cordone plastico liscio, e un'olletta ovoide pressoché completa ma schiacciata. Infine, sono stati recuperati tre frammenti di battuto pavimentale.

Il materiale rinvenuto risulta essere coerente con quello recuperato nel pozzo scavato nel 1996 e quindi databile al V secolo a.C. Analoghe appaiono anche le due strutture, sia per la tipologia costruttiva sia per il destino subito nel corso del tempo, che ha portato alla distruzione di entrambe in gran parte dell'alzato e della circonferenza.

Tali analogie avevano fatto pensare anche alla possibilità che le murature appartenessero a un unico pozzo, distrutto all'incirca in due metà, una delle quali scivolata più in basso a seguito di un qualche evento calamitoso (Iardella 2009: 697). Considerato, però, che la porzione venuta alla luce nel 2000 pare essere stata oggetto di almeno una parziale demolizione in tempi recenti e che non presentava alcuna evidenza di dislocazione, sembra più convincente l'ipotesi della presenza di due pozzi nella stessa area. Del resto, la scelta del luogo è ben motivata dalla vicinanza del fosso Bagnoncino – non lontano dal punto della sua confluenza, poco più a sud, nel torrente Bagnone – e

Fig. 72 Materiali in corso di scavo all'interno del pozzo (2000)





Fig. 73 Porzione inferiore di brocca (2000)



Fig. 74 Frammenti di ceramica con tracce di decorazione lineare dipinta (2000)

dall'esistenza di una vena d'acqua, peraltro ancora attiva. Anche gli strati con nuclei di ferro-manganese documentano la presenza di acqua, così come lo stato di conservazione della ceramica – facilmente sgretolabile e con superfici corrose –, mentre le sabbie gialle molto fini e i numerosi ciottoli nei vari strati testimoniano la natura alluvionale dei depositi.

Il ritrovamento di due pozzi in un'area così ristretta è indizio di una significativa occupazione della zona nel corso del V secolo a.C., da collegarsi forse con una fattoria o un insediamento rurale, di cui purtroppo non sono state rinvenute altre testimonianze, nemmeno in seguito agli ulteriori saggi di scavo effettuati nell'area nel 1996. Le due strutture sono comunque da mettere in relazione con lo sfruttamento rurale del territorio che, ancora oggi, presenta una forte vocazione agricola, nonostante le notevoli modifiche subite nel corso del tempo, a cominciare dalla costruzione dell'Autodromo nel 1972 e dalla successiva parziale copertura del fosso Bagnoncino, fino allo scavo di più gallerie per la tratta della ferrovia ad alta velocità, con tutte le opere di cantiere e di viabilità a esso connesse.

**I pozzi
di Podere Stecconata
e di Gonfienti:
brocche di 'ceramica
etrusco-padana'**

**Manola Giachi, Giovanni Millemaci,
Lucia Pagnini, Gabriella Poggesi**

Le indagini di archeologia preventiva, effettuate da Luca Fedeli nel 1996 presso l'Autodromo del Mugello, misero in luce in Podere Stecconata la parte inferiore di un pozzo realizzato a secco con pietrame di medie dimensioni, per il quale sia la tipologia costruttiva che il contesto ceramico conservato al suo interno suggerirono una datazione all'avanzata età etrusca arcaica (Fedeli 2003: 295). Un secondo pozzo simile al precedente – o forse parte della medesima struttura – è stato scavato nel 2000 nella stessa zona (Iardella 2009; Chellini 2012: 240-242). In ambedue i casi, fra i materiali, recuperati per lo più sul fondo, insieme a rari frammenti di *dolia* e di olle in ceramica grezza, furono raccolti numerosi frammenti di ceramica depurata a decorazione lineare, per la maggior parte riferibili a brocche.

Questo tipo di brocche, omogeneo e coerente sia per gli aspetti formali che tecnologici, è caratterizzato sostanzialmente da argilla di colore beige rosato di varia intensità, da spessori piuttosto sottili e da decorazioni realizzate con vernici diluite che vanno dal rosso al bruno, attingendo ad un repertorio semplice, fatto nella maggior parte dei casi da fasce, linee, talvolta da elementi ondulati, a girale, a tridente, a doppie C contrapposte (Palermo 2003: 321). Tale produzione rientra nella classe ceramica definita 'etrusco-padana', in quanto assai diffusa in contesti di abitato e di necropoli in tutto il territorio dell'Etruria padana, dove – pur nella volontà di mantenere alcune specifiche peculiarità locali – i caratteri di omogeneità e unitarietà risultano assai forti, confermando per quest'area l'esistenza di un sistema di centri collegati fra loro da profondi interessi commerciali e altrettanto profonde affinità culturali (Mattioli 2005: 247-266).

In tempi relativamente recenti, sono state riconosciute attestazioni di questa produzione ceramica anche in alcune zone del territorio noto in letteratura come fiesolano, quello che in età etrusca identificherebbe il centro di Fiesole come punto di riferimento di una vasta area situata a nord del fiume Arno. Fra VI e V secolo a.C., il territorio compreso fra l'Arno e i crinali appenninici – dove i monti appaiono solcati da frequenti e accessibili valichi, mentre il fiume sembra piuttosto segnare una sorta di frattura anche culturale –, risulta distinto da numerosi e chiari elementi di omogeneità: innanzi tutto la produzione e l'uso delle 'pietre fiesolane', stele e cippi funerari in pietra con decorazione a rilievo, che costituiscono una tradizione culturale e artistica fortemente identitaria per queste terre (Perazzi, Poggese e Sarti 2016); ma anche l'applicazione ricorrente di certe decorazioni, come quella 'a graticcio', attestata a Fiesole, fra Artimino e Pietramarina, a Sesto Fiorentino, a Gonfienti, a San Piero a Sieve, oltre che a Marzabotto (Santocchini Gerg 2012: 242-243, con bibliografia); la predilezione per alcune forme particolari di bucchero, come quella dei bacili su alto piede di tradizione metallica (Bocci, Pagnini e Poggese 2014) e dei *kyathoi* con anse a corna tronche e cave (Poggese *et alii* 2011). Anche la diffusione e la produzione – in queste stesse terre – di vasellame in ceramica depurata a decorazione lineare di tipo etrusco-padano contribuisce a rafforzare ulteriormente il concetto della sua unitarietà culturale, di una propria tradizione artistica, oltre che

dell'esistenza di una direttrice privilegiata di contatti – quella transappenninica –, lungo la quale anche la frequentazione di luoghi di culto può aver contribuito a diffondere l'apprezzamento per questo tipo di ceramica (Maggiani 1985). Proprio per quanto riguarda il territorio fiesolano è stata recentemente proposta una nuova definizione per l'intera classe della "ceramica etrusca dipinta a motivi ornamentali", per la quale si ipotizza una produzione localizzata, appunto, in quest'area (C. Pelacci, in Capuccini 2017: 112-113).

Accanto alle attestazioni di Fiesole, di Vicchio, di Scarperia, del Monte Giovi (*ibidem*, con bibliografia precedente), di Figline Valdarno (La Rotta), dell'area di Calenzano (Baldini 2012: 58), di quella pratese – soprattutto Artimino e Pietramarina (L. Pagnini, in Poggese e Perazzi 2011: 110) –, fino alle estreme attestazioni pistoiesi di Montale Alto e Case Nuove di Masiano (Perazzi 2010: 210 ss., 315), un'attenzione particolare meritano i rinvenimenti del centro etrusco arcaico di Gonfienti, dove gli esemplari ascrivibili a questa produzione sono innumerevoli. Infatti a Gonfienti – anche se all'interno della classe della ceramica depurata la forma maggiormente attestata resta la coppa su basso piede ad anello – particolare apprezzamento sembra aver riscosso la forma della brocca a bocca trilobata, ansa a nastro ingrossato e corpo globulare o biconiccheggiante (Figg. 75 e 76), che è presente anche a Scarperia e a Case Nuove di Masiano. Si tratta di una forma ricercata secondo lo standard locale etrusco-padano, perché imita i modelli greci della *oinochoe* e sostituisce nel banchetto le più raffinate ceramiche attiche a cui si ispira.



Figg. 75 e 76 Brocche di ceramica 'etrusco-padana' da Gonfienti

La forma a Gonfienti è presente in depurata e più raramente, con varianti tipologiche, sia in bucchero che in ceramica d'impasto. Non sono stati individuati al momento esemplari di brocche in ceramica depurata con segni graffiti sul fondo, seppure attestati in misura consistente nelle produzioni in bucchero. Per quanto riguarda il tema della produzione locale di questo tipo di brocche, le analisi ad oggi effettuate nel Laboratorio di diagnostica del Mulino di Gonfienti non hanno fornito una soluzione definitiva, tenuto conto della mancanza di uno standard di riferimento e della estrema depuratezza delle argille utilizzate.

Come a Scarperia e forse a Case Nuove di Masiano – dove l'associazione con un pozzo è affidata a notizie orali –, anche a Gonfienti gli esemplari più completi di brocche provengono prevalentemente – anche se non esclusivamente – dallo scavo di alcuni pozzi individuati nell'area immediatamente circostante l'insediamento, un'area ad uso agricolo sottoposta a consistenti opere di bonifica, pianificata – come quella urbana – secondo un orientamento mantenutosi riconoscibile attraverso i secoli e organizzata con pozzi e canali rettilinei, necessari per captare le acque, redistribuirle e gestire il precario equilibrio idrogeologico tipico di questa parte di piana fra Marina e Bisenzio (Fig. 77).

Fig. 77 I pozzi di Gonfienti a oggi evidenziati all'interno dell'area urbana e periurbana



I pozzi, costituiti da pietrame commesso a secco, hanno bocca circolare e diametro compreso fra 1 m e 65 cm; la struttura cilindroide, leggermente espansa nella parte inferiore, può raggiungere e oltrepassare i 3 m di profondità (Figg. 78 e 79). Vale la pena ricordare che all'esterno del pozzo 4057, alla base del terreno sabbioso e al suo interno, insistono due tronchi di legno infilati quasi verticalmente, forse resti di una palificazione o comunque di elementi che potevano servire a dare stabilità alla struttura, come attestato in area transappenninica. E sempre in area transappenninica sembra costante la presenza delle *oinochoai* in ceramica depurata all'interno dei pozzi (ad esempio a Marzabotto: Govi e Sassatelli 2010: 156-159; a Rubiera: Ambrosetti, Macellari e Malnati 1989: 93 ss.; a Sant'Ilario d'Enza: Forte 1989: 87-89), nonostante le fragili decorazioni e gli spessori piuttosto sottili possano suscitare dubbi sull'idoneità della funzione svolta da questo tipo di oggetti.

A Gonfienti – a prescindere dalla presenza degli esemplari meglio conservati all'interno dei pozzi – la distribuzione dei frammenti di brocche di ceramica depurata, sia dipinti che acromi, non mostra significative concentrazioni o

Fig. 78 Piante e sezioni dei pozzi di Gonfienti a oggi indagati

Scalo Merci – Pozzo 1



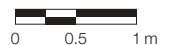
Scalo Merci – Pozzo 1



Scalo Merci – Pozzo 3



Lotto14





particolari connessioni con ambienti o stratigrafie: nell'area del Lotto 14, i frammenti si trovano sia nei livelli di crollo del tetto e delle strutture che negli strati di abbandono e di spolazione, oppure nei livelli di vita sia interni che esterni all'edificio o in relazione a massicciate stradali; li possiamo trovare inoltre associati a punti di fuoco o a buche, oltre che nei riempimenti delle canalette di drenaggio. Nell'area del Lotto 15, si rileva un minor numero di attestazioni: se si esclude il gruppo dei frammenti provenienti dai livelli agricoli post-etruschi, i rimanenti frammenti di brocche di ceramica depurata, sia acromi che dipinti, riferibili a fasi di frequentazione e di abbandono dell'edificio, risultano concentrati negli strati di obliterazione di un fossato/canaletta. È opportuno ricordare che, anche se lo scavo del pozzo dell'edificio residenziale del Lotto 14, ubicato nell'angolo nord-occidentale del cortile centrale porticato, vicino agli ambienti destinati al banchetto, non ha restituito al momento alcun frammento di brocca depurata, qui l'indagine ha interessato solo il primo metro e mezzo del riempimento interno della struttura. Va inoltre ricordato che, in uno dei pozzi di Gonfienti, insieme a brocche di tipo etrusco padano, è stata recuperata anche una *hydria* samia, oggi ricomposta e apprezzabile nel suo sviluppo totale (Fig. 80), all'epoca rotta all'incirca a

Fig. 79 L'imboccatura di uno dei pozzi di Gonfienti



Fig. 80 *Hydria* samia da Gonfienti

metà altezza: la metà inferiore, caduta o piuttosto intenzionalmente gettata nel pozzo, si distingue per l'annerimento della superficie dovuto alle condizioni di giacitura; la metà superiore venne invece utilizzata in frammenti nel drenaggio di un vicino canale.

A tale proposito, si sottolinea come l'unico confronto diretto con l'esemplare di Gonfienti provenga da Marzabotto, *insula* V, 3, da un contesto datato fra 510 e 480 a.C., non meglio specificato (Massa Pairault 1997: 157-158, 180, tav. XIV, n. 74.2). Un lotto consistente di *hydriai* greco-orientali proviene invece da pozzi e cisterne dell'Agorà di Atene, da contesti datati 520-480 a.C., quindi da uno spazio pubblico destinato ad uso privato, domestico (Sparkes e Talcott 1970: 200-201, 347-349, figg. 13, 17, tavv. 70-71). Inoltre, una *hydria* intera e una seconda frammentaria di produzione greca non meglio precisabile, riferibili però ad un contesto ancora di fine VII secolo, provengono da un pozzo sigillato ritualmente ('pozzo greco n. 2'), rinvenuto ad Olbia, presso la chiesa di San Simplicio, riferibile alla colonizzazione greca della città e collegato ad un luogo di culto di lunga durata – in età ellenistica connesso al culto di Demetra/Cerere –,

in associazione a materiali legati all'ambito della libagione, quali un'anfora clazomenia di tipo 'Sezgin kla.4' e un'anfora etrusca, forse vulcente, di tipo 'Py1/2' (Rafanelli 2019: 137, n. 27.4).

A questo proposito, è opportuno ricordare che anche fra le anfore da trasporto, riferibili ad un arco cronologico compreso fra la metà del VI e tutto il V secolo a.C., sono attestate a Gonfienti – accanto ad esemplari etruschi di tipo 'Py 4' – tipologie greco-orientali, che documentano il passaggio di vino prodotto sia in Etruria meridionale che in area greca. Alle anfore etrusche e massaliote realizzate per la commercializzazione del vino, si affiancano i contenitori anforici di produzione corinzia destinati al commercio dell'olio – prodotto anch'esso fondamentale per l'economia delle società antiche –, nel quale è coinvolta anche la componente greco-orientale samia. Vino pregiato trasporta invece la caratteristica anfora chiota a collo rigonfio, rarissima nei contesti tardo-arcaici dell'Etruria Settentrionale e che a Gonfienti rappresenta un *unicum*.

Appare chiaro che la città etrusca arcaica di Gonfienti, fondata in corrispondenza dello sbocco in pianura del fiume Bisenzio, che scende dall'Appennino per confluire in Arno, è parte di una precisa strategia insediativa che mira a mantenere e consolidare i contatti con l'Etruria padana attraverso le vallate appenniniche (Sassatelli 2010), vocazione che condivide con la vicina area del Mugello.

Da Gonfienti, percorrendo la valle del Bisenzio e la val di Setta, si raggiungevano Marzabotto e Bologna, la costa adriatica, i mercati del nord Europa, quelli della Grecia e del Mediterraneo in generale.

La sua posizione di snodo, ideale per il controllo dei traffici commerciali, doveva produrre risorse non indifferenti, tenuto conto del livello davvero ragguardevole delle vaste residenze ad oggi identificate e della profusione e qualità degli oggetti recuperati al loro interno.

Un'anfora Haltern 70 a Poggio Savelli

Francesca Silvestrelli

L'Etruria settentrionale è in epoca romana inserita nei traffici commerciali mediterranei di cui sono testimonianza i porti e gli approdi dell'Alto Tirreno. I contenitori da trasporto sono tra le fonti privilegiate per ricostruire la rete di relazioni: prodotte in serie con forme standardizzate, talvolta fornite di *tituli picti* (iscrizioni che ne indicano il contenuto, la provenienza ed eventualmente il nome del commerciante; Fig. 81) e di bolli, esse forniscono un importante contributo alla ricostruzione di aspetti della vita economica e sociale del mondo antico. Tra il materiale recuperato nella *villa rustica* di Poggio Savelli, podere La Piazza, databile tra il III e l'inizio del V d.C. ma sorta in un'area frequentata già nella prima metà del I secolo d.C., è presente un'ansa di un'anfora da trasporto (Fig. 82; v. anche in questo volume: 139), residuale nel contesto di provenienza, che, grazie alla profonda scanalatura longitudinale a sezione semicircolare e al tipo di impasto (duro, rugoso, con degrassanti metamorfici di colore dal grigio al marrone), può essere riferita a un'anfora proveniente dalla penisola iberica nota come Haltern 70 (Nanni 2003: 336 n. 33, tav. 2; Chellini 2012: 243-245, fig. 158). Quest'ultima deve il suo nome all'accampamento romano installato in epoca augustea nella media valle del Reno (Germania *inferior*), dove esse furono identificate per la prima volta da Siegfried Loeschcke (1909). Bisogna tuttavia attendere la pubblicazione del carico del relitto di Port-Vendres II, proveniente dalla Betica e naufragato in epoca claudia lungo la rotta che conduceva nella Gallia meridionale, perché essa venisse individuata come tipo di identità distinta (Colls *et alii* 1977: 33-38).

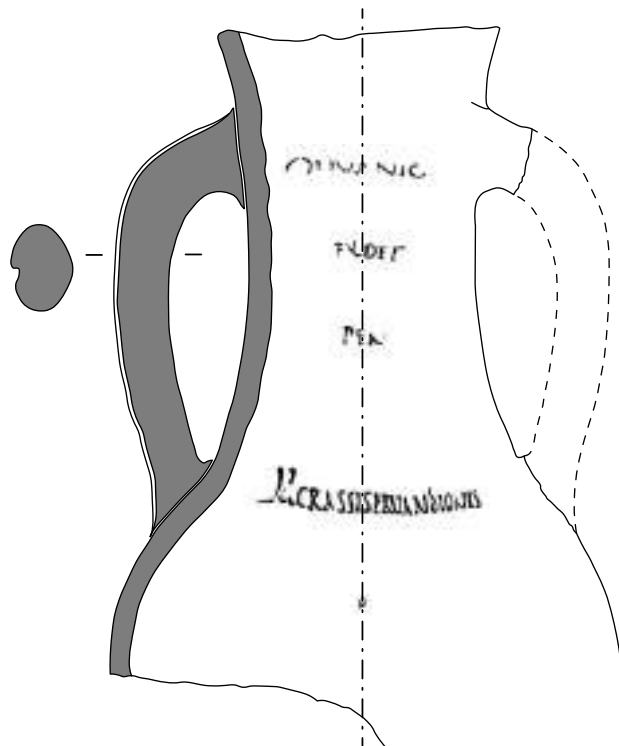


Fig. 81 Iscrizione dipinta su di un'anfora Haltern 70: (OLIVA(E) NIG(RAE)/EX DEF(RVTO)/PEN(VARIAE)/M. CRASSI SERVADIONIS (Rielaborazione da Djaoui 2016, p. 491, fig. 2)

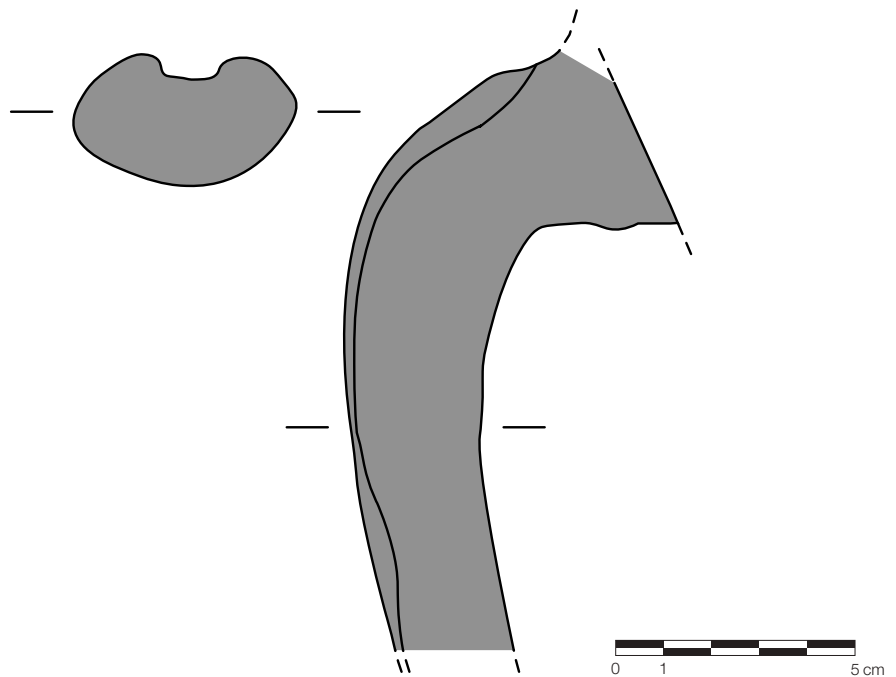


Fig. 82 Ansa di anfora da trasporto Haltern 70 da Poggio Savelli, Podere La Piazza (inv. 234291; rielaborazione da Nanni 2003)

Derivata dalle anfore ovoidi di tradizione tardo-repubblicana, dopo una prima fase di sperimentazione caratterizzata da una certa varietà morfologica (Haltern 70A, metà I a.C. - 19 a.C.), essa si standardizza presentando orlo a bassa fascia distinto dal collo cilindrico mediante un gradino, anse a sezione ovale con profonda scanalatura lungo la superficie esterna, corpo ovoidale e puntale troncoconico pieno con, nella parte interna, un bottone di argilla (Haltern 70B, Fig. 83.1). Gli esemplari di epoca claudia e neroniana, che hanno un'altezza complessiva compresa tra i 92 e i 95 cm e una capacità media di 34 litri, si differenziano dai precedenti per l'orlo imbutiforme, con un allungamento del collo, cui sono applicate anse verticali, e del puntale (Haltern 70C, Fig. 83.2). Nell'ultima fase della produzione, databile all'epoca flavia (Haltern 70D, Fig. 83.3), il corpo perde la forma ovoidale per assumerne una troncoconica (Berni Millet 2011).

Come indicato dai *tituli picti* presenti su alcuni esemplari, l'Haltern 70 era utilizzata per il trasporto di un'ampia varietà di merci costituite da *olive albae* o *nigrae* (cioè olive acerbe o giunte a piena maturazione) conservate *ex defruto* (un composto derivato dalla cottura del mosto), dal *defrutum* stesso e dalla *sapa* (Djaoui 2016); l'impiego per il trasporto di vino o di derivati è confermato anche dall'analisi dei residui organici (Bernal-Casasola *et alii* 2019: 399; Oliveira *et alii* 2015: 201-202). Esse potevano, inoltre, essere riutilizzate come contenitori di prodotti alieutici (salse di pesce come la *muria* e l'*allex* o pesci in salamoia; Djaoui 2016: 500-501 e 508-509).

La molteplicità di merci trasportate ben corrisponde alla ricca produzione della regione da cui esse provengono, fondamentale, a partire dall'epoca augustea,

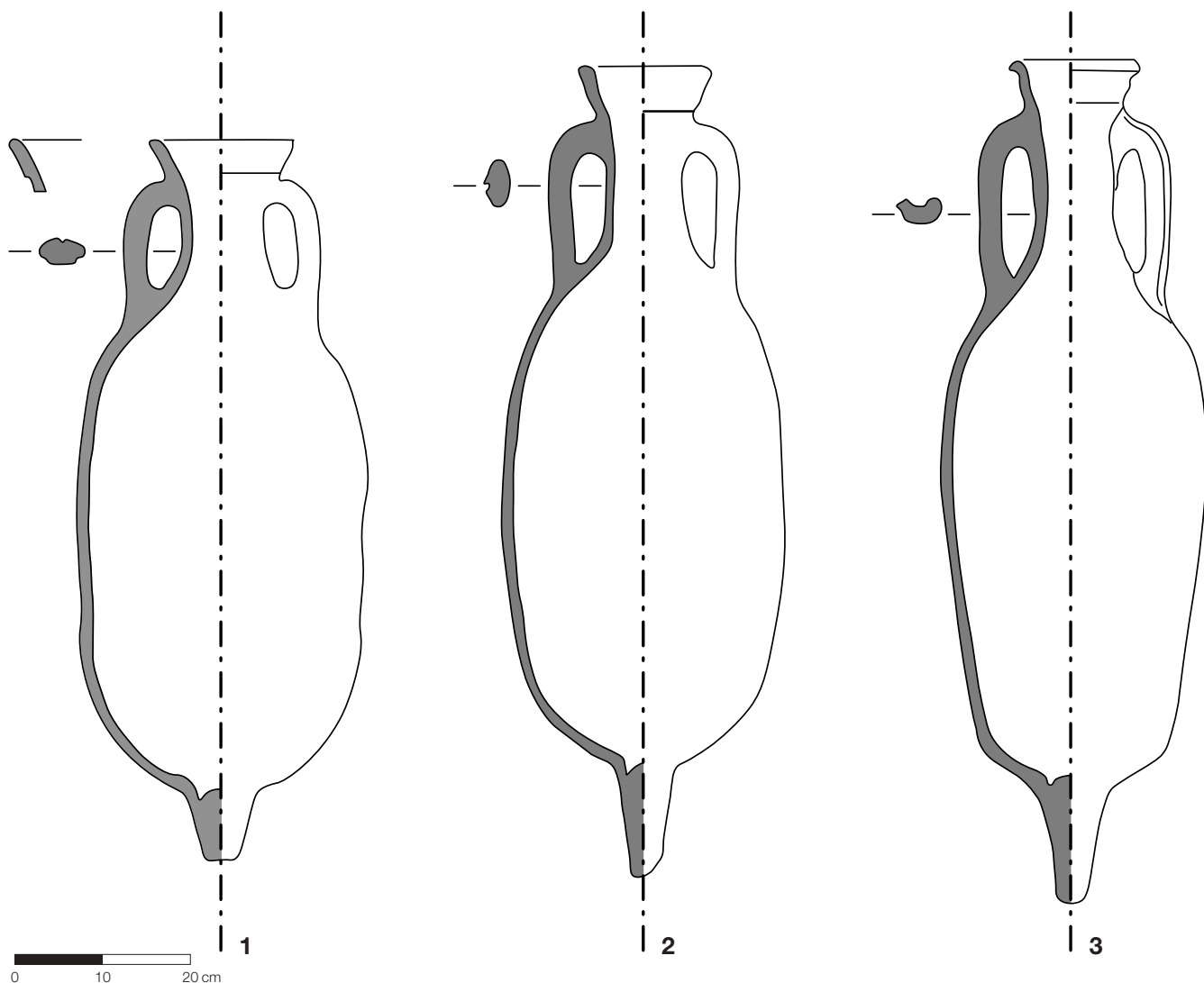


Fig. 83 Evoluzione delle anfore Haltern 70 tra l'epoca augustea e quella flavia. 1. Culip VIII. 2. Port Vendres II 3. Alcalà del Río (rielaborazione da Berni Millet 2011, figg. 3,2; 6,1; 8,2)

per i rifornimenti dell'annona militare e civile romana. Haltern 70 sono prodotte tra la metà del I a.C. e la fine dell'epoca giulio-claudia in officine della costa meridionale della penisola iberica (Costa Gaditana, Huelva e Las Marismas nella bassa valle del Guadalquivir). Larga parte della anfore di questo tipo commercializzate provengono tuttavia da impianti produttivi della metà del I a.C. – età flavia dell'alta e media valle del fiume *Baetis* (il moderno Guadalquivir) e del *Singilis* (Genil), area da cui giunge anche l'olio prodotto, a partire dall'epoca augustea, per le necessità dell'approvvigionamento civile e militare dello stato romano (Berni Millet 2011: 97-104; González Tobar *et alii* 2018). La loro distribuzione interessa la costa atlantica della penisola Iberica con un successo che, nella sua fase iniziale, si può spiegare con le esigenze legate al rifornimento delle legioni romane impegnate nelle campagne in Cantabria e in Asturia (29-19 a.C.). La seconda area di commercializzazione riguarda il Mediterraneo occidentale; le Haltern 70 raggiungono la Gallia meridionale lungo la rotta che

costeggia la parte orientale della penisola iberica fino ai porti di Narbona e Arles e, attraverso l'utilizzazione delle vie fluviali costituite dall'asse dei fiumi Rodano, Saona e Reno, i campi del *limes* renano. Rare sono, invece, le attestazioni nelle province orientali dell'impero (Carreras e Martin 2013).

Le Haltern 70 sono presenti nel versante tirrenico della penisola italiana, parte del circuito commerciale del Mediterraneo occidentale; le attestazioni in area adriatica sono, invece, solo episodiche (Borzić e Roguljić 2018: 512-513). Esse giungono a Ostia (Rizzo, 2018) e a Roma, dove – presenti, sempre in quantità ridotte, dalla fase iniziale a quella finale della loro produzione (Rizzo 2018: 171 e 182) – potevano viaggiare insieme alle anfore che contenevano l'olio betico destinato alla città. Esse sono note anche in Lazio, Campania, Calabria e Sicilia (Bustamante e Bernal-Casasola 2019: 148).

Il coinvolgimento dell'Etruria settentrionale nel commercio con e verso la penisola iberica a partire dall'epoca augustea è confermato dalle anfore provenienti da questa regione, che costituiscono il 53% del totale dei contenitori da trasporto di importazione qui rinvenuti. Come dimostrano sia i relitti sia le indagini condotte sul territorio, è la provincia della Betica a fornire il maggior numero di prodotti: le anfore di questa regione rappresentano il 30% delle importazioni registrate in area volterrana e pisana (Pasquinucci, Del Rio e Menchelli 2000: 855), una percentuale che sale al 60 e al 78,6% a Fiesole e Pistoia (Pasquinucci e Menchelli 2003: 242). Si tratta, soprattutto, di contenitori destinati al trasporto di olio (Dressel 20) e di salse di pesce (Dressel 7-11), cui si affiancano, in quantità nettamente inferiore, le Haltern 70. Esse sono presenti nei relitti dell'Ardenza A (50-75 d.C.; Fig. 84), rinvenuto nelle acque prospicienti Livorno, e di Chiessi nell'isola d'Elba (75-100 d.C.); entrambe le navi, di medie dimensioni, trasportavano un carico omogeneo proveniente dalla Betica.

Fig. 84 Anfore betiche del carico rinvenuto nel relitto dell'Ardenza A. Livorno, Museo della Città



Queste erano probabilmente dirette, piuttosto che a Roma, a uno dei porti del Mar Ligure o dell'Alto Tirreno, quali *Portus Lunae* (Luni) o, per quanto riguarda il relitto dell'Ardenza, *Portus Pisanus* (Cibecchini 2010: 17-18), il principale scalo del sistema portuale che faceva capo a Pisa dove confluivano le merci del commercio mediterraneo destinate a essere redistribuite lungo le rotte costiere e, attraverso l'efficace rete di comunicazioni terrestri e fluviali della Valle dell'Arno, nelle aree interne della regione (Pasquinucci, Del Rio e Menchelli 2000; Pasquinucci e Menchelli 2003: 242-243). Anfore Haltern 70 sono state, infatti, identificate nel relitto Pisa B individuato nell'approdo fluvio-lagunare di San Rossore (fine I a.C.-inizio del I d.C.: Barreca e Giannini 2006: 70, n. 62) e nelle *domus* della città e, più all'interno, in quelle di Fiesole e Pistoia (Alberti *et alii* 2011-2012; Costantini 2011: 399-401; Faggella 1990: 258-259, nn. 54-57, tav. 59; De Tommaso 1987: 234-235, n. 1370). Un esemplare di epoca augustea è stato inoltre rinvenuto nella *villa* di San Gimignano, il Monte nell'alta Val d'Elsa (Schörner 2013: 67, fig. 13).

La rete dei commerci precedentemente delineata coinvolge, nel I-II secolo d.C., l'intera valle dell'Arno e garantisce la distribuzione delle anfore di importazione, e soprattutto di quelle betiche, sia nei principali centri della costa e dell'interno sia negli insediamenti rurali delle vallate (Pasquinucci e Menchelli 2003: 242-243). Si spiega così anche la presenza dell'anfora a Poggio Savelli, dove gli altri materiali che indicano una frequentazione all'inizio dell'età imperiale sono significativamente costituiti da ceramica sigillata italica.

Allevamento di ghiri nel Mugello in epoca Romana

Lorenza Camin

La pratica di allevare ghiri (*Glis glis*, Linnaeus 1776), piuttosto diffusa in epoca romana a scopo alimentare, è tramandata da Varrone (*De re rustica*, III, 15; v. Appendice) che, dopo aver descritto gli allevamenti di lumache, riferisce: “Il *glirarium* viene invece costruito in maniera diversa, perché questo luogo non si recinge di acqua, ma con un muro, realizzato in pietra levigata o intonacato all’interno, affinché [il ghiro] non possa arrampicarsi. In questo spazio ci devono essere degli alberelli perché producano ghiande. Nel periodo in cui non fruttificano, è necessario gettare nel recinto ghiande e castagne, perché se ne sazino. Bisogna costruire per loro delle nicchie abbastanza ampie, dove possano partorire i piccoli; basta poca acqua, perché non ne usano molta e amano i luoghi asciutti. Vengono ingrassati in *dolia*, che molti posseggono anche nei poderi e che i vasai realizzano in maniera diversa, perché sulle pareti creano dei camminamenti e delle cavità dove si può introdurre il cibo. In questo dolio mettono ghiande o noci o castagne. Ingrassano al buio, mettendo sopra un coperchio” (traduzione dell’autrice).

L’autore descrive i due diversi momenti dell’allevamento di questi piccoli animalletti (Fig. 85): in un primo tempo, dopo la cattura, i ghiri venivano posti in un *glirarium*, luogo delimitato da un muro appositamente intonacato all’interno perché non potessero arrampicarsi e fuggire, dove si riproducevano e i piccoli arrivavano all’età adulta. Successivamente, per la fase d’ingrasso, i ghiri erano trasferiti in *dolia*, contenitori di terracotta chiusi con coperchi e caratterizzati da fori per l’aerazione e, internamente, da una serie di camminamenti ad andamento concentrico o elicoidale che permettevano ai roditori di raggiungere le vaschette con il cibo e di non sporcarsi con le loro feci (Fig. 86). La ristrettezza degli spazi e il buio assicuravano che l’animale si muovesse il meno possibile e, grazie alla sovralimentazione a cui era sottoposto, raggiungesse in tempi rapidi il peso idoneo alla macellazione, circa 250 grammi nel periodo di massimo sviluppo, prima del lungo letargo.



Fig. 85 Esemplare di ghiro (*Glis glis*, Linnaeus 1776)

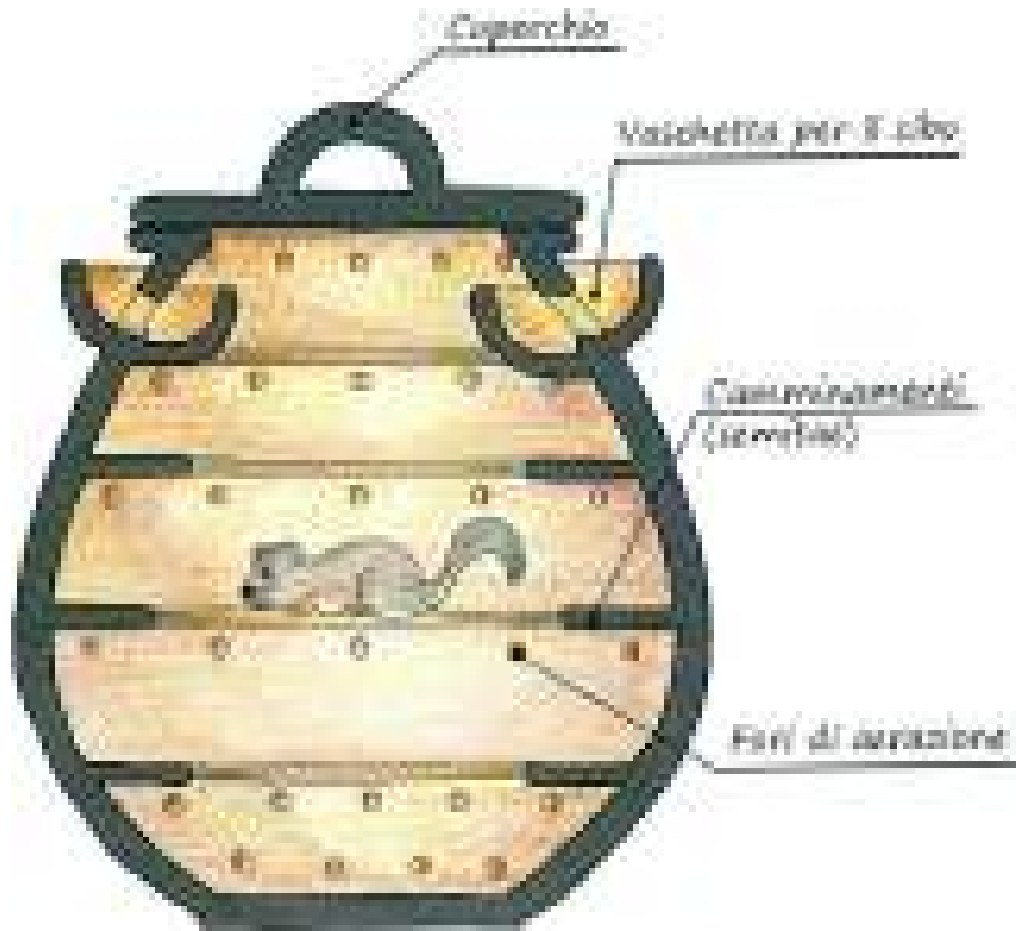


Fig. 86 Disegno ricostruttivo del dolio per l'allevamento di ghiri rinvenuto a podere San Mario, Pomarance, Pisa (a cura di Antonella Negri)

Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, VIII, 78, 211 e VIII, 82, 224) specifica che il primo romano a realizzare *vivaria in doliis*, allevamenti di ghiri in orci, fu Fulvio Lippino il quale aveva creato, nel corso del I secolo a.C., nella zona di Tarquinia, anche allevamenti di cinghiali e di altri animali selvatici. Lo scrittore precisa che bisogna mettere insieme solo quei ghiri che provengono dallo stesso bosco: se, infatti, si uniscono soggetti che vivono in luoghi diversi, anche soltanto separati da un corso d'acqua o da un monte, lottano tra di loro fino alla morte. È probabile che tale attività coinvolgesse, però, non solo i ghiri veri e propri, ma anche altre specie simili appartenenti alla famiglia *Gliridae*, come il topo quercino (*Eliomys quercinus*, Linnaeus 1758), il moscardino (*Muscardinus avellanarius*, Linnaeus 1776) e forse il driomio (*Dryomys nitedula*, Pallas 1779; Masseti 2008: 191-192, figg. 12.5 e 12.6; Colonnelli 2007: 69).

Secondo alcuni studiosi, la presenza di questi roditori anche in zone dove non erano autoctoni, come ad esempio sulle piccole isole del Mediterraneo, quali Lipari, Capri, Ponza, Pianosa, potrebbe essere associata all'esistenza di ville di proprietà della classe dirigente romana e confermerebbe la tesi dell'importazione di tali animalotti proprio per il loro allevamento e uso culinario (Carpaneto e Cristaldi 1994: 306; Colonnelli 2007: 69; Masseti 2008: 192).

La carne di ghiro, infatti, era considerata una vera prelibatezza sulle mense aristocratiche, tanto da rientrare nella *Lex Aemilia*, promulgata dal console Marco Emilio Scauro nel 115 a.C. (Pignatelli 1999: 256 e 258) che, come riporta Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, VIII, 82, 223), limitava il consumo di alcuni cibi di lusso come le ostriche, gli uccelli esotici e i ghiri (Colonelli 2007: 70; Lonardi 2007: 76; Tabacco 2008: 42).

In realtà il consumo di questi animali è attestato durante tutta l'epoca romana. Nel I secolo d.C. Marziale (*Epigrammata III*, 58, 36) ricorda *somniculosos glires*, ghiri assennati, tra i doni portati dal contadino al proprietario terriero, mentre nel IV secolo d.C. Ammiano Marcellino (*Rerum Gestarum*, XXVIII, 4, 13) condanna l'usanza, frequente nei banchetti della classe nobile, di pesare pesci, uccelli e ghiri per lodare la loro grossezza, spesso con grande noia dei presenti. Non è forse casuale che nell'*Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium*, calmiere valido in tutto il territorio dell'impero ed emanato da Diocleziano nel 301 d.C., si stabilisca che dieci ghiri debbano essere pagati non più di 40 denari (v. Iozzo 2005: 165).

I diversi modi di cucinare e servire in tavola questi roditori sono tramandati da Marco Gavio Apicio (*De re coquinaria*, VIII, 9) e da Petronio (*Satyricon*, XXXI, 10). Il primo consiglia di riempire i ghiri con polpette di maiale e con le sue stesse interiora, condirli con pepe, pinoli, *laserpicium* (resina che si ricava dalla radice del silfio, pianta ora scomparsa) e salsa di pesce, per poi cuocerli su un tegame di coccio o nel forno a campana (*clibanus*). Petronio, invece, descrivendo la sontuosa cena di Trimalcione, narra che tra gli antipasti comparivano anche ghiri ricoperti di miele e semi di papavero.

Gli studi condotti a oggi sui *dolia* per l'allevamento dei ghiri sembrano suggerire per questa classe di materiali una certa rarità che si traduce in rinvenimenti solitamente isolati, a eccezione dell'area vesuviana dove è documentata la maggiore concentrazione (Iozzo 2005: 165; Ciceroni 2009: 60, n. 163).

In questo contesto può dunque essere utile tracciare un quadro di sintesi delle presenze di *vivaria in dolia* nell'odierna Toscana, dove questi manufatti sono particolarmente attestati.

L'esemplare più antico, inedito e in corso di pubblicazione, è datato, sulla base della sequenza stratigrafica, intorno al 280 a.C. ed è stato portato alla luce durante lo scavo dell'abitato fortificato di Ghiaccio Forte a Scansano (Grosseto; cfr. Firmati 2013: 49). Sempre dall'Etruria meridionale, e precisamente dalla villa di Settefinestre (Ansedonia, Grosseto), proviene invece un frammento di parete con attacco di camminamento riferibile alla fase di età tardo antonina del complesso abitativo (Celuzza 1985: 60 e 62, tav. 12).

La cospicua porzione di parete con tracce di quattro camminamenti, rinvenuta nello scavo della fattoria di podere San Mario e conservata nella sala romana di Palazzo Ricci a Pomarance (Pisa), appartiene alla seconda fase di vita del sito, riferibile a epoca tardo-antica (Camin 2015; Fig. 87). Nell'insediamento in località Casa al Vento (Montepulciano, Siena) è stato recuperato il dolio forse più noto per il suo ottimo stato di conservazione (Iozzo 2005: 115, n. 70; Fig. 88):



Fig. 87 Frammento di parete con *semitae*.
Pomarance, Palazzo Ricci

Fig. 88 Dolio a corpo globulare. Chiusi, Museo
Nazionale Etrusco



di forma globulare, mostra cinque *semitae*, entrambe le vaschette per l'alimentazione dall'esterno, e ampi fori disposti su quattro file e in maniera pressoché allineata sul corpo, presenti anche sul fondo attorno ad un foro centrale. Parte della Collezione Mieli Servadio e oggi esposto al Museo Archeologico Nazionale di Chiusi, è datato al I secolo d.C.

Nei magazzini del Museo Archeologico di San Gimignano sono conservati cinque frammenti di pareti di *vivaria in dolis*: uno proviene dal sito Il Monte, edificio abitativo in uso dal II secolo a.C. al III d.C. (Schörner 2015: 214), quattro dal sito Le Casette. Questi ultimi sembrerebbero appartenere ad almeno due *dolia* che l'analisi dei dati a disposizione consente di riferire a una fattoria in uso tra il I secolo a.C. e il II d.C. (Meulemans 2015: 170 e 176; Cavalieri 2016: 107, fig. 5; Fig. 89).

Nella villa rustica di Ossaia, nei pressi di Cortona, è stato scoperto il dolio del Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona, ampiamente ricostruito e ascrivibile al I secolo d.C. (Bruschetti e Giulierini 2008: 327, fig. 2; Fig. 90). Dalla *domus* Zuffa di Sestino (Arezzo) provengono invece tre *dolia*, uno dei quali, al Centro Visita del Sasso di Simone e datato genericamente tra il II secolo a.C. e la metà del IV d.C., ha forma troncoconica, tre camminamenti orizzontali e due vaschette per l'acqua e il cibo (Monacchi 1989: 77-78, figg. 6a-b, 7, e 8; Fig. 91).

L'uso di *vivaria in dolia* è documentato anche in Mugello e Val di Sieve. Nel sito di Vigna La Corte a Dicomano (v. Chellini 2012: 92, Dc3) è stato individuato, infatti, un frammento di parete con fori e resti di *semita* datato tra il II e il I secolo a.C. ed esposto al Museo Archeologico Comprensoriale (L. Paoli, in



Fig. 89 Frammento di parete. San Gimignano, magazzini del Museo Archeologico



Fig. 90 Dolio a corpo ovoidale. Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona



Fig. 91 Dolio a forma troncoconica. Sestino, Centro Visita del Sasso di Simone

Cappuccini *et alii* 2009: 139, n. 42; Fig. 92).

A Valdoniche di Palazzuolo sul Senio (v. Chellini 2012: 169, Pa30), nei pressi di Podere Malavolti, è stata invece trovata in superficie la vaschetta per il cibo, attualmente al Museo Archeologico dell'Alto Mugello (Fig. 93), alla quale non è possibile attribuire una cronologia precisa.

Infine, a Fonte Laterina (v. Chellini 2012: 231-232, Sc5), in seguito a lavori agricoli e di taglio del bosco, sono stati recuperati alcuni frammenti di parete e di coperchio con fori d'aerazione e tracce di *semitae*, custoditi ora al Centro di Documentazione Archeologica di Sant'Agata (Bellandi 2000: 37-40, n. 28; v. in questo volume: 140-141). L'esistenza di strutture murarie nell'area di rinvenimento dei reperti ha indotto alcuni studiosi a identificare il sito, datato in età imperiale, come un vero e proprio *glirarium*, uno spazio adibito all'allevamento di ghiri (Chellini 2012: 231-232, Sc5), probabilmente per la vendita alle classi gentilizie.

Gli esemplari elencati mostrano non solo dimensioni e tipologie differenti, che variano dal tipo a corpo globulare, a quello dal corpo ovoidale o troncoconico (per la tipologia v. Annechino 1977: 113-114, tavv. LIII 11-12), ma anche un orizzonte cronologico piuttosto ampio, compreso tra l'inizio del III secolo a.C. e il IV secolo d.C.

La presenza di questo particolare oggetto rimanda solitamente agli allevamenti di animali, le *villaticae pastiones*, organizzati nelle ville con poco terreno o con



fondi inadatti alla coltivazione (Marzano 2013: 15-16) oppure nelle piccole abitazioni rurali come podere San Mario e quella ipotizzata a San Gimignano (Camin 2015: 339-340; Meulemans 2015: 176). La vendita di ghiri, lumache, tordi, continuamente richiesti sulle mense delle classi privilegiate, assicurava un discreto rendimento economico, come tramanda Varrone (*De re rustica*, III, 2, 34-35) ricordando i 60.000 sesterzi ricavati dalla zia materna in seguito alla vendita di 5.000 tordi allevati in una tenuta sulla Salaria, a circa 35 Km da Roma. I frammenti di *vivaria in dolia* attestati in Mugello potrebbero testimoniare nell'area in esame la diffusione dell'uso alimentare di ghiri e, nel caso del sito di Fonte Laterina, si potrebbe ipotizzare anche l'esistenza di un allevamento finalizzato al commercio. Tali reperti offrono non solo un'utile indicazione sulla tipologia dei siti da cui provengono, connessi ad attività agricole e di allevamento, ma anche sulla classe sociale degli abitanti. L'utilizzo di questi contenitori, infatti, potrebbe indicare anche in Mugello la presenza di insediamenti di piccole dimensioni dipendenti da un'aristocrazia locale che voleva manifestare il suo *status* anche adottando i gusti culinari propri dell'*élite* romana.

Fig. 92 Frammento di parete con *semita* (inv. 256919). Dicomano, Museo Archeologico Comprensoriale del Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve

Fig. 93 Vaschetta per l'inserimento di cibo (inv. 116824). Palazzuolo sul Senio, Museo Archeologico dell'Alto Mugello

Appendice

Ammiano Marcellino, *Rerum Gestarum*, XXVIII, 4, 13

Poscuntur etiam in conviviis aliquotiens trutinæ, ut appositi pisces et volucres ponderentur, et glires, quorum magnitudo saepius replicata, non sine taedio praesentium, ut antehac inusitata, laudatur assidue, maxime cum haec eadem numerantes, notarii triginta prope assistant, cum thecis et pugillaribus tabulis, ut deesse solus magister ludi litterarii videretur

Qualche volta si chiedono durante i banchetti le bilance per pesarvi i pesci, gli uccelli ed i ghiri serviti a tavola, la cui grandezza, ripetuta spesso con grande noia dei presenti, come se non fosse stata mai vista sino allora, è assiduamente lodata specialmente quando sono presenti 30 segretari con gli astucci per le penne e le tavolette, i quali enumerano questi stessi pregi di modo che sembra che manchi solo il maestro di scuola (traduzione Selem 1965: 886-887)

Apicio, *De re coquinaria*, VIII, 9

Glires: isicio porcino, item pulpis ex omni membro glirium trito, cum pipere, nucleis, lasere, liquamine farcies glires, et sutos in tegula positos mittes in furnum aut farsos in clibano coques

Ghiri: farcisci con salsicce di maiale e anche con un trito di ogni parte dello stesso ghiro, con pepe, pinoli, *laser*, salsa di pesce e, dopo averli cuciti, mettili sopra una tegola in forno o cuocili nel clibano [forno a campana] (traduzione dell'autrice)

Marziale *Epigrammata*, III, 58, 33-36

*Nec venit inanis rusticus saluator:
Fert ille ceris cana cum suis mella
Metamque lactis Sassinate de silva;
Somniculosos ille porrigit glires*

E neppure il contadino viene a mani vuote a rendere omaggio:
quello porta bianco miele con i suoi favi
e con i conetti di latte [forme di formaggio] del bosco sarsinate;
quello offre ghiri assonnati (traduzione dell'autrice)

Petronio, *Satyricon*, XXXI, 10

Ponticuli etiam ferruminati sustinebant glires melle ac papavere sparsos

Anche dei ponticelli saldati sostenevano dei ghiri cosparsi di miele e papavero (traduzione dell'autrice)

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, VIII, 78, 211

Vivaria eorum ceterarumque silvestrium primus togati generis invenit Fulvius Lippinus; in Tarquiniensi feras pascere instituit, nec diu imitatores defuere L. Lucullus et Q. Hortensius

Fulvio Lippino fu il primo romano che si preoccupò di creare dei parchi per i cinghiali e gli altri animali selvatici; cominciò con l'allevare fiere nella sua proprietà di Tarquinia, né tardarono poi a imitare il suo esempio, L. Lucullo e Q. Ortensio (traduzione Maspero 2011: 163)

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, VIII, 82, 223

Saurices et ipsos hieme condi auctor est Nigidius, sicut glires, quos censoriae leges princepsque M. Scaurus in consulatu non alio modo cenis ademere quam conchylia aut ex alio orbe convectas aves

Secondo Nigidio, anche i topi durante la stagione invernale vanno in letargo, non diversamente dai ghiri, che i decreti dei censori e per primo Marco Scauro, da console, hanno escluso dai nostri pranzi, non diversamente dalle ostriche e dagli uccelli importati da un'altra parte del mondo (traduzione Maspero 2011: 171)

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, VIII, 82, 224

Semiferum et ipsum animal, cui vivaria in doliis idem qui apris instituit. Qua in re notatum, non congregari nisi populares eiusdem silvae et, si misceantur alienigenae amne vel monte discreti, interire dimicando

Anche il ghio è un animale semiselvatico, per il quale colui che ideò i parchi per i cinghiali, pensò di creare vivai in botti. Si è notato a questo proposito che bisogna mettere assieme solo quei ghiri che provengono dallo stesso bosco; se, infatti, si uniscono soggetti che vivono in luoghi diversi, anche se sono separati soltanto da un fiume o da un monte, lottano tra di loro fino alla morte (traduzione Maspero 2011: 171)

Varrone, *De re rustica*, III, 15

Glirarium autem dissimili ratione habetur, quod non aqua, sed maceria locus saepitur; tota levi lapide aut tectorio intrinsecus incrustatur, ne ex ea erepere possit. In eo arbusculas esse oportet, quae ferant glandem. Quae cum fructum non ferunt, intra maceriem iacere oportet glandem et castaneam, unde saturi fiant. Facere iis cavos oportet laxiores, ubi pullos parere possint; aquam esse tenuem, quod ea non utuntur multum et aridum locum quaerunt. Hae saginantur in doliis, quae etiam in villis habent multi, quae figuli faciunt multo aliter atque alia, quod in lateribus eorum semitas faciunt et cavum, ubi cibum constituent. In hoc dolium

addunt glandem aut nuces iuglandes aut castaneam. Quibus in tenebris cum operculum impositum est in doleis, fiunt pingues

Il *glirarium* viene invece costruito in maniera diversa, perché questo luogo non si recinge di acqua, ma con un muro, realizzato in pietra levigata o intonacato all'interno, affinché [il ghiro] non possa arrampicarsi. In questo spazio ci devono essere degli alberelli perché producano ghiande. Nel periodo in cui non fruttificano, è necessario gettare nel recinto ghiande e castagne, perché se ne sazino. Bisogna costruire per loro delle nicchie abbastanza ampie, dove possano partorire i piccoli; basta poca acqua, perché non ne usano molta e amano i luoghi asciutti. Vengono ingrassati in dolii, che molti posseggono anche nei poderi e che i vasai realizzano in maniera diversa, perché sulle pareti creano dei camminamenti e delle cavità dove si può introdurre il cibo. In questo dolio mettono ghiande o noci o castagne. Ingrassano al buio, mettendo sopra un coperchio (traduzione dell'autrice)

Varrone, *De re rustica*, III, 2, 34-35

Certe nosti, inquam, materterae meae fundum, in Sabinis qui est ad quartum vicesimum lapidem via Salaria a Roma. Quidni?... Atque in hac villa qui est ornithon, ex eo uno quinque milia scio venisse turdorum denariis ternis, ut sexaginta milia ea pars reddiderit eo anno villae

Certamente conosci, dissi, il fondo di mia zia materna, in Sabina, a 24 miglia da Roma, lungo la via Salaria. E come no?... E in questa tenuta vi è un'uccelliera, solo da essa so che sono nati 5.000 tordi, ciascuno venduto per tre denari, cosicché questa parte di villa ha fruttato in quell'anno 60.000 sesterzi (traduzione dell'autrice)

Ringraziamenti

Ringrazio Giacomo Baldini, Paolo Giulierini, Lorenzo Morozzi e Ludovica Renzi per aver agevolato la mia ricerca fornendomi le immagini dei *dolia* conservati rispettivamente nei magazzini di San Gimignano, nel Museo dell'Accademia Etrusca e della città di Cortona e del Centro Visita del Sasso di Simone a Sestino. Sono riconoscente a Marco Firmati per avermi gentilmente anticipato il ritrovamento di Ghiaccio Forte, ancora in fase di studio. Un ringraziamento particolare va ad Alessandro Muscillo per l'aiuto che mi ha generosamente offerto durante la traduzione dei testi in latino. Sono infine grata a Marco Masseti per le preziose informazioni zoologiche sui ghirosi.

Montaccianico, l'assedio e la distruzione: un caso da manuale

Elisa Pruno, Chiara Marcotulli

Dal 2008 la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze ha dato l'avvio al "Progetto Montaccianico. Dal castello alla Terra Nuova 'fiorentina': un programma archeologico per un problema storico, alle origini dell'Europa moderna", progetto fortemente supportato dal comune di Scarperia (oggi Scarperia e San Piero), che negli anni si è sempre impegnato a rendere possibile lo scavo e a garantirne la continuità. Si tratta di un progetto a scala territoriale, con fulcro nel sito di Montaccianico e che coniuga sondaggi mirati e scavi stratigrafici ad area estesa (sul sito di Montaccianico) con analisi a scala territoriale: ad esempio Ascianello, Scarperia, Sant'Agata, secondo i metodi di intervento propri dell'archeologia 'leggera'. La storia materializzata nei resti archeologici del castello di Montaccianico – per Marchionne di Coppo Stefani era il castello "più forte ed il più bello ed il più ricco del contado di Toscana" (*Cronaca fiorentina*, rubr. 256, 97) – riguarda le vicende di una famiglia signorile che si è fortemente contrapposta all'espansionismo fiorentino, attraverso una lunga guerra, culminata con un assedio, l'acquisto e poi la distruzione (sistematica e simbolica, così da far scrivere ancora a Coppo Stefani "Acciocchè Monte Acinico non si potesse rifare"), a cui fece da contraltare la costruzione, in fondovalle, della Terra Nuova (Castel San Barnaba, l'attuale Scarperia). L'indagine ha riguardato sino a ora complessivamente cinque aree di scavo (Fig. 94), con l'obiettivo di valutare l'entità del deposito archeologico e di definire i caratteri topografici del castello. Sono emerse, tra le altre cose, le tracce di due probabili cinte murarie, la presenza di un'area sommitale piuttosto estesa

Fig. 94 Foto aerea del sito di Montaccianico



(in cui è in corso di scavo l'area 2000), probabilmente ad uso signorile (vi sono tracce murarie di un probabile *palatium*, in corso d'indagine), l'esistenza di una cintura esterna molto ampia ed a quota inferiore (aree 3000 e 4000) e, in posizione intermedia, una zona, su cui insiste l'area 1000, da cui sono partite le indagini stratigrafiche, con i resti di una torre abbattuta, quasi ad obliterare l'unico ingresso a oggi noto di una delle cinte murarie. Durante le ultime campagne si è iniziato a scavare anche un'area sepolcrale che, a oggi, conta la presenza di sette sepolture. Se le campagne fino ad ora condotte a termine stanno gettando luce riguardo alla fase finale della vita del castello, ancora poco chiara è la sua fondazione e quindi le prossime attività di scavo dovranno essere mirate alla ricerca di nuovi dati sulle sue prime fasi di vita.

La storia dell'assedio e della distruzione di Montaccianico è stata tramandata dalle fonti scritte e molto noto è il racconto di Giovanni Villani (*Nuova Cronica*, 2, IX, LXXXVI), scritto in un momento piuttosto vicino agli avvenimenti in questione. Secondo la cronaca di questo autore il castello fu assediato per quattro mesi, a partire dal 12 maggio del 1306, e solo a seguito della resa degli Ubaldini, per 15000 fiorini d'oro, venne ceduto ai fiorentini, che lo distrussero al punto tale che "non vi rimase casa né pietra sopra pietra" (*Nuova Cronica*, 2, IX, LXXXVI), dopo averlo pagato 1000 fiorini.

Dal punto di vista delle tracce archeologiche, cosa è stato documentato dell'assedio e della distruzione? (per una trattazione delle tracce materiali di assedio e distruzione, v. Pruno e Marcotulli 2019). Già le foto aeree, che risalgono agli anni '90 del Novecento, mostravano un *plateau* straordinariamente 'livellato', testimonianza delle demolizioni operate sul sito. Lo scavo ha permesso, però, sin dalle prime campagne, di testimoniare in modo tangibile e drammatico questo episodio della storia del Mugello, vediamo come.

Tra le tracce archeologiche relative all'evento dell'assedio in senso stretto sono riconoscibili alcuni proiettili di trabucco (sfere di arenaria di medie dimensioni, Fig. 95), che furono ritrovate durante la prima campagna di scavo, proprio nei pressi della porta. Invece, le testimonianze archeologiche della demolizione sistematica del sito sono diffuse e chiare in tutte le aree finora scavate. Il metodo di demolizione più noto, e più rappresentato nelle fonti scritte, consisteva nell'indebolimento delle murature degli edifici tramite lo scalzamento di interi corsi di blocchi alla loro base. Qui venivano successivamente sistemate delle travi lignee che, incendiate, facevano crollare anche l'intero edificio.

Le tracce che testimoniano questa procedura sono tagli, conci scalzati, segni di bruciato, pezzi di murature in crollo e a Montaccianico ne sono stati rinvenuti diversi, soprattutto in relazione alle mura e alle torri, che sembrano essere state sistematicamente abbattute. Ad esempio, nell'area 1000 erano visibili, affioranti dal terreno, imponenti tronconi di muratura in crollo, che, a seguito dello scavo, si sono rivelati essere i resti di una torre quadrangolare, fatta crollare sopra il muro di cinta (Fig. 96).

Nell'area 2000 abbiamo messo in luce tracce ancora più esplicite della capitozzatura delle mura. In alcune parti della cinta muraria sono evidenti le



Fig. 95 Due proiettili da trabucco in pietra arenaria, ritrovati in scavo nell'area 1000



Fig. 96 Porzione di muratura di una delle torri capitozzate

tracce della sua rasatura, rappresentata dalla superficie della cresta, abbattuta in modo molto netto, orizzontale e uniforme (Fig. 97). Il nucleo del muro è stato tagliato a due quote diverse, per scalzare alcuni corsi di paramento per inserire le travi lignee. Tale ipotesi è stata confermata dalla presenza di due concentrazioni di carbone sulla cresta rasa del nucleo, residuo forse della combustione delle travi. Sono stati recuperati anche diversi oggetti metallici (v. Di Guida in questo volume) quali chiodi, anche di grandi dimensioni, e un uncino a sezione quadrangolare, che potrebbe essere compatibile con alcuni degli strumenti che le fonti attestano essere utilizzati per le operazioni di scalzo o per arrampicarsi sulle murature.

Queste tracce, insieme ad altre, sono da riferire a un'azione sistematica e programmata di distruzione delle strutture murarie, operata in tutta calma dall'interno del castello. Ma cosa sappiamo dalle fonti scritte di questa situazione? Firenze tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento era fortemente combattuta da rivolgimenti continui nella sua classe dirigente e mirava ad estendere e consolidare il proprio dominio sul territorio. Nel 1286 la città applicò la leva fiscale sui nobili del contado (tra cui gli stessi Ubaldini) e "una provvisione sancì il divieto di vendere terre e diritti del capitolo della cattedrale agli Ubaldini nel 1289, e quelle stesse terre furono quindi permutate dal comune nel 1290" (Mazzoni 2015: 66). Contemporaneamente ebbe inizio la spinta alla progettazione e costruzione di terre nuove, a partire da Castelfranco di Sopra

Fig. 97 Porzione di muro di cinta rasato nell'area 2000



e San Giovanni Valdarno, e gli Ubaldini nel 1302 iniziarono ad esporsi nelle controversie con Firenze pensando di poter giocare un ruolo importante a causa del loro radicamento in Mugello, area fondamentale nei tracciati viari con la Romagna. Dal luglio di quell'anno appartenenti della famiglia e alcuni uomini a loro strettamente legati iniziarono numerose e violente scorrerie nel territorio, che avevano come obiettivo quello di renderlo insicuro e di bloccare i rifornimenti alla città. I possedimenti fortificati delle famiglie signorili erano funzionali agli attacchi di sorpresa, compiuti da numeri non molto grandi di uomini. Di fatto, la vera e propria guerra che nei primi anni del Trecento si era accesa in Mugello era nota ai suoi contemporanei come la 'guerra di Montaccianico'. La sorte del castello era legata alla possibilità per Firenze di indirizzare tutti i propri sforzi contro di esso e questo divenne realizzabile solo nel 1306, quando ebbe inizio l'assedio vero e proprio. Delle conseguenze dell'assedio abbiamo tracce ancora vive nella documentazione archeologica del castello...

I manufatti metallici a Montaccianico, segni di una produzione possibile

Lucia di Guida

Lo scavo del castello di Montaccianico, condotto dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze, ha restituito una notevole quantità e varietà di reperti metallici, databili tra XII e XIV secolo. Dal 2008 a oggi sono stati rinvenuti 1272 oggetti, di cui 446 pezzi interi e 826 frammenti. Tra i reperti si nota un'elevata presenza di oggetti in ferro, circa l'85% del totale, l'11% sono in bronzo, solo 8 frammenti in piombo, riconducibili allo stesso manufatto, e il restante 3% è riferibile a oggetti in leghe di rame o altre leghe non meglio identificabili e a scorie di lavorazione (Fig. 98).

Alla luce dei primi dati raccolti, relativi a un'iniziale quantificazione e distribuzione dei reperti all'interno delle varie aree indagate, è emerso che l'area 2000 (Fig. 99), situata nella zona nord-est del castello su una quota più alta, ha restituito la maggior parte dei reperti che ricoprono tutte le categorie funzionali individuate (Di Guida 2018: 21-24). Inoltre, nel settore 2 sono stati messi in luce due ambienti che presentano almeno due fasi costruttive che si sovrappongono,

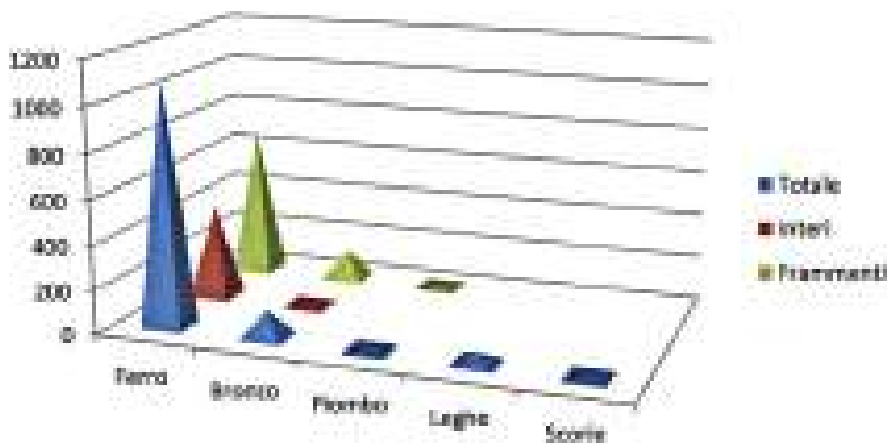


Fig. 98 Quantificazione dei materiali rinvenuti durante le campagne di scavo a Montaccianico dal 2008 al 2017

Fig. 99 Foto aerea del sito di Montaccianico, area 2000



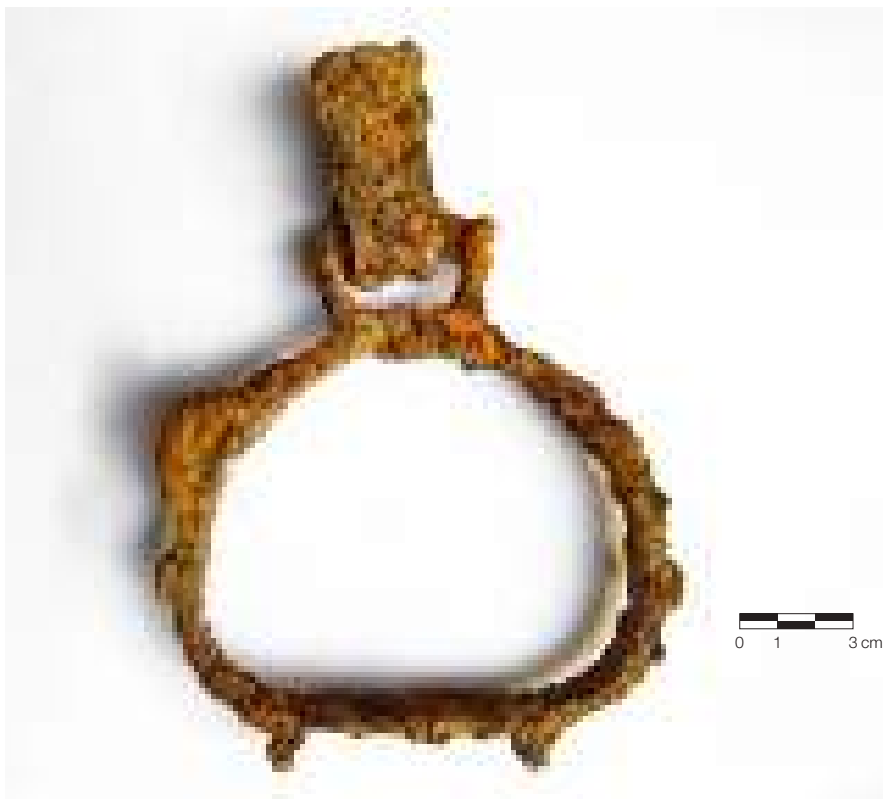
e questo ha favorito un'analisi distributiva dei materiali volta a definire la funzionalità degli spazi.

Nella fase corrispondente alla costruzione e alla vita dell'ambiente più antico (chiamato CF2), sono stati rinvenuti pochissimi materiali, in particolare frammenti di chiodi (Fig. 100). Questa categoria ricopre il 53% degli oggetti rinvenuti a Montaccianico e si distingue per funzionalità in chiodi da carpenteria, generalmente di grandi dimensioni, chiodi da mobilio o chiodi da muratura, di piccole e medie dimensioni. Chiodi di medie dimensioni sono stati riportati alla luce nella fase di defunzionalizzazione del CF2, insieme a un cuneo (Fig. 101), uno strumento da lavoro probabilmente usato per lo spacco della legna, e una staffa per cavalcatura (Fig. 102). Quest'ultima è conservata interamente: presenta ancora il gancio per l'attaccatura alla sella, i bracci sono di forma verosimilmente circolare con predellino rettangolare, sotto il quale spuntano

Fig. 100 Esempio di chiodi di grandi dimensioni

Fig. 101 Strumento da lavoro: cuneo

Fig. 101 Staffa da cavalcatura



due peduncoli. Appartenenti alla stessa categoria funzionale sono anche un ferro da mulo e i chiodini da ferratura. Il ferro da mulo ha una forma più stretta e allungata, con profilo anteriore solo lievemente incurvato e parti laterali rettilinee, inscrivibile in un rettangolo; si tratta dell'unico esempio integro a Montaccianico. Numerosi sono i chiodini da ferratura riportati alla luce, caratterizzati da dimensioni ridotte e dalla presenza di una testa generalmente quadrangolare e aste a sezione quadrata. Interessante è la presenza dei chiodini a 'testa di violino', con profilo trapezoidale e faccia superiore leggermente convessa, a forma piramidale o parallelepipeda. Questa particolare tipologia – adatta ai ferri con fori svasati, che solitamente sono i più antichi – sembra essere il modello di riferimento nell'XI e XII secolo che continua a essere utilizzato fino al XV (Zagari 2005: 158).

Una maggiore quantità di reperti è stata rinvenuta nella fase relativa alla costruzione dell'ambiente più recente (chiamato CF1). La distribuzione dei materiali permette di distinguere la zona esterna all'edificio, che ha restituito pochissimo materiale (di metallo solo tre chiodi), e la zona interna dove si rivela un'elevata presenza di reperti metallici appartenenti a più categorie funzionali. In particolare sono stati rinvenuti numerosi oggetti relativi all'arredo interno (Fig. 103). Interessante è la presenza di due chiavi caratterizzate da canna forata, presa a disco a sezione ovale, schiacciata verso l'estremità, e ingegno rettangolare a scontri verticali asimmetrici; entrambe potevano essere utilizzate per aprire mobili, cassapanche o cofanetti. Tra gli oggetti relativi alle strutture sono da notare una maniglia in ferro e una cerniera di piccole dimensioni, con aste rastremate a sezione quadrata e anello a sezione ovale. Questi manufatti sono coerenti con la presenza di numerose placchette e borchie utilizzate su oggetti da mobilio. Le borchie, rinvenute in grande quantità, sono caratterizzate, per quanto riguarda il materiale, da un'asta in ferro e una testa in lega di rame. A seconda della forma della testa se ne possono distinguere due tipologie: la prima contraddistinta da una testa circolare leggermente bombata con



Fig. 103 Chiave in ferro

un taglio su un lato, designata sia per uso su legno che su cuoio; la seconda caratterizzata da una testa a calotta in lega di rame tagliata su un lato. Entrambi i tipi possono essere applicati a porte o parti di mobilio. Di diversa funzionalità e categoria è il gancio a L rinvenuto all'interno dell'ambiente, coerentemente con l'ipotesi della presenza di una porta confermata dal rinvenimento di una soglia. Il tipo individuato a Montaccianico, caratterizzato da un'asta a sezione rettangolare, rastremata, e pernio a sezione circolare, poteva essere utilizzato come pernio di un cardine di medio-grande dimensione, anche se non è da escludere la funzione di sospensione di oggetti, così come è stato ipotizzato per tre dei ganci, rinvenuti nella fase di abbandono, caratterizzati da un piccolo foro che doveva accogliere un chiodino per l'affissione (Fig. 104).

Tra gli oggetti di diversa categoria funzionale riportati alla luce, degni di nota sono delle fibbie in ferro molto concrezionate e un ditale in bronzo, di forma ad anello e con decorazione a punzonatura sul corpo tranne che sui bordi (Fig. 105). Significativi gli oggetti appartenenti alla categoria 'armi e armature', come gli speroni con terminazione a stella e un dardo da balestra da posta (Fig. 106) caratterizzato da una punta con apice a sezione romboidale, distinta dal corpo a sezione circolare, e gorbia conica. Le balestre da posta potevano funzionare solo piazzate al riparo di fortificazioni stabili o temporanee, grazie all'opera di più uomini (De Luca e Farinelli 2002: 458-464). Appartenente alla stessa categoria, ma rinvenuta nella fase di abbandono del CF2, è una punta di freccia da arco a uso militare. Si tratta di una tipologia abbastanza comune attestata dal XII al XIV secolo, probabilmente perché era abbastanza efficace e dalla produzione rapida.

Fig 104 Gancio a L





In definitiva, dalla distribuzione dei materiali è emersa una maggiore concentrazione di oggetti nell'ambiente interno all'edificio più recente (CF1). Quasi tutti i manufatti sono legati all'arredo, anche se si nota la presenza, seppur limitata, di armi e armature forse residuali. Attraverso confronti bibliografici è stato possibile attribuire una datazione compresa tra XIII e XIV secolo per tutti i materiali, non potendo essere più precisi data la continuità tipologica di questi oggetti per un arco cronologico molto ampio.

In Mugello, nonostante sia una terra conosciuta per la produzione di coltelli e ferri taglienti, non ci sono testimonianze sicure che attestino una produzione metallica in epoca medievale. A oggi i dati sono troppo pochi per far supporre una produzione metallurgica a Montaccianico: le scorie rinvenute, quasi tutte provenienti dall'area 2000, sono 11 e, date le circostanze, è possibile siano state prodotte in una situazione di emergenza. È auspicabile un'approfondita ricerca di archivio, volta a individuare attestazioni in grado di dare informazioni sia su una possibile produzione sia sulla commercializzazione del materiale metallico sul territorio mugellano, oltre a uno studio approfondito sulla produzione dei manufatti recuperati a Montaccianico, compresi quelli provenienti da raccolte di superficie oggi in esposizione al Centro di Documentazione di Sant'Agata (v. in questo volume 149-151), e una continuazione delle ricerche archeologiche.

Fig. 105 Ditale ad anello

Fig. 106 Dardo da balestra da posta

**Opifici idraulici nel
territorio di Scarperia
e San Piero:
caratteri materiali e
geografia storica**

Andrea Biondi

La presenza di opifici idraulici e più in generale la gestione delle acque nel Medioevo sono tematiche rilevanti e ampiamente studiate sia da storici che da archeologi. Si possono ricordare alcuni casi toscani che, sia per la fase altomedievale che per il basso medioevo, sono stati studiati con un focus sull'acqua, attribuendo di volta in volta alle strutture idriche un diverso peso da un punto di vista diagnostico. Esempi significativi sono quelli mugellani (Romby e Capaccioli 1981; Romby e Diana 1985; Romby 1989; Calzolari 1991), amiatini (Nucciotti 2001), casentinesi (Molducci e Rossi 2015; Biondi 2015; Fig. 107), di Pisa (Baldassarri 2008), della Toscana sud-occidentale (Cortese 1997), di Siena (Balestracci 1990; Serino 1998) e di Volterra (Furiesi 1999). Nell'ambito della storia economica dell'Europa Occidentale il Medioevo mugellano, nonostante la difficile reperibilità di specifiche notizie relative al rapporto tra la signoria laica ed ecclesiastica locale e il controllo delle risorse idriche intese come strumento politico ed economico, trova nel mulino un rilevante indicatore storico per poter spiegare e interpretare lo sviluppo a partire dall'XI-XII secolo delle strutture materiali signorili con la fondazione delle proprie basi di potere (Bloch 1974; Cherubini 1986).

Il Mugello e la bassa Val di Sieve, da un punto di vista geografico e idrografico, si caratterizzano come un esteso bacino collinare e montuoso con una limitata zona pianeggiante lungo il fiume Sieve (Righini 1956). I caratteri del reticolo idrografico-fluviale, nel corso dei secoli, hanno fortemente condizionato i luoghi di vita, i diversi insediamenti e le caratteristiche del paesaggio agricolo-forestale. Il fiume Sieve, perciò, ha da sempre costituito un forte fattore di attrazione per la viabilità di fondovalle e i numerosi affluenti, disposti 'a pettine' rispetto al suo asse principale, sono stati ulteriormente sfruttati per la viabilità collinare e montuosa che assicurava, e tuttora assicura, i rapporti tra Firenze, Bologna, Ravenna e i porti del Mar Adriatico. Tutti i maggiori centri valligiani (come Borgo San Lorenzo, Scarperia, San Piero a Sieve e Vicchio), non a caso, storicamente si sono sempre collocati, oltre che presso gli incroci viari, al punto di confluenza dei fiumi sfruttando l'interazione dei sistemi idrografici minori delle zone periferiche montuose e collinari con i siti di pianura. La cosiddetta 'Romagna Toscana' (o 'Alto Mugello') è invece costituita dalle porzioni più elevate dei bacini dei torrenti Viola, Santerno, Diaterna, Veccione, Rovigo, Senio e Lamone, tributari di destra del fiume Po.

Tra X e XII secolo in Mugello si svilupparono poteri signorili sia laici che ecclesiastici. Tra i primi le principali signorie furono quella degli Ubaldini e dei conti Guidi; a queste si aggiunsero famiglie minori come i Medici, i Cattani di Barberino, gli Alberti dello Stale, i Bardi di Castel del Pozzo, i da Quona del Ponte a Sieve, i Cerretani, i Baldovinetti, i Ghinazzi, i Cerchi e i Mozzi (Cammelli 2015; Collavini 2015). I due protagonisti delle signorie ecclesiastiche, soprattutto dall'XI-XII secolo, furono i vescovi di Firenze e quelli di Fiesole. Inoltre, dalla seconda metà del XII secolo anche il Comune di Firenze, nel corso della sua progressiva espansione nel contado, conquistò i propri spazi di azione politica scontrandosi direttamente con il substrato signorile appena descritto ed



Fig. 107 Mulino in località Le Mandriole in Casentino (Comune di Pratovecchio Stia, AR). In basso l'arco per l'ambiente voltato del 'carcerai' in cui si localizzavano, fino agli anni '60 del XX secolo, le ruote idrauliche (2014)

arrivando, a partire dalla seconda metà inoltrata del XIV secolo, alla creazione di un ambito politicamente stabile e completamente assoggettato (Collavini 2015; Pruno e Monti 2015).

Parte integrante del dominio signorile nel Mugello, e successivamente anche della presenza fiorentina, furono sia la rete viaria (strade e ponti), sia il sistema di opifici idraulici (mulini); inoltre, questi ultimi costituiscono oggi le tracce archeologiche visibili di tale potere.

Gli opifici idraulici

I mulini, con la molitura del grano, delle altre specie di cereali edibili e delle castagne, assieme alle strutture affini come gualchiere e magli per le specializzazioni non alimentari, rappresentavano una fondamentale risorsa nonché un rilevante strumento di controllo economico e sociale del territorio. La gestione delle acque era caratterizzata da diverse tipologie di prelievo relativamente alle risorse idriche come, ad esempio, i diritti di tassazione sulle attività legate all'acqua ("*molendina, aquas aquarumque de cursus, piscationes, venationes, paludes*"), riportati dal documento dell'imperatore Federico I Barbarossa del 1164 redatto per confermare le prerogative private dei conti Guidi nei loro domini toscani e, quindi, anche mugellani (Rauty 2003: 298-301). Quindi, tra le strategie insediative di XI-XII secolo da parte degli Ubaldini e dei conti Guidi, nonché delle altre signorie laiche minori e di quelle ecclesiastiche,

il rapporto con la rete idrografica mugellana e, conseguentemente, con il patrimonio di opifici idraulici, dovette costituire un elemento potenzialmente determinante.

Da un punto di vista insediativo, così come in altri contesti regionali e nazionali, anche in Mugello la scelta di localizzazione dei mulini presenta una certa metodicità riuscendo a sfruttare le consistenti risorse fluviali mugellane e, allo stesso tempo, a mettere al riparo le strutture dalle calamità legate ad un comportamento distruttivo di fiumi e torrenti, quali esondazioni e smottamenti causati tanto da acque meteoriche che di superficie. Gli opifici idraulici risultano perciò quasi sempre fondati su affioramenti naturali di arenaria o, comunque, di roccia vergine. D'altra parte il Mugello, come bacino della Sieve, rappresenta da sempre un sistema idrogeologico critico a causa del carico solido del fiume e di quello dei suoi numerosi affluenti come il Muccione, l'Ensa, Le Cale, il Bagnone, il Tavaiano, il Sorcella, lo Stura, il Carza, il Borro di Rimaggio e la Fistona.

Da un punto di vista costruttivo, tutte le murature degli opifici idraulici ancora oggi visibili, non considerando gli interventi del secondo dopoguerra, sono realizzate interamente in pietra arenaria con la copertura del tetto, quando non sostituita da moderne tegole e coppi, ancora assicurata da sistemi di travatura lignea coperti da grandi lastre dello stesso tipo lapideo. L'unica variante rispetto a questa omogeneità costruttiva è individuabile nell'adozione di una tecnica muraria mista databile a partire dal XVII-XVIII secolo e costituita tanto da mattoni quanto dall'uso della pietra arenaria. I mulini, infine, si sviluppavano generalmente in altezza prevedendo almeno due/tre livelli sovrapposti: al piano inferiore si trovava il locale ('carcerai') in cui erano collocate le ruote idrauliche orizzontali ('ritrecini') che, azionate dall'acqua, permettevano il movimento delle macine; al livello mediano si individuava l'ambiente produttivo con le macine ('palmento'); in alto, infine, si ubicavano i locali abitativi del mugnaio quando esistenti (per il funzionamento degli opifici idraulici e per i termini tecnici, v. Roselli, Forti e Ragoni 1984).

Riguardo ai sistemi di captazione, utilizzo e deflusso delle acque da parte delle strutture molitorie mugellane, questi risultano alimentati sia da corsi d'acqua maggiori, sia da affluenti minori. L'acqua dei corsi fluviali, perciò, veniva prelevata tramite una canalizzazione spesso rivestita in pietra ('berignolo') che, convogliando l'acqua all'interno di un'apposita vasca ('gora', 'bottaccio', 'bottacero', 'margone', 'corta' o 'ricolta') subito a ridosso dei mulini, permetteva di avere a disposizione una riserva idrica consistente.

Da questo bacino artificiale (detto anche di 'calma'), l'acqua affluiva alle pale dei ritrecini (le ruote idrauliche orizzontali) all'interno del mulino attraverso una o più condotte chiamate 'docce' o 'cateratte'; l'acqua, infine, una volta usata per azionare le ruote orizzontali, veniva convogliata tramite dei berignoli di uscita e veniva fatta rifluire nuovamente nel corso d'acqua d'origine.

Facendo riferimento alla situazione odierna, o al massimo a partire dal XVI-XVII secolo, ogni opificio idraulico ospitava un minimo di due ruote idrauliche in cui, nel caso di mulini alimentari, una era destinata alla molitura del grano (e di altri

cereali), mentre la seconda era usata per la macinatura delle castagne. L'acqua, azionando i ritrecini, metteva in moto le macine in pietra ospitate nel palmento. Il macinamento consisteva nello schiacciamento delle cariossidi del grano o delle castagne tra due macine di pietra, una mobile e una fissa. Quest'ultima era quella inferiore, chiamata anche 'dormiente', e costituiva il piano su cui il grano si posava, scendendo attraverso il foro della macina superiore (detta anche 'mola di sopra' o 'soprana'): entrando tra le due macine, il grano veniva frantumato in farina e raccolto tramite delle apposite scanalature. A partire dal XIV-XV secolo in diversi centri del Mugello si svilupparono molteplici attività legate allo sfruttamento dell'acqua per fini proto-industriali e manifatturieri. Con la conquista fiorentina, successiva all'inizio del XIV secolo, in particolar modo, si diffusero le gualchiere come diretta conseguenza dello sviluppo dell'industria tessile legata alle commissioni cittadine. Queste ultime, stando alle fonti documentarie scritte, sarebbero state abbondanti nell'attuale territorio di Barberino del Mugello grazie soprattutto agli stretti rapporti con Prato. Attorno a Borgo San Lorenzo l'energia idrica era utilizzata per produrre tele di lino, canapa, seta e lana: a Rabatta c'era, ad esempio, una gualchiera per la lavorazione della lana. Anche a Vicchio, dopo il XVI secolo, sono ricordati due lanifici.

Scarperia e San Piero

Come riportato in appendice, nel territorio comunale di Scarperia e San Piero si possono individuare numerosi siti che, storicamente, rimanderebbero all'attività di molitura. Quest'ultima, stando alla tradizione locale, si sarebbe progressivamente esaurita dopo l'alluvione del 1966 e, soprattutto, in seguito al cambiamento epocale nell'organizzazione economica e sociale dei contesti montani dovuta allo sviluppo economico italiano e all'emigrazione interna dalla montagna verso le città.

I siti individuati (Fig. 108), caratterizzati sia da resti di mulini antichi o legati a toponimi specifici, sono oggi profondamente trasformati e talvolta privi di strutture che possano essere riconosciute come parti di antichi opifici idraulici. Nell'analisi dei siti molitori locali si sono anche individuati molteplici corsi d'acqua minori tributari dei torrenti Levisone e Carza, come, per quanto riguarda il primo, il borro del Massoncino, il borro del Cavallo, il borro dei Nicchi, il torrente Reniccioli, il torrente Cornocchio e il torrente Bognolo; per quanto riguarda il torrente Carza, si fa riferimento al Fosso del Carlone e al Fosso di Campalone. Sono state individuate, inoltre, tre strutture molitorie posizionate presso altri tre affluenti del fiume Sieve: il fosso Ginestreto (sponda destra), il torrente Tavaiano (sponda sinistra, con i suoi tributari fosso delle Tagliate e torrente Sorcella) e il torrente Bosso (sponda sinistra).

Infine, storicamente una delle citazioni scritte più antiche dell'esistenza di opifici idraulici nell'attuale territorio di Scarperia e San Piero risale al 1433 e si lega alla famiglia Medici, la quale dichiarava di possedere presso la località Trebbio 65 poderi, 15 case, due mulini e diversi appezzamenti di terreno coltivati a vigna e a orto.



Fig. 108 Carta con la localizzazione dei siti (1-16) elencati in Appendice (cartografia di base CTR, scala 1:10000)

Il 'Mulino di Sant'Agata'

Tra tutti i siti molitori presenti nel comune di Scarperia e San Piero un caso emblematico di lunga durata storica è senz'altro quello dell'Antico Mulino Parrini o 'della Fornace' (nell'uso comune chiamato semplicemente 'Mulino di Sant'Agata'), localizzato immediatamente a sud-ovest dell'attuale abitato di Sant'Agata (Fig. 108, n. 5 e Fig. 109). L'opificio si posiziona a valle rispetto alla naturale confluenza dei due torrenti Reniccioli (o 'Borro Romiccioli') e Cornocchio. Quest'ultimo corso fluviale, stando a testimonianze locali, sarebbe tendenzialmente piuttosto ricco di acqua in ogni stagione e, per tale motivo, al mulino sarebbe da sempre stata assicurata la possibilità di macinare sia in inverno che in estate. La struttura, ancora perfettamente funzionante (con la presenza di due macine) e oggi appartenente alla famiglia Bellandi, luogo di visita e testimonianza per un pubblico molto vasto anche di età scolastica, resiste al generale fenomeno di abbandono e disuso già precedentemente descritto delle campagne nel corso degli anni '60 del XX secolo. Seppur non conoscendo il momento esatto della sua fondazione, l'opificio potrebbe essere messo in relazione tanto al centro abitato e alla Pieve di Sant'Agata, quanto al sito fortificato di Montaccianico, localizzato a circa 2 km in linea d'aria in direzione nord-est. Ad ogni modo, citato per la prima volta nel XVI secolo, è noto che il mulino appartenne alla famiglia Parrini almeno dal XVIII secolo. Stando ai documenti contenuti nei registri dei Capitani di Parte Guelfa, nel 1760 l'opificio aveva due palmenti (probabilmente corrispondenti a due macine) e una gualchiera. Dunque almeno nel XVIII secolo, e parallelamente all'attività di molitura alimentare, presso l'opificio era presente anche una gualchiera, sintomatica della lavorazione proto-industriale delle fibre di diversa natura. In conclusione, la presenza degli opifici idraulici, ancora intuibile nel territorio comunale di Scarperia e San Piero, ha certamente costituito, a partire dall'XI-XII secolo almeno fino agli anni '60 del XX secolo, un nodo centrale nei processi di utilizzo delle sue risorse (non solo alimentari) e nella trasformazione del paesaggio storico.

Fig. 109 L'Antico Mulino Parrini (al centro dell'immagine) nel Catasto Leopoldino del 1825 (Regione Toscana, CASTORE)



Appendice

I siti storicamente legati all'attività molitoria nel territorio di Scarperia e San Piero sono stati individuati da nord verso sud, ovvero dall'Appennino al fondovalle del fiume Sieve. Nella descrizione di ogni sito, indicato con un numero corrispondente a quello riportato nella cartografia (Fig. 108), viene specificata anche l'attuale destinazione.

1. Podere Molinuccio (detto anche 'Molino', 547.8 m s.l.m.), 6.5 km a nord-ovest da Sant'Agata, presso la confluenza del fosso delle Tagliate nel torrente Sorcella (chiamato 'Borro di Costalopia' nel catasto del 1825) affluente di destra del torrente Tavaiano. Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
2. Molino (detto anche 'Molini', 610.6 m s.l.m.), lungo la riva sinistra del torrente Levisone presso la confluenza con il borro del Massoncino, a circa 1.5 km a nord rispetto alla località Mulinaccio e a 300 m a nord dalla località Cavallico. Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
3. Mulinaccio (detto anche 'I Mulinaccio'), presso la confluenza del borro del Cavallo e del borro de Nicchi nel torrente Levisone (441-451.9 m s.l.m.), a circa 650 m in linea d'aria a nord-est rispetto a Montaccianico. Di fronte al sito in questione, in direzione est, si localizza 'Colle Mulmuccio' (532.4 m s.l.m.), probabile corruzione del toponimo 'Mulinaccio' stesso (Fig. 110). Mulino defunzionizzato; abitazione privata e attività di itticultura.
4. Bosi (detto anche 'Mulino', 389.7 m s.l.m.), a circa 350 m a nord-ovest rispetto al sito di Ascianello, lungo la riva destra del torrente Reniccioli (chiamato nel catasto del 1825 e localmente oggi 'Borro Romiccioli'). Mulino defunzionizzato; abitazione privata.



Fig. 110 Il sito del Mulinaccio presso Montaccianico nel Catasto Leopoldino del 1825 (Regione Toscana, CASTORE)

5. Antico Mulino Parrini (detto anche 'della Fornace' o 'Mulino di Sant'Agata', 325.4 m s.l.m.), immediatamente a sud-ovest dell'attuale abitato di Sant'Agata e posizionato a valle della confluenza tra i due torrenti Reniccioli (chiamato nel catasto del 1825 e localmente 'Borro Romiccioli') e Cornocchio. Mulino attivo; abitazione privata.
6. Molinuccio (detto anche 'Mulinaccio', 283.5 m s.l.m.), lungo la riva sinistra del torrente Cornocchio, a circa 1 km a sud rispetto al centro di Sant'Agata. Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
7. Molino (detto anche 'Podere Molino Poggioli', 299 m s.l.m.) presso la frazione Poggioli sulla riva sinistra del torrente Levisone, a circa 1 km a nord-est rispetto a Molino Levisone e a 1 km a nord da Scarperia. Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
8. Mulino (detto anche 'La Macchia', 256.5 m s.l.m.), lungo la sponda sinistra del torrente Levisone e presso la confluenza in quest'ultimo del torrente Bognolo, a circa 500 m a nord rispetto alla località Molino Levisone. Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
9. Molino Levisone (detto anche 'Mulinaccio', 'Mulino Levisone' o 'Levisone'), a 252 m s.l.m., sulla riva sinistra del torrente Levisone, in corrispondenza di un ponte (così come oggi e nel catasto del 1825), a circa 300 m a sud-est rispetto a Carpineta e a 600 m in direzione nord-ovest rispetto a Scarperia (Fig. 111). Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
10. Mulino l'Azzurro (230.4 m s.l.m.), a 800 m a nord da Molino di Fagna, sulla riva sinistra del torrente Cornocchio e presso la sua confluenza nel torrente Levisone (Fig. 112). Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
11. Molino di Fagna (cosiddetto 'Molino' o 'Mulino', 219.2 m s.l.m.), lungo la riva destra del torrente Levisone a circa 400 m in direzione sud-ovest rispetto alla Pieve di Fagna, e a 2 km dalla confluenza del Levisone nel fiume Sieve (Fig. 113). Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
12. Mulino (detto anche 'Poggio Molino', 233.7 m s.l.m.), presso la frazione Tabernacolo sulla riva destra del torrente Bosso, affluente di sinistra della Sieve, posto a 3 km a sud-est rispetto a Scarperia e a 2 km a nord-ovest da Borgo San Lorenzo. Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
13. Mulinuzzo (detto anche 'Mulinuccio', 246.5 m s.l.m.), lungo la riva destra del fosso Ginestreto, affluente di destra della Sieve, e posto a circa 400 m a sud-ovest rispetto alla villa medicea di Cafaggiolo e a 1 km circa a ovest da San Piero a Sieve. Mulino defunzionizzato; abitazione privata.



Fig. 111 Il Molino Levisone presso Scarperia nel Catasto Leopoldino del 1825 (Regione Toscana, CASTORE)

Fig. 112 Il Mulino l'Azzurro (al centro dell'immagine) nel Catasto Leopoldino del 1825 (Regione Toscana, CASTORE)

Fig. 113 Il Molino di Fagna (al centro dell'immagine) nel Catasto Leopoldino del 1825. In rosso sono evidenziate le volumetrie architettoniche attuali (Regione Toscana, CASTORE)

14. Il Mulino (207.6 m s.l.m.), lungo la riva sinistra del torrente Carza, affluente di destra del fiume Sieve, subito ad ovest dell'attuale stazione ferroviaria di San Piero a Sieve e oggi inglobato nella porzione meridionale dell'abitato (Fig. 114). Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
15. Il Mulino (249.9 m s.l.m.), lungo la sponda destra del torrente Carza in località Cornetole, a circa 300 m a sud-ovest rispetto alla chiesa di Santo Stefano di Corneto. Mulino defunzionizzato; abitazione privata.
16. Molino del Carlone (301-306.5 m s.l.m.), presso la confluenza del fosso di Campalone nel fosso del Carlone, affluente a sua volta del torrente Carza, e ubicato presso l'attuale confine tra i comuni di Vaglia e Scarperia e San Piero (Fig. 115). Mulino defunzionizzato; abitazione privata.

Fig. 114 Il Mulino presso San Piero a Sieve nel Catasto Leopoldino del 1825. A sinistra dell'edificio, il canale di prelievo delle acque dal torrente Carza (Regione Toscana, CASTORE)

Fig. 115 La località Molino del Carlone nel Catasto Leopoldino del 1825 (Regione Toscana, CASTORE)



**Una nuova lettura
del complesso
di Sant'Agata attraverso
l'archeosismologia**

Andrea Arrighetti

Il Mugello, così come il settore dell'Appennino nel quale si situa, è caratterizzato da una sismicità frequente ma con terremoti generalmente di moderata energia. Al momento la storia sismica del Mugello (Locati *et alii* 2016; Rovida *et alii* 2016), ricostruita attraverso le fonti analizzate dai sismologi storici (fonti scritte, orali, epigrafi, etc.), comprende dodici terremoti di origine locale al di sopra della soglia di danno, verificatisi tra il 1542 e il 1960, tra cui alcuni con intensità massime molto elevate come il IX e X grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS). Esiste però anche un'altra casistica di fonti, fino ad oggi tenuta poco in considerazione, che apporta un aiuto sostanziale nella ricostruzione della storia sismica del Mugello: gli edifici storici. Agli occhi di un archeologo, il patrimonio architettonico antico rappresenta una fonte incredibile di dati, essendo costituito da manufatti che si sono trasformati nel corso del tempo per mano dell'uomo e/o per cause naturali o eccezionali. Nel primo caso l'edificio può essere considerato il frutto di modifiche dovute a precise scelte empiriche o scientifiche basate su esperienze, conoscenze e trasmissioni culturali; tali elementi si fondono per creare dei manufatti caratterizzati da una ricca complessità organizzativa, funzionale, costruttiva e simbolica. Nel caso degli eventi eccezionali o naturali sono molti i fattori, spesso imprevedibili, che interagiscono tra loro nel contribuire a definire una casistica diversificata (come succede ad esempio durante gli scenari pre- e post-sismici). L'edificio, in ogni caso, registra l'effetto di tutte queste dinamiche e sigilla questi dati all'interno della propria struttura. Sta all'archeologo documentare queste tracce, trasformarle in azioni negative e positive e infine, in base alla propria esperienza e al confronto con altri professionisti, interpretarle. Il complesso di Sant'Agata costituisce un punto nevralgico all'interno del territorio del territorio. La Pieve rappresenta un gioiello dal punto di vista storico-architettonico e uno degli edifici che testimoniano in modo eccezionale gli effetti che gli eventi sismici hanno avuto sull'edilizia storica del Mugello. Gli immobili attigui alla chiesa ospitano al loro interno, nei vecchi ambienti adibiti nel XVI e XVII secolo a tinaia, il Centro di Documentazione, che conserva alcuni importanti ritrovamenti archeologici effettuati nel territorio. Dal 2010 l'intero complesso è stato messo al centro di un progetto internazionale che pone un'attenzione specifica all'analisi delle sue componenti mobili e immobili, in funzione di una conoscenza approfondita delle sue caratteristiche morfologiche delle sue caratteristiche morfologiche, strutturali e storico-archeologiche, come forma di prevenzione dai movimenti scaturiti da futuri eventi sismici. La storia sismica dell'area circostante la Pieve, situata a meno di 10 km dall'epicentro del sisma del 13 giugno 1542 (IX grado MCS), non comprende osservazioni di effetti sismici di danno anteriori a quel terremoto; i danni noti sono dovuti a terremoti di origine mugellana (1542, 1597, 1611, 1762, 1835, 1864, 1919, 1929) e a uno localizzato nella Romagna toscana, a Marradi (1936). La storia costruttiva dell'edificio si vede caratterizzata dalla presenza di numerose fasi costruttive visibili dall'analisi della struttura materiale dei paramenti esterni ed interni del complesso architettonico.

La stratigrafia, molto complessa perché caratterizzata in buona parte da operazioni di cuci-scuci e ricostruzioni mediante materiale di reimpiego, ha messo in risalto la volontà di trasformare la chiesa nei diversi periodi storici, cercando di donare, ad ogni operazione, un nuovo assetto all'edificio. L'analisi archeosismologica del complesso, effettuata nel corso del 2011 (Arrighetti 2015: 95-99) e approfondita nel 2019, integrata ai dati emersi dallo studio di fonti storiche edite (Ajazzi 1875; Ajazzi 1887; Brunori Cianti 2011a) e inedite (principalmente dall'Archivio di Stato di Firenze, dall'Archivio Storico e da quello Fotografico della Soprintendenza di Firenze e dalla Biblioteca Marciana di Venezia), ha avuto risultati molto interessanti in campo storico e sismologico. In particolare, la lettura stratigrafica dei paramenti (Fig. 116) ha messo in luce almeno ben sei gruppi di attività costruttive che con molta probabilità si pongono in stretta relazione a cinque terremoti storici noti che hanno interessato l'area (identificabili con gli eventi del 1542, 1597, 1611, 1864 e 1919) e a uno attualmente in corso di studio, cronologicamente attribuibile alla metà del XIII secolo (Arrighetti 2015: 178-182). Le evidenze che maggiormente riconducono al rapporto 'attività costruttiva – evento sismico' riguardano la possibilità di identificare alcuni dissesti presenti sulla struttura materiale del complesso architettonico, di valutare se questi danni siano riconducibili a terremoti o ad altre cause, ad esempio problemi strutturali, e di catalogarli in riferimento ai modelli inseriti negli abachi dei

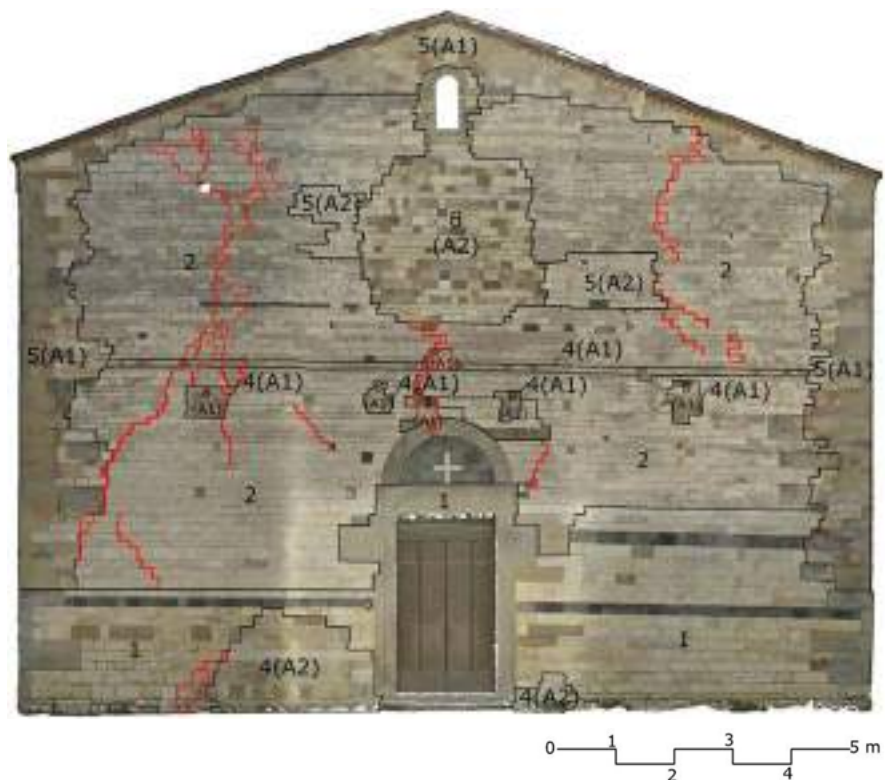
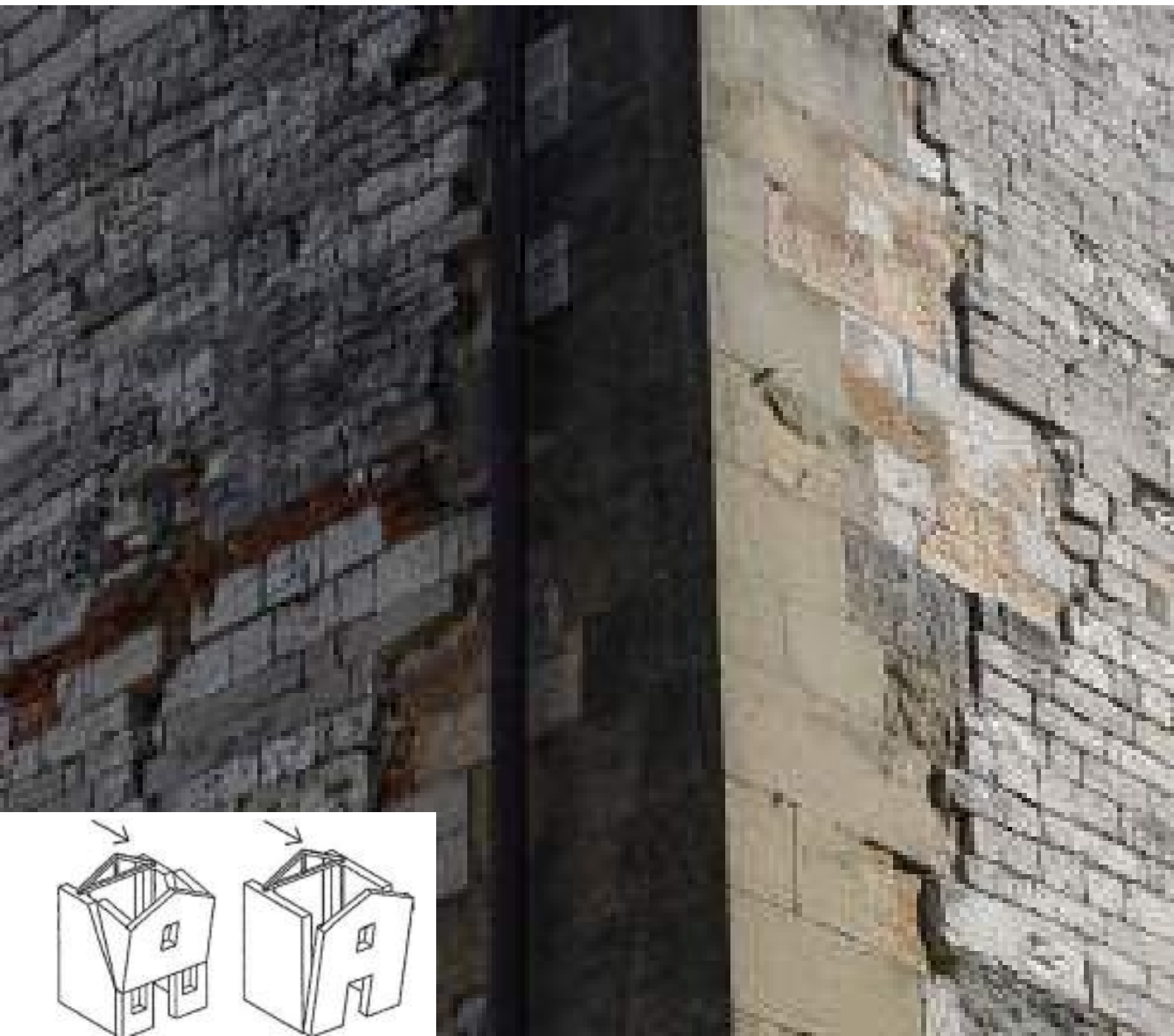


Fig. 116 Lettura archeologica della Pieve di Sant'Agata: nel prospetto ortorettificato sono visibili le attività costruttive (numeri e linee in nero) che testimoniano le modifiche subite dall'edificio nel corso del tempo e il quadro fessurativo (in rosso) con il quale la stratigrafia intesse spesso un rapporto di causa-effetto

meccanismi di danno. Tra di essi si possono citare: l'evidente spanciamento nella parte centrale del prospetto nord; il marcato fuori-piombo della facciata, distaccata dal corpo della chiesa, e dei prospetti laterali (Fig. 117); le molteplici lesioni verticali o arcuate presenti in ogni prospetto della chiesa e del campanile; alcune lesioni presenti nell'arco trionfale. Le evidenze emerse dall'analisi archeosismologica sono state dunque collegate alle fasi costruttive che hanno interessato la fabbrica della chiesa nel corso del tempo, portando in alcuni casi ad una possibile datazione, e in altri ad una cronologia assai precisa, di ogni singolo meccanismo (Fig. 118).

Dall'analisi archeosismologica della chiesa sono inoltre emersi alcuni specifici sistemi costruttivi messi in opera prima e dopo i terremoti, con la volontà di prevenire o contrastare gli effetti dei movimenti sismici sulla struttura.

Fig. 117 Fotografia dello spigolo nord-ovest della Pieve di Sant'Agata: sul prospetto ovest è visibile il meccanismo di ribaltamento della porzione superiore della facciata così come evidenziato nel disegno esplicativo posizionato nell'angolo in basso a sinistra





Figg. 118 Il prospetto sud della Pieve: sulla porzione superiore risultano ben evidenti due lesioni verticali (in rosso) che ripercorrono l'intero prospetto e che passano vicine, ma non coinvolgono, i due finestroni realizzati nel XV secolo. In questo caso appare dunque probabile che le due lesioni si siano formate in un periodo antecedente alla messa in opera delle aperture

Le catene in pietra, in legno ed in ferro (Figg. 119 e 120), le tamponature delle aperture, l'eliminazione di elementi architettonici potenzialmente dannosi in caso di terremoto, ad esempio i portici, ne rappresentano solo alcuni esempi (Arrighetti e Minutoli 2019).

Inoltre, la possibilità di integrare le evidenze archeosismologiche con la stratigrafia dei paramenti ha offerto la possibilità di proporre, per alcuni periodi storici ben documentati, la configurazione morfologica, seppur schematica, dell'edificio in un determinato periodo storico e gli effetti del terremoto sulla sua struttura materiale (Fig. 121).

Dal punto di vista storico-sismologico, fra la bibliografia e le fonti analizzate risulta di particolare interesse un documento composto da trentaquattro pagine scritte dal Pievano Tolomeo Nozzolini (Brunori Cianti 2011b: 71-106). All'interno di questo diario sono state annotate tutte le spese eseguite per le riparazioni alla Pieve di Sant'Agata operate nel periodo 1608-1630, a seguito dei danni causati dai terremoti del 1542 e di inizio XVII secolo (in quest'ultimo caso le scosse sismiche sono avvenute durante i lavori di ristrutturazione). Nel testo, se da un lato risultano chiare le volontà di mettere in sicurezza e conferire un rinnovato splendore alla chiesa, dall'altro si attesta una volontà di preservare ciò che erano le parti originarie della struttura. Vengono inoltre citati in molti casi i riutilizzi di materiale proveniente da altri ambienti resi inagibili dal terremoto. Ciò che però interessa maggiormente sono i presidi utilizzati per la messa in sicurezza della struttura. In questo senso si attesta la volontà



Figg. 119 Cerchiatura lignea della cella campanaria messa in opera dal Nozzolini durante i restauri eseguiti a inizio XVII secolo



Fig. 120 Catene angolari in pietra serena presenti ai limiti inferiori della facciata della Pieve inserite nel corso degli interventi operati nella seconda fase costruttiva (probabilmente seconda metà del XIII secolo)

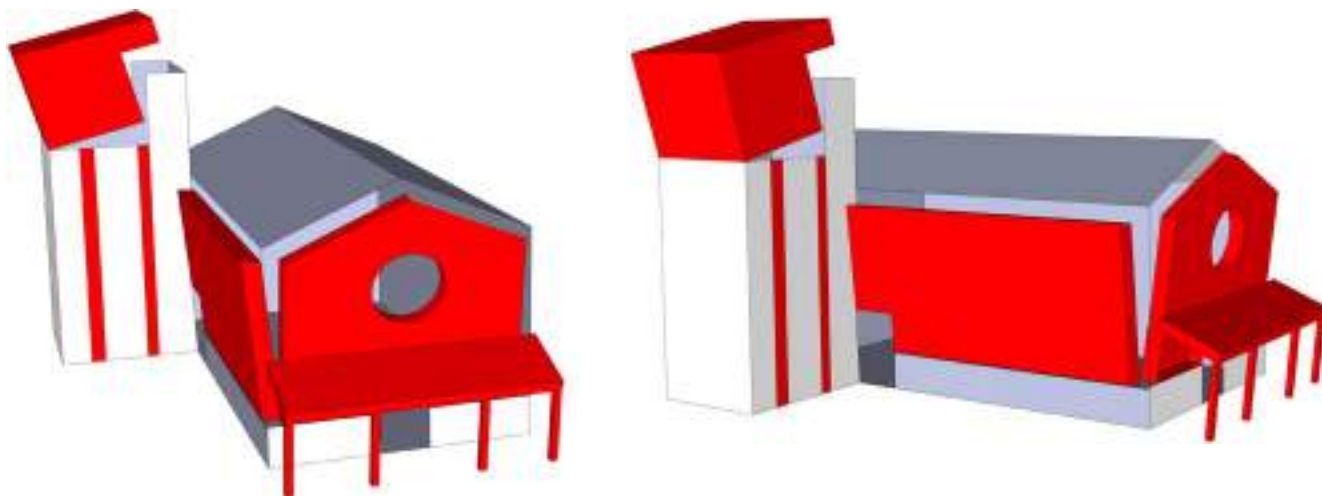


Fig. 121 Esempificazione mediante modello digitale dei probabili dissesti (in rosso) del terremoto del 1542 sulla Pieve di Sant'Agata

di stabilizzare le pareti e rafforzare il portico con catene metalliche, fermate a sua volta da paletti in ferro che erano presenti in controfacciata. Inoltre dalla relazione del Nozzolini e dalla lettura stratigrafica del campanile si attesta la messa in opera di catene in quercia nella ricostruzione della cella campanaria avvenuta nel 1612.

Le travi in legno, inglobate alla muratura, sono state utilizzate "al pari degli archi dei finestroni" (Brunori Cianti 2011b: 90) del campanile per fornire maggiore elasticità e sostegno alla cella campanaria in caso di future scosse sismiche. Nel testo vengono infine descritte alcune riparazioni puntuali post-sismiche effettuate nelle aree contigue all'ambiente adibito a tinaia, dove al momento si trova il Museo di Sant'Agata, la più importante delle quali sembra essere la ricostruzione del portico lungo il lato del chiostro. Nell'ambiente tinaia il Pievano Nozzolini sembra operare solo un ammodernamento degli interni con l'acquisto di nuovi tini e botti per il vino (Brunori Cianti 2011b: 96-97) e opera nel 1622 una ricostruzione del tetto a causa del suo cattivo stato di conservazione dovuto alle infiltrazioni di acqua piovana (Brunori Cianti 2011b:102).

In conclusione, l'applicazione dell'archeosismologia, ovvero delle analisi archeologiche all'edilizia storica a scala territoriale in aree a rischio sismico, ha offerto spunti interessanti producendo dati di valore per la ricostruzione della storia costruttiva e sismica dell'intero bacino del Mugello.

Comprendere in modo tangibile l'effetto dei terremoti storici sull'area, gli interventi messi in opera per restaurare gli edifici nell'ottica di mitigare o prevenire ulteriori dissesti sismici, la 'scoperta' di eventi tellurici non testimoniati dalle fonti ma ben impressi sulla struttura materiale degli edifici, sono solo alcuni degli elementi ricostruibili attraverso il processo di indagine archeosismologico. L'utilizzo della grande quantità di dati emersi in Mugello ha un valore fondamentale per la ricostruzione storica dei contesti, così come per la pianificazione di interventi mirati di restauro o manutenzione.

Mantenere e valorizzare la storia degli edifici deve essere un punto fermo di qualsiasi tipo di intervento e non può prescindere da un'attenta e profonda conoscenza preliminare della loro fabbrica.

Dunque cosa resta da fare? Resta ancora da riflettere in modo concreto su come intervenire per prevenire l'emergenza sismica di quegli ambienti che nei complessi storici sono destinati a sedi museali, spesso presenti in piccole realtà insediative come Sant'Agata. Prendendo in considerazione il Centro di Documentazione Archeologica, ad esempio, occorrerebbe dapprima mettere a punto l'elaborazione di un piano di prevenzione sismica e di seguito proporre un programma di gestione delle strutture adibite a conservare i reperti archeologici. Un elemento che molto spesso nella progettazione degli spazi museali delle piccole realtà viene posto in secondo piano ma che, nell'eventualità di un evento sismico, potrebbe permettere di salvare le uniche testimonianze che raccontano la storia di un territorio.





Bibliografia

Ajazzi, R., 1875. *Ricordi storici di Sant'Agata in Mugello: raccolti e commentati*. Firenze: Tipografia Ricci.

Ajazzi, R., 1887. *Addizioni ai ricordi storici di Sant'Agata di Mugello*. Firenze: Niccolai.

Alberti, A., Gualandi, M.L., Logiudice, F., Raffo, O., Rizzitelli, C., Siclari, P. e Sorrentino, G., 2011-2012. Pisa, Piazza dei Miracoli: materiali dagli scavi del 1998. In: *ATQTH* 8-9, 57-97.

Ambrosetti, G., Macellari, R. e Malnati, L., 1989. *Rubiera. "Principi" etruschi in Val di Secchia*. Reggio Emilia: Comune di Reggio Emilia.

Annechino, M., 1977. Suppellettile fittile da cucina di Pompei. In: *Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

Aranguren, B. e Revedin, A. (a cura di), 2008a. *Un accampamento di 30.000 anni fa a Bilancino (Mugello, Firenze)*. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

Aranguren, B. e Revedin, A., 2008b. Analisi tipologica e funzionale. I gruppi tipologici. In: Aranguren e Revedin 2008a, 63-75.

Arrighetti, A., 2015. *L'archeosismologia in architettura. Per un manuale*. Firenze: Firenze University Press.

Arrighetti, A. e Minutoli, M., 2019. A multidisciplinary approach to document and analyze seismic protection techniques in Mugello from the Middle Ages to Early Modern Time. In: *Annals of Geophysics* 62/3, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, DOI: 10.4401/ag-7991.

ASAT = *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, M. Torelli (a cura di), 1992. Firenze: L'Erma di Bretschneider.

Baldassarri, M. (a cura di), 2008. *Reti d'acqua. Infrastrutture idriche e ruolo socio-economico dell'acqua in Toscana dopo il Mille* (I quaderni di Monopoli). Pisa: Felici.

Baldini, G., 2012. Il territorio di Calenzano in età etrusca. In: G. Poggesi, L. Sarti e G. Vannini 2012 (a cura di), *Carta Archeologica del Comune di Calenzano*. Firenze: CD&V, 50-69.

Balestracci, D., 1990. L'acqua a Siena nel Medioevo. In: J.C. Maire Viguer e

pagg. precedenti:

Fig. 122 Ricostruzione di riparo sotto roccia nel giardino di Sant'Agata (2018)

A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Ars et Ratio. Dalla torre di Babele al Ponte di Rialto*. Palermo: Sellerio, 19-31.

Bandini, C., Gucci, P., Perrone, C. e Servi., G., 1984. Il Musteriano di Lucigliano (Scarperia – Firenze). In: *Studi per l'Ecologia del Quaternario* 6, 51-63.

Barreca, D. e Giannini, S., 2006. Dal mondo a Pisa. In: A. Camilli, A. De Laurenzi e E. Setari (a cura di), *Pisa. Un viaggio nel mare dell'antichità*. Catalogo di Mostra, Roma, Complesso Monumentale di San Michele a Ripa, 3 aprile-31 maggio 2006. Milano: Electa, 63-81.

Bellandi, F., 2000. *Preistoria e storia antica: un viaggio attraverso le testimonianze archeologiche del Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve*. Scarperia: F.lli Berti.

Bernal-Casasola, D., Pecci, A. e Sáez Romero, A.M., 2019. Preliminary Organic Residue Analysis of Ovoid 1 and Ovoid 5 Amphorae from the Guadalquivir Valley. In: E. García Vargas, R. Roberto de Almeida, H. González Cesteros e A.M. Sáez Romero (a cura di), *The Ovoid Amphorae in the Central and Western Mediterranean between the Last Two Centuries of the Republic and the Early Days of the Roman Empire*. Oxford: Archaeopress, 391-402.

Berni Millet, P., 2011. Tipologia de la Haltern 70 bética. In: C. Carreras, R. Morais e E. González Fernández (a cura di). *Ánforas romanas de Lugo. Comercio romano en los Finisterrae*. Lugo: Ayuntamiento de Lugo, 80-107.

Biondi, A., 2015. I caratteri delle strutture molitorie. In: *Molducci e Rossi* 2015, 45-50.

Bloch, M., 1974. *Lavoro e tecnica nel Medioevo*. Bari: Laterza.

Bocci, E., Pagnini, L. e Poggesi, G., 2014. Bacili su alto piede dall'insediamento etrusco arcaico di Gonfienti. In: G. Baldelli e F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla preistoria al medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*. Roma: Scienze e Lettere, 117-124.

Borzić, I. e Ožanić Roguljić, I., 2018. Hispanic products in *Dalmatia* and the Croatian part of Roman *Pannonia*. In: *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 45, 511-523.

Brocchi, G.M., 1748. *Descrizione della provincia del Mugello con la carta*

geografica del medesimo, aggiuntavi un'antica cronica della nobil famiglia da Lutiano ceduta di consortereria delli Ubaldini già signori dell'istesso Mugello. Firenze: Stamperia di A.M. Albizzini.

Bruni, S., 1995-1996. Materiali per Fiesole arcaica. In: *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXVII*, 123-236.

Bruni, S., 2002. La valle dell'Arno: i casi di Fiesole e Pisa. In: M. Manganelli e E. Pacchiani (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*. Giornata di Studio, Colle di Val d'Elsa, 12-13 marzo 1999, Teatro dei Varii. Colle Val d'Elsa: Grafiche Boccacci, 271-344.

Bruni, S., 2008. Volterra e Fiesole nei fenomeni di colonizzazione. In: *La colonizzazione etrusca in Italia*. Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Annali della fondazione per il Museo "Claudio Faina" XV), 227-263.

Brunori Cianti, L., 2011a. I Ricordi del pievano Tolomeo Nozzolini. Restauri, lavori, uomini e cose nei primi decenni del XVII secolo. In: Brunori Cianti 2011b, 71-106.

Brunori Cianti, L. (a cura di), 2011b. *Sant'Agata: una santa, una pieve, una comunità del Mugello*, Firenze: Polistampa.

Bruschetti, P. e Giulierini, P., 2008. *Guida alle collezioni*. Camucia di Cortona: Tiphys.

Bustamante, M. e Bernal-Casasola, D., 2019. Apuntes sobre la evolución de las relaciones interprovinciales a través de las ánforas. In: D. Bernal-Casasola e D. Cottica, *Scambi e commerci in area vesuviana. I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980-81 nel Foro di Pompei*. Oxford: Archaeopress, 144-156.

Cagianelli, C., 1991-1992. Bronzetti etruschi, italici e romani del Museo dell'Accademia etrusca. In: *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona XXV*, 9-169.

Cagianelli, C. e Bruni, S., 2009. Ceramica attica dal tempio di Fiesole. In: S. Fortunelli e C. Masseria (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*. Atti del convegno Perugia, 14-17 marzo 2017. Venosa: Osanna Edizioni, 255-264.

Calzolari, L., 1991. Il Mugello nel basso medioevo: organizzazione del territorio e "mondo" rurale. In: *Rivista di Storia dell'Agricoltura* 31, 2, 108-145.

Camin, L., 2015. Pomarance (PI). Il *dolium* per l'allevamento dei ghiri di podere San Mario: alcune considerazioni sulla diffusione del tipo in Toscana. In: *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 10/2014, 338-340.

Camin, L. e Paolucci, F. (a cura di), 2018. *A cavallo del tempo. L'arte di cavalcare dall'Antichità al Medioevo*. Catalogo di Mostra, Firenze, Limonaia delle Gallerie degli Uffizi 26 giugno-14 ottobre 2018. Livorno: Sillabe.

Cammelli, L., 2015. La signoria degli Ubaldini. Assetti territoriali tra tardo duecento e primo trecento. In: Pruno e Monti 2015, 37-44.

Cantini, L., 1800. *Iscrizioni che si trovano negli atti dell'Accademia Colombaria illustrate dal dottor Lorenzo Cantini, socio della medesima e d'altre accademie*, tomo I. Firenze: Stamperia Albizziana.

Capecchi, A., De Silva, M., Martini, F. e Sarti, L., 2009. Indagini sulle strategie insediative preistoriche in Mugello. In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 4/2008, 122-126.

Capecchi, G., Lepore, L., Maggiani, A., Martini Sarti, L. e Nicosia, F., 1974. *Reperti archeologici del territorio di Dicomano*. Firenze: provincia di Firenze.

CAPF = *Carta archeologica della provincia di Firenze*, 1995. Firenze: Provincia di Firenze.

Cappuccini, L. 2016a. Il cippo di Barberino e alcune note sulla cronologia delle 'pietre fiesolane'. In: *Rivista di Archeologia* XL, 23-40.

Cappuccini, L., 2016b. L'insediamento etrusco di San Martino a Poggio (Dicomano, FI), alcune considerazioni sull'edificio tripartito. In: *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia*, serie III, vol. LXXXVII, a.a. 2015-2016, 185-202.

Cappuccini, L. (a cura di), 2017. *Monte Giovi. "Fulmini e saette": da luogo di culto a fortezza d'altura nel territorio di Fiesole etrusca*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cappuccini, L., 2018. Prima delle *tholoi*: osservazioni sull'architettura funeraria dell'Orientalizzante medio fiorentino. In: *Studi Etruschi* LXXXI, 3-20.

Cappuccini, L. e Fedeli, L., 2020. *Il 'Principe' di Radicondoli. Un personaggio di rango dell'Orientalizzante etrusco nel territorio di San Piero a Sieve*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cappuccini, L., Ducci, C., Gori, S. e Paoli, L. (a cura di), 2009. *Dicomano: il Museo Archeologico Comprensoriale nel Palazzo Comunale*. Catalogo dell'esposizione. Firenze: Aska.

Carpaneto, G.M. e Cristaldi, M., 1994. Dormice and man: a review of past and present relations. In: *Histrix* 6, 1-2. Roma: Associazione Teriologica Romana, 303-330.

Cavaliere, M., 2016. L'alta Valdelsa in età tardo antica: continuità e trasformazione di un paesaggio. In: G. Baldini e P. Giroladini (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*. Suppl. 2 al Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 11/2015, 105-117.

Ceccanti, M., Martini, F., Mazzini, M., Rodolfi, G. e Sarti, L., 1982. *Testimonianze Preistoriche, nel Mugello e nella Val di Sieve*. Catalogo di Mostra Itinerante, Maggio 1982 – Febbraio 1983. Firenze: Vision-Viella, 291-352.

Celuzza, M.G., 1985. *Opus doliare*, in *Attrezzatura della parte rustica e arredo della parte urbana*. In: A. Carandini e A. Ricci (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, II. Modena: Edizioni Panini, 59-60.

Chellini, R., 2012. Firenze. Carta archeologica della provincia, Valdarno superiore - Val di Sieve - Mugello - Romagna toscana. In: *Journal of Ancient Topography*, Suppl. VII. Galatina: Congedo.

Chellini, R., 2013. Un'area di passaggio tra l'Etruria tirrenica e l'Etruria adriatica: il territorio fiesolano (IX-III sec. a.C.). In: *Journal of Ancient Topography* 23. Galatina: Congedo, 129-154.

Cherubini, G., 1986. *L'Italia rurale del Basso Medioevo* (Biblioteca di cultura moderna). Roma: Laterza.

Chini, L., 1875. *Storia antica e moderna del Mugello*. Firenze: G. Carnesecchi e figli (ristampa 1969).

Cibecchini, F., 2010. Rotte e commerci marittimi in età romana: possibilità interpretative e relazioni con il territorio dei principali relitti noti in Etruria. In: G. Petralia (a cura di), *I sistemi portuali della Toscana mediterranea. Infrastrutture, scambi, economie dall'antichità a oggi*. Ospedaletto (Pisa): Pacini, 11-19.

Ciceroni, M., 2009. *Opus domesticum*. In: M. Fenelli e P. Pascucci (a cura

di), *Il Museo civico di Castro dei Volsci*. Roma: De Rosa, 55-62.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*

Coles, J., 2008. *Archeologia sperimentale*, tradotto da D. Manconi (Biblioteca di archeologia). Milano: Longanesi.

Collavini, S.M., 2015. I poteri signorili degli Ubaldini nel contesto della signoria rurale toscana (1100-1250). In: Pruno e Monti 2015, 16-26.

Colls, D., Étienne, M.R., Lequément, R., Liou, B. e Mayet, F., 1977. L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude. In: *Archaeonautica* 1.

Colonnelli, G., 2007. Uso alimentare dei ghiri (Famiglia Myoxidae) nella storia antica e contemporanea. In: *Antrocom, Journal of Archaeology Online* 3, 1, 69-76.

Cortese, M.E., 1997. *L'acqua, il grano, il ferro. Opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse* (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, sezione archeologica, Università di Siena 41). Firenze: All'Insegna del Giglio.

Costantini, A., 2011. Le anfore. In: A. Alberti e E. Paribeni (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*. Pisa: Felici, 393-430.

Cronaca fiorentina = *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani* a cura di N. Rodolico. Città di Castello: Scipione Lapi, 1903.

De Luca, D. e Farinelli, R., 2002. Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (sec. XIII-XIV). In: *Archeologia Medievale* XXIX, 455-487.

De Marinis, G., 1981. Gli insediamenti etruschi nel Mugello e nella Val di Sieve. In: *Evoluzione storica del territorio del Mugello: insediamenti, viabilità, agricoltura*. Firenze: Tipografia dell'Amministrazione provinciale, 1-8.

De Marinis, G., 1994. L'intervento archeologico in località I Monti a San Piero a Sieve. La decorazione a Stampiglia. In: *Archeologia in Alto Mugello-Mugello-Val di Sieve e il caso di S. Piero a Sieve*. Atti della giornata di studio San Piero a Sieve, 22 gennaio 1994. Firenze: Il Torchio, 39-47.

De Marinis, G., 1996. Firenze. Insediamento e storia dell'insediamento urbano. I. Un profilo di sviluppo. In: G. Capecchi (a cura di), *Alle origini di*

Firenze dalla preistoria all'età romana. Firenze: Polistampa, 36-42.

De Marinis, G., 2009. L'età ellenistica nel Mugello e nella Val di Sieve. In: Cappuccini *et alii* 2009, 99-106.

De Tommaso, G., 1987. Contenitori da trasporto. In: G. Vannini (a cura di), *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia, II,2. I documenti archeologici*. Firenze: Leo S. Olshki, 56-57, 225-266, 738-752.

Di Guida, L., 2018. *I reperti metallici del castello di Montaccianico tra XII e XIV secolo: il caso-studio dell'area 2000*. Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2016-2017.

Djaoui, D., 2016. Les amphores de type Haltern 70: olives ou *defrutum*? Et que faire des *tituli picti* concernant la *sapa*, le *mulsum*, la *muria* et l'*hallex*? In: D. Djaoui (a cura di), *Histoires matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets. Des pots et des potes: Mélanges offerts à Lucien Rivet* (Archéologie et Histoire Romaine 33). Autun: Éditions Mergoil, 489-512.

Donati, L., 1987. Ceramica fine a decorazione lineare dipinta. In: G. Capecchi (a cura di), *Artimino (Firenze). Scavi 1974. L'area della Paggeria medica: relazione preliminare* (Museo archeologico di Artimino. Materiali per la ricerca sul territorio 1). Prato: Comune di Carmignano, 100-102.

Faggella, F., 1990. I contenitori da trasporto. In: *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini-Via Portigiani*. Firenze: Giunti, 249-274.

Favilla, M.C., 1999. Fiesole. In: S. Gelichi (a cura di), *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*. Mantova: SAP Società Archeologica S.r.l., 45-58.

Fedeli, L., 1992a. Campagna di scavi 1989: i tratti stradali della Dorsale transappenninica fra il Setta, il Savena e il Santerno. In: *La viabilità fra Bologna e Firenze nel tempo*. Atti del Convegno Firenzuola-San Benedetto in Val di Sambro, 28 settembre-1 ottobre 1989. Bologna: Costa, 59-90.

Fedeli, L., 1992b. Gli scavi 1988-90 in località il Nevale (Palazzuolo sul Senio). In: *Archeologia e Ambiente in Alto Mugello*. Giornata di Studio Palazzuolo sul Senio, 28 giugno 1992. *Sine loco*, 27-32.

Fedeli, L., 1994. L'indagine archeologica in 'Alto Mugello': l'alta valle del Senio e lo scavo 1992 nel podere "Le Ari". In: *Archeologia in Alto Mugello-Mugello-Val di Sieve e il caso di S. Piero a Sieve*. Atti della giornata di studio San Piero a Sieve, 22 gennaio 1994. Firenze: Il Torchio, 55-66.

Fedeli, L., 2003. Falde appenniniche. In: Roncaglia, Donati e Pinto 2003, 293-315.

Fedeli, L., 2004. La stipe votiva del Lago degli Idoli. In: M. Ducci (a cura di), *Santuari etruschi in Casentino*. Catalogo di Mostra, Stia, Partina, luglio-ottobre 2004. Ponte a Poppi: Comunità Montana del Casentino, 24-31.

Fedeli, L., 2006. Vaglia (FI), località Coiano, podere Massapaia: campagna di scavo 2005. In: *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 1/2005, 126-131.

Fedeli, L., 2009. Inseguimenti romani in Mugello e Val di Sieve. In: Cappuccini *et alii* 2009, 123-124.

Fedeli, L., 2010. La viabilità mugellana. Echi e riflessi dall'Antichità a oggi. In: *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 5/2009, 111-120.

Fedeli, L. e De Stefani, M., 2008. Pontassieve (FI). Località Molino di Vico. Vocabolo il Campone: scavi 2007. In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 3/2007, 158-163.

Fedeli, L. e Gucci, P., 2011. Sant'Agata di Mugello (FI). Centro di Documentazione archeologica: dieci anni di didattica del Gruppo Archeologico di Scarperia, 2010-2011. In: *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 6/2010, 215-218.

Fedeli, L. e Paci, S., 2006. Palazzuolo sul Senio (FI). Podere Ca' Nove degli Ortali: campagna di scavo 2005. In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 1/2005, 114-119.

Fedeli, L. e Paci, S., 2008. Barberino di Mugello (FI). Vocabolo Casa Barni: campagne di scavo 2007-2008. In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 3/2007, 145-147.

Fedeli, L. e Trenti, F., 2013. Palazzuolo sul Senio (FI). Frazione Campergozzole, vocabolo Casa Combé, In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 8/2012, 285-286.

Fedeli, L., Filippi, O. e Martini, F., 2007. Firenzuola (FI). Frazione Cercetola, località Cialdino: campagna di scavo 2006. In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 2/2006, 107-109.

Fedeli, L., Sarti, L. e Volante, N., 2006. Scarperia (FI). Vocabolo Marroneta

Tonda: campagna di scavi 2005. In: *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 1/2005, 119-121.

Fedeli, L., Sarti, L. e Volante, N., 2007. Scarperia (FI). Vocabolo Marroneta Tonda: campagna di scavi 2006. In: *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 2/2006, 115-116.

Fedeli, L., Bigagli, C., d'Aquino, V., Iardella, R., Mennuti, F. e Palchetti, A., 2006. Borgo San Lorenzo (FI). Viale Fratelli Kennedy: campagna di scavo 2005. In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 1/2005, 122-127.

Fedeli, L., Manetti, D., Millemaci, G. e Gerini, A., 2013. San Piero a Sieve (FI). Vocabolo casa Radicondoli: scoperta di una tomba etrusca di periodo orientalizzante. In: *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 8/2012, 296-298.

Firmati, M., 2013. L'abitato fortificato di Ghiaccio Forte (IV-inizi III secolo a.C.). In: *Scansano. Guida al territorio e al Museo Archeologico e della vite e del vino*. Siena: Nuova Immagine: 49-51.

Forte, F., 1989. Taneto. L'abitato. I materiali dal pozzo. In: G. Ambrosetti, R. Macellari e L. Malnati (a cura di), *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade, villaggi, sepolcreti*. Reggio Emilia: Comune di Reggio Emilia, 87-91.

Furiosi, A., 1999. *L'acqua a Volterra. Storia dell'approvvigionamento idrico della città*. Siena: Nuova Immagine.

Gabrielli, C., 2017. I rapporti fra *Florentia* e *Faesulae* in età imperiale. In: G.A. Cecconi, A. Raggi e E.S. Gaggero (a cura di), *Epigrafia e società dell'Etruria romana*. Atti del convegno Firenze, 23-24 ottobre 2015. Roma: Edizioni Quasar, 117-133.

Gamurrini, G., 1892. Marradi. - Di un'iscrizione latina funebre riconosciuta entro l'abitato. In: *Notizie degli Scavi di Antichità*, 456-458.

González Tobar, I., Mauné, S., Tiago-Seoane, O., García Vargas, E. e Leveque, F., 2018. L'atelier d'amphores Dressel 20 et Haltern 70 d'El Mohíno à Palma del Río (prov. de Cordoue, Espagne), Ier-IIe s. apr. J.-C. In: L. Rivet e S. Saulnier (a cura di), *La céramique en Champagne: production, diffusion et consommation. Actualité des recherches céramiques*. Actes du congrès de Reims, 10-13 mai 2018. Marsiglia: SFECAG, 319-344.

- Gori, S., 2009. 6.1 L'insediamento di Massapaia. In: Cappuccini *et alii* 2009: 125-135.
- Govi, E. e Sassatelli, G. (a cura di), 2010. *Marzabotto. La Casa 1 della Regio IV, Insula 2.1. Lo scavo* (Kainua Studi e Scavi 26). Bologna: Ante Quem.
- Iardella, R., 2009. Appendice II, Scarperia (FI): pozzo etrusco nel Podere Stecconata. In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 4/2008, 694-697.
- Iozzo, M., 2005. Una raffinatezza della cucina antica: arrosto di ghiro al miele. In: *Cibi e sapori nel mondo antico*. Catalogo di Mostra, Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 17 marzo 2005 – 15 gennaio 2006. Livorno: Sillabe, 31-43.
- Locati, M., Camassi, R., Rovida, A., Ercolani, E., Bernardini, F., Castelli, V., Caracciolo, C.H., Tertulliani, A., Rossi, A., Azzaro, R., D'amico, S., Conte, S. e Rocchetti, E., 2016. *DBMI15, the 2015 version of the Italian Macroseismic Database*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, DOI: <http://doi.org/10.6092/INGV.IT-DBMI15>.
- Lonardi, A., 2007. Alimentazione e banchetto. Le leggi suntuarie di Silla e Cesare. In: R. Bortolin e A. Pistellato (a cura di), *Alimentazione e banchetto. Forme e valori della commensalità dalla Preistoria alla Tarda Antichità*. Venezia: Cartotecnica, 71-88.
- Macellari, R., 1990. Il deposito votivo del Lago Bracciano presso Montese (Modena). In: *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità*, III. Modena: Mucchi, 1-29.
- Maggiani, A., 1985. Pisa, Spina e un passo controverso dello Pseudo Scilace. In: G. Bermond Montanari (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della Protostoria italiana*. Atti del convegno Bologna, 23 – 24 ottobre 1982. Bologna: University Press, 307-319.
- Maggiani, A. 2006. I *Papsina* di Figline e altre *gentes* fiesolane in età ellenistica. In: *Studi Etruschi* LXXII, 149-170.
- Maggiani, M., 2008. *Oppida e castella*. La difesa del territorio. In: *La città murata in Etruria*. Atti del convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi 30 marzo – 3 aprile 2005. Pisa-Roma: Fabrizio Serra, 351-371.
- Maggiani, A., 2009. *Gentes* etrusche di Fiesole e di Artimino in età

ellenistica. In: M.C. Bettini (a cura di), *Etruschi della Valle dell'Arno*. Signa (Firenze): Masso delle Fate, 23-43.

Maggiani, A., 2016. The Vicchio Stele: the Inscription. In: *Etruscan and Italic Studies* 19.2, 220-224.

Magno, A., 2013. Barberino di Mugello (FI). Frazione Cornocchio: indagine archeologica di una fornace moderna. In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 8/2012, 291.

Mariotti Lippi, M. e Mori Secci, M., 2008. La flora e la vegetazione di Bilancino attraverso le indagini palinologiche. In: Aranguren e Revedin 2008a, 37-41.

Mariotti Lippi, M., Becattini, R. e Tani, G., 2008. Analisi dei residui vegetali. In: Aranguren e Revedin 2008a, 163-166.

Martinelli, M., 2010. Gli Etruschi tra Firenze, Fiesole e l'agro fiorentino. In: M. Pagni (a cura di), *Atlante archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Firenze: Polistampa, 85-93.

Martini, F., 1982. Paleolitico. In: Ceccanti *et alii* 1982, 302-314.

Martini, F., 1994. Prime ricerche stratigrafiche a Cercetola-Cialdino (Firenzuola – Firenze). In: *Archeologia in Alto Mugello – Mugello – Val di Sieve e il caso di S. Piero a Sieve*. Atti della giornata di studio. San Piero a Sieve – 22 gennaio 1994. Firenze: Il Torchio, 87-90.

Martini, F., 2008. *Archeologia del Paleolitico. Storie e culture dei popoli cacciatori-raccoglitori*. Roma: Carocci (ristampa 2009).

Martini, F., 2009a. Lucigliano (San Piero a Sieve, FI). In: Cappuccini *et alii* 2009, 10.

Martini, F., 2009b. Loc. Tre Vie (San Piero a Sieve, FI). In: Cappuccini *et alii* 2009, 11-12.

Martini, F., 2009c. Pieve di Ca' Maggiore (Firenzuola, FI). In: Cappuccini *et alii* 2009, 16.

Marzano, A., 2013. Le *villae rusticae* romane e la loro dimensione economica: uno sguardo alla penisola italiana. In: A. Rizakis e I.P. Touratsoglou (a cura di), *Villae Rusticae: Family and Market-oriented Farms in Greece under Roman Rule*. Atene e Paris: National Hellenic Research

Foundation e De Boccard, 6-20.

Maspero, F. (a cura di), 2011. *Plinio il Vecchio. Storie naturali (libri VIII-XI)*. Segrate: BUR.

Massa Pairault, F.H., 1997. *Marzabotto. Recherches sur l'Insula V.3*, (Collection de l'École française de Rome 228). Roma: École française de Rome.

Masseti, M., 2008. *Uomini e (non solo) topi. Gli animali domestici e la fauna antropocora*. Firenze: University Press.

Mattioli, C., 2005. La ceramica etrusca di area padana: verso una tipologia generale ed un linguaggio comune. In: G. Sassatelli e E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*. Atti del convegno di studi, Bologna, San Giovanni in Monte 5 – 6 giugno 2003. Bologna: Ante Quem, 247-266.

Mazzoni, V., 2015, La ripresa delle lotte di fazione a Firenze fra Due e Trecento e la guerra di Montaccianico. In: Pruno e Monti 2015, 65-70.

Merlini, F. 1999. *Giuseppe Scarabelli. Storia di un uomo e di uno scienziato*. Imola: associazione Giuseppe Scarabelli.

Meulemans, L.G., 2015. *Vivaria in dolii*: a cultural and social marker of romanised society. In: Spataro e Villing 2015, 170-178.

Meyers, G.E., 2013. Women and the Production of Ceremonial Textiles: A Reevaluation of Ceramic Textile Tools in Etrusco-Italic Sanctuaries. In: *American Journal of Archaeology* 117, 2 (April): 247–274.

Millemaci, G., 2003. Una fornace di epoca romana in podere Ripa (Barberino di Mugello). In: Roncaglia, Donati e Pinto 2003: 264-265.

Molducci, C. e Rossi, A. (a cura di) 2015. *Il Ponte del Tempo. Paesaggi culturali medievali*. Pratovecchio Stia (Arezzo): Arti Grafiche Cianferoni, 45-50.

Monacchi, W., 1989. Note sui materiali ceramici da Sestinum (campagne di scavo 1971 e 1973). In: *Sestinum. Comunità antiche dell'Appennino tra Etruria e Adriatico*. Atti del Convegno Sestino, 18-19 settembre 1983. Rimini: Bruno Ghigi, 63-79.

Morabito, L., Pizziolo, G. e Sarti, L., 2018. Rapporti culturali e vie di comunicazione tra Toscana Settentrionale ed Emilia Romagna durante l'età

del Bronzo: un approccio territoriale. In: M. Bernabò Brea (a cura di), *Studi di Preistoria e Protostoria, 3 – Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna*, II. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 209-218.

Morigi Govi, C., 1989. I nostri antenati vivevano qui. Ricostruita ai Giardini Margherita una capanna villanoviana. In: *Bologna. Mensile dell'Amministrazione comunale* 3, 16.

Mosca, A., 1992. La *via Faventina* da Firenze a Faenza attraverso il Mugello e la Valle del Lamone. In: *La viabilità fra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*. Atti del Convegno Firenzuola-San Benedetto in Val di Sambro, 28 settembre – 1 ottobre 1989. Bologna: Costa, 179-188.

Nanni, M., 1994. I materiali provenienti dallo scavo de Le Ari. In: *Archeologia in Alto Mugello-Mugello-Val di Sieve e il caso di S. Piero a Sieve*. Atti della giornata di studio San Piero a Sieve, 22 gennaio 1994. Firenze: Il Torchio, 69-79.

Nanni, M., 2003. I materiali provenienti dallo scavo di Scarperia (FI), Podere la Piazza. In: Roncaglia, Donati e Pinto 2003: 327-336.

Niccolai, F., 1914. *Guida del Mugello e della Val di Sieve*. Roma: Multigrafica (ristampa 1974).

Nicosia, F., 1970. Vicchio di Mugello: scavi sul Poggio di Colla. In: *Studi Etruschi XXXVIII*, 197-199.

Nucciotti, M., 2001. Storia e archeologia di un'economia dell'acqua in area montana. In: *Tracce 6. Percorsi storici, culturali e ambientali per Santa Fiora* (a cura dell'Associazione Consultacultura di Santa Fiora). Arcidosso (GR): C&P Adver Effigi, 19-46.

Oliveira, C., Morais, R. e Araújo, A., 2015. Application of gas chromatography coupled with mass spectrometry to the Analysis of Ceramic Containers of Roman period. Evidence from the Peninsular Northwest. In: C. Oliveira, R. Morais e A. Morillo Cerdán (a cura di), *Archaeoanalytics. Chromatography and DNA Analysis in Archaeology*. Esposende: Município de Esposende, 194-211.

Palchetti, A. e Sozzi, M., 1999. Industria litica del sito preistorico "V. Visani" a Pieve di Camaggiore (Firenzuola, Firenze). In: *Studi per l'Ecologia del Quaternario* 21, 49-66.

Palermo, L., 2003a. Scarperia – Podere Stecconata. Area T 10bis – 1996.

In: Roncaglia, Donati e Pinto 2003, 321-326.

Palermo, L., 2003b. Marradi – Lutirano – Podere Brilletta di Senzano = MLS 1996. In: Roncaglia, Donati e Pinto 2003: 349-355.

Palermo, L., 2003c. Marradi – Lutirano – Podere Taverna di sotto = MLTS 1996. In: Roncaglia, Donati e Pinto 2003: 357-367.

Palma di Cesnola, A., 1965. Industria litica dei terrazzi sul lacustre di Galliano. In: *Bollettino della Società Geologica Italiana*, 84, 3. Roma: Società Geologica Italiana, 239-246.

Paoli, L. (a cura di), 2013. *Frascole etrusca. L'area archeologica di San Martino a Poggio*. Firenze: ASKA.

Pasquinucci, M. e Menchelli, S., 2003. Porti, approdi e dinamiche commerciali nell'ager *Pisanus* e nella valle dell'Arno (III sec. a.C.-VI sec. d.C.). In: G. Pascual Berlanga e J. Pérez Ballester (a cura di), *Puertos fluviales antiguos. Ciudad, desarrollo e infraestructuras*. IV jornadas de arqueología subacuática. Actas. Facultat de Geografia i Història. Universitat de València, 28-30 març 2001. Valencia: Universitat de València, 237-249.

Pasquinucci, M., Del Rio, A. e Menchelli, S., 2000. Dalla *Baetica* all'Etruria settentrionale costiera: le dinamiche commerciali dall'età augustea al tardo-antico. In: G. Chic Garcia (a cura di), *Congreso internacional "Ex Baetica Amphorae": conservas, aceite y vino de la Betica en el imperio romano*. Actas Congreso Internacional, Ecija y Sevilla, 17-20 diciembre 1998. Ecija: Editorial Graficas Sol, 853-859.

Perazzi, P. (a cura di), 2010. *Carta archeologica della Provincia di Pistoia*. Firenze: Istituto Geografico Militare.

Perazzi, P. e Poggesi, G. (a cura di), 2011. *Carta archeologica della Provincia di Prato dalla preistoria all'età romana*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Perazzi, P., Poggesi, G. e Sarti, S., 2016. *L'ombra degli Etruschi. Simboli di un popolo fra pianura e collina*. Catalogo di Mostra, Prato, Palazzo Pretorio 19 marzo 2016-31 agosto 2016. Firenze: Edifir.

Perkins, Ph. 2012. The bucchero childbirth stamp on a late Orientalizing period sherd from Poggio Colla. In: *Etruscan and Italic Studies* 15.2, 146-201.

Pignatelli, A., 1999. La *lex Licinia de sumptu minuendo*. In: M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio politica e società V*. Bari: Edipuglia, 251-262.

Pocobelli, G.F., 2020. L'assetto del territorio nordoccidentale di Firenze: centuriazione e viabilità. In: M. Salvini e S. Faralli (a cura di), *'Archeologia invisibile' a Firenze. Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso* (Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi II). Firenze: Regione Toscana, 207-220.

Poggesi, G. e Sarti, L. (a cura di), 2014. *Passaggi a nord-ovest. Interventi di archeologia preventiva (Mezzana-Perfetti Ricasoli) tra preistoria ed età romana*. Monteriggioni: Ara Edizioni.

Poggesi, G., Bocci, E., Pagnini, L. e Lo Schiavo, F., 2011. Rapporti fra l'Etruria settentrionale interna e il territorio di Capua: i *kyathoi* con anse a corna tronche e cave. In: *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007. Pisa-Roma: Fabrizio Serra, 167-179.

Pruno, E. e Marcotulli, C., 2019. "Non vi rimase casa né pietra sopra pietra": l'assedio di Montaccianico (FI) del 1306 e la documentazione materiale. In: G.M. Annoscia (a cura di), *Scenari bellici nel medioevo: guerra e territorio tra XI e XV secolo*. Giornata di Studi Roma, 17 novembre 2016 (Percorsi di archeologia 3). Roma: Edizioni Quasar, 35-48.

Pruno, E. e Monti, E. (a cura di), 2015. *Tra Montaccianico e Firenze: gli Ubaldini e la Città*. Convegno di Studi Firenze e Scarperia, 28-29 settembre 2012. Oxford: Archaeopress.

Rafanelli, S. (a cura di), 2019. *Alalia. La battaglia che ha cambiato la storia. Etruschi, Greci e Cartaginesi nel Mediterraneo del VI sec. a.C.* Catalogo di Mostra, Vetulonia, Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi 9 giugno – 3 novembre 2019.

Rastrelli, A., 2006. Scavi nel comune di Fiesole (2001-2005). In: *Notiziario Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 1/2005, 140-147.

Rauty, N., 2003. *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli. 887-1164*, (Documenti di storia italiana. Serie II, vol. 10). Firenze: Leo S. Olschki.

Righini G., 1956. *Mugello e Val di Sieve*. Firenze: Tipografia Pierazzi.

Rodolfi, G., 1981. Genesi, evoluzione ed intervento dell'uomo sul paesaggio del Mugello. In: *Rodolfi et alii* 1981, 1-37.

Rodolfi, G., 2008. Geomorfologia e sedimentologia. In: Aranguren e Revedin 2008a, 33-37.

Rodolfi, G., De Marinis, G., Sterpos, D., Pinto, G., Pazzagli, C., e Stopani, R., 1981. *Evoluzione storica del territorio del Mugello: insediamenti viabilità agricoltura*. Firenze: Centro Documentazione del Mugello, Provincia di Firenze.

Romby, G.C., 1989. *Ars molendinorum. I Mulini del Comune di Firenzuola*. Firenze: Giorgi & Gambi.

Romby, G.C. e Capaccioli, M. (a cura di), 1981. *Mulini. Edifici e strutture per l'agricoltura nel comune di Barberino del Mugello*. Lastra a Signa: Grafiche Ciesse.

Romby, G.C. e Diana, E., 1985. *Una "Terra nuova" nel Mugello. Scarperia. Popolazione, insediamenti, ambiente: XIV-XVI secolo*. Scarperia: Comune di Scarperia.

Roncaglia, G., Donati, A. e Pinto, G. (a cura di), 2003. *Appennino tra antichità e medioevo*. Città di Castello: Petrucci.

Roselli, P., Forti, A. e Ragoni, B., 1984. *Cartiere ed opifici andanti ad acqua*. Firenze: Alinea.

Rovida, A., Locati, M., Camassi, R., Lolli, B. e Gasperini, P. (a cura di), 2016. *CPT115, the 2015 version of the parametric catalogue of italian earthquakes*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, DOI: <http://doi.org/10.6092/INGV.IT-CPT115>.

Salvini, M., 1994. L'intervento archeologico in loc. I Monti a San Piero a Sieve. Lo scavo. I materiali. In: *Archeologia in Alto Mugello, Mugello, Val di Sieve e il caso di S. Piero a Sieve*. Atti della giornata di studio San Piero a Sieve, 22 gennaio 1994. San Piero a Sieve: Comune di San Piero a Sieve, 25-38.

Salvini, M., 2009. Il sito etrusco I Monti a San Piero a Sieve. In: *Cappuccini et alii 2009*, 24-57.

Salvini, M., 2013. Nota su alcune produzioni ceramiche "artistiche" dell'agro fiorentino. In: *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*. Suppl. 1 al Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 8/2012, 51-57.

Sanesi, G., 1982. Caratteristiche geomorfiche, paleopedologiche e

paleogeografiche del Mugello. In: Ceccanti *et alii* 1982, 293-295.

Santocchini Gerg, S., 2012. Riflessione sui contatti fra Etruria settentrionale e padana. Motivi e tecniche decorative tra VII e V sec. a.C. In: *Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici* 20, 223-252.

Sarti, S., 2018. I bronzetti da Albagino. In: A. Nocentini, S. Sarti e P.G. Warden (a cura di), *Acque sacre. Culto etrusco sull'Appennino toscano*. Catalogo di Mostra, Firenze, Palazzo del Pegaso, 28 settembre 2017-28 febbraio 2018. Firenze: Regione Toscana, 83-99.

Sassatelli, G., 2010. Bologna etrusca e la sua espansione nel territorio tra Reno e Panaro. In: R. Burgio, S. Campagnari e L. Malnati (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.* Bologna: Edizioni Aspasia, 27-35.

Scarabelli, G., 1887. *Stazione preistorica sul monte del Castellaccio presso Imola, scoperta ed interamente esplorata da G. Scarabelli Gommi Flaminj*. Imola: Galeati (Ristampa anastatica 2002).

Schörner, G., 2015. Pots and bones: cuisine in Roman Tuscany. The example of Il Monte. In: Spataro e Villing 2015, 213-221.

Schörner, H., 2013. Dolia und Amphoren. Herstellung, Aufbewahrung und Import von Lebensmitteln in der Ansiedlung 'Il Monte'. In: G. Schörner (a cura di), *Leben auf dem Lande. 'Il Monte' bei San Gimignano: Ein römischer Fundplatz und sein Kontext*. Wien: Phoibos, 61-77.

Selem, A. (a cura di), 1965. *Ammiano Marcellino. Le storie*. Torino: UTET.

Serino, V. (a cura di), 1998. *Siena e l'acqua. Storia e immagini della città e delle sue fonti*. Siena: Nuova Immagine.

Sozzi, M., 2008. Mineralogical, petrographical and geochemical characterisation and first results on sources. In: Aranguren e Revedin 2008a, 47-50.

Sparkes, B.A. e Talcott, L., 1970. *The Athenian Agora XII.1-2, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* Princeton: American School of Classical Studies at Athens.

Spataro, M. e Villing, A. (a cura di), 2015. *Ceramics, cuisine and culture: the archaeology and science of kitchen pottery in the ancient Mediterranean world*. Oxford: Oxbow Books, 170-178.

- Sterpos, D., 1981. La viabilità romana e la prima storia del Mugello. In: *Evoluzione storica del territorio del Mugello: insediamenti, viabilità, agricoltura*. Firenze: Tipografia dell'Amministrazione provinciale, 1-10.
- Tabacco, R., 2008. A cena coi potenti. Cibo, convivialità e potere nelle lettere di Cicerone. In: G. Tesio e G. Pennaroli (a cura di), *Di cotte e di crude. Cibo, culture, comunità*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Vercelli-Pollenzo 15-17 marzo 2007. Torino: Centro studi Piemontesi, 27-51.
- Thomas, M.L., 2001. Excavations at Poggio Colla (Vicchio di Mugello): a report of the 2000-2002 seasons. In: *Etruscan and Italic Studies* 8, 119-130.
- Tondo, L., 1994. Antichi rinvenimenti nel Mugello. In: *Archeologia in Alto Mugello-Mugello-Val di Sieve e il caso di S. Piero a Sieve*. Atti della giornata di studio San Piero a Sieve, 22 gennaio 1994. Firenze: Il Torchio, 91-95.
- Torelli, M. (a cura di), 2000. *Gli Etruschi*. Catalogo di Mostra, Venezia, Palazzo Grassi 26 novembre 2000-1 luglio 2001. Milano: Bompiani.
- Uggeri, G., 2014. Il nodo viario di Firenze in età romana. In: V. d'Aquino, G. Guarducci, S. Nencetti e S. Valentini (a cura di), *Archeologia a Firenze: Città e Territorio*. Atti del Workshop Firenze, 12-13 Aprile 2013. Oxford: Archaeopress, 137-140.
- Visani, V., 1985. Testimonianze preistoriche ed archeologiche nella Valle del Senio. In: *Studi per l'Ecologia del Quaternario* 7, 175-193.
- Warden, P.G., 2016. The Vicchio Stele and Its Context. In: *Etruscan and Italic Studies* 19.2, 208-219.
- Warden, P.G. e Kane, S., 1997. Excavations at Poggio Colla (Vicchio) 1995-1996. In: *Etruscan and Italic Studies* 4, 159-186.
- Warden, P.G., Thomas, M.L. e Galloway, J., 1999. The Etruscan settlement of Poggio Colla (the 1995-98 excavations). In: *Journal of Roman Archaeology* 12, 231-246.
- Warden, P.G., Thomas, M.L., Steiner, A. e Meyers, G., 2005. The Etruscan settlement of Poggio Colla (1998-2004 excavations). In: *Journal of Roman Archaeology* 18, 252-266.
- Zagari, F., 2005. *Il metallo nel Medioevo: tecniche, strutture e manufatti*. Roma: Palombi.